

Qualche osservazione su quel balletto amoroso, niente affatto clandestino - ma esibito e seguito e «scoperto» dalle televisioni, dai telescopi, dalle macchine fotografiche di mezzo mondo - dove Sole e Luna si prenderanno, anche se solo per pochi istanti. Intanto. Questa è un'eclisse metropolitana, cittadina. E città importanti verranno coinvolte dalla «totalità» dell'osservazione. Persino la romana Timisoara, che potrà così riscattarsi per aver mostrato cadaveri presi negli ospedali e legati con filo di ferro, come testimonianza delle nefandezze dei coniugi Ceausescu (che molte nefandez-

ze commisero ma non quella accreditata allora dall'informazione).

Alcuni villaggi, a segnalare quanto conti il «glocale» (la globalizzazione più il locale) sono stati pure loro baciati dalla fortuna (commercial-turistica) e si sono attrezzati di conseguenza. Non il deserto del Gobi bensì Predoi in Valle Aurina con un 98% di osservazione. O Perthes, nelle Ardenne, con 320 anime. Se Antonioni, nella sua

«Eclisse», ci disse che la società contadina, e l'ululare dei cani, e la paralisi che prendeva di fronte alla magia del fenomeno, erano in via di sparizione giacché si era in procinto di entrare a vele spiegate nella modernità, adesso abbiamo altre, particolarissime contingenze che fanno di questo evento un fenomeno postmoderno. E infatti. L'«astounding moment», come lo definì Virginia Woolf, si presenta a

ridosso del Ferragosto. Nel mezzo delle vacanze, quando i lavoratori/lavoratrici, giustamente, si cambiano d'abito per indossare quello

dei turisti. Significa che molti saranno in automobile. Magari sulle perfide autostrade. Potrebbe succedere che al momento dell'ombreggiatura sulla parte ricca dell'Europa, le persone al volante si blocchino per osservare il nero cosmico. Oppure, che nel nucleo famigliare ci si metta a discutere tra chi vuole trasformare in notte festiva quella striscia di mattinata. E chi no. La poli-

zia sarà in tensione; gli ospedali (ci auguriamo) che siano pronti di conseguenza. L'eclisse, ormai, è di dominio pubblico. Bisognerà farci i conti. Avere gli occhiali adeguati. Che già in quarantotto ore sono triplicati di prezzo. Quelli da sladatore se li saranno (giustamente) prenotati coloro che li usano. Per mestiere. Intanto, le condizioni atmosferiche non fanno ben sperare. Un cinquanta per cento di probabilità di nuvole, annunciano gli esperti. Suspende sul tempo. Speriamo che, al contrario di ciò che normalmente si verifica, la schiarita arrivi. Prima di mezzogiorno. Le. Pa.

## Il nero cosmico in tempi di globalizzazione

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

EVENTI ■ LA TEORIA DELLA RELATIVITÀ VERIFICATA NEL 1919  
CON UNA FOTO DEL FENOMENO CELESTE

## L'eclisse e il mito di Einstein

PIETRO GRECO

Tra i fenomeni vari che appaiono nel cielo, l'eclisse totale di sole è, forse, tra i più innocenti ed è, certo, il più titanico. Non provoca catastrofi. Ma suscita paure. E alimenta miti. I cinesi antichi sapevano benissimo che l'eclisse altro non è che l'ombra della Luna proiettata sulla Terra. O, come direbbero gli astronomi, il fatto che la Terra entra nel cono d'ombra della Luna. Questa consapevolezza non impediva ai cinesi di evocare il mito del drago che, durante l'eclisse totale, inghiottiva completamente il Sole. Sottraendo agli uomini la sua munificenza fonte di vita. D'altra parte, anche gli astronomi della antica Grecia conoscevano le cause delle eclissi. Ciò non impediva ai greci di chiamarla, appunto, «ekleipsis»: l'omissione, l'abbandono. L'eclisse totale del Sole, dicevamo, è un fenomeno celeste del tutto innocente: non provoca effetti tangibili sulla Terra, oltre la momentanea ombreggiatura. Ma il suo titanismo, abbinato alla sua prevedibile puntualità, ha fatto sì che diventasse un mito portatore di profezie che si autoavverano. Così il corso della storia è cambiato più volte a

causa di una (innocente) eclisse. Cambiò, per esempio, il 28 maggio dell'anno 585 A.C. quando, sul campo di battaglia tra i Lidi e i Medi «il giorno fu improvvisamente trasformato in notte». E, per lo spavento, i due popoli misero immediatamente fine a una guerra che durava da cinque anni; firmarono un trattato di pace e lo suggerirono incrociando matrimoni tra le rispettive famiglie reali. Cambiò, il corso della storia, anche il 27 agosto del 413 A.C. quando una eclisse accelerò, in modo abbastanza inatteso, la fine della lunga guerra del Peloponneso. I soldati della potente armata ateniese in Sicilia si lasciarono spaventare così tanto dall'evento, o meglio dai cattivi auspici associati all'astro-

to, da rifiutare di lasciare l'isola. Il comandante in capo delle truppe di Atene si vide costretto a rimandare di un mese la prevista partenza. Col risultato di cadere nelle mani dei Siracusani. Quella volta non si trattava di una eclisse di Sole, ma di una eclisse di Luna (il caso in cui è la Luna a entrare nel cono d'ombra della Terra). Tuttavia, mai una profezia che si autoavverò ebbe esito più tragico. Per Atene quell'eclisse significò la sconfitta totale. E per il pavidò comandante, la condanna a morte.

Ancora una eclisse di Luna si rivelò decisiva per le fortune di Cristoforo Colombo e, forse, per la colonizzazione europea delle Americhe. Fu annunciando l'ira del Signore e la scomparsa della Luna per la notte del 29 febbraio 1504, che il navigatore genovese convinse gli ingenui abitanti dell'isola dove si erano ardate le sue navi, la Giamaica, a fornirgli il cibo necessario a sopravvivere prima di essere ritrovato e riportato, trionfalmente, in Spagna. Ma, se a cambiare il corso della storia è stato, spesso, il mito associato all'eclisse, a cambiare, almeno una volta, il corso della storia della scienza è stato il fenomeno astronomico in sé. Ci riferiamo, naturalmente, alla teoria della relatività generale di Albert Einstein. E all'eclisse totale di Sole del 29 maggio 1919 che permise di verificarne l'esattezza delle previsioni. Riassumiamo la vicenda. Albert Einstein pubblica il 20 marzo del 1916 il suo primo articolo sulla relatività generale e, quindi, sulla gravitazione universale. Si tratta di una teoria che, in via concettuale, è profondamente diversa dalla teoria della gravitazione universale elaborata 229 anni prima da Isaac Newton. Deduce la realtà cosmica da un campo di forze. Modifica la umana percezione e il concetto fisico dello spazio e del tempo. Ma è una teoria che fa previsioni solo leggermente diverse rispetto a quella, straordinariamente precisa, di Newton. La teoria di Einstein avrebbe

avuto davvero poche speranze di subentrare a quella di Newton nei manuali di fisica e nell'immaginario della gente comune, se non fosse giunta, providenziale, una eclisse totale a consentire la delicata misura della deviazione della luce di una stella posta dietro il Sole e indistinguibile, sulla Terra, in presenza della luce del Sole. La prima occasione di verificare la nuova teoria di Einstein si ebbe già nel 1916, con l'eclisse to-



Impossibile calcolare quanti saranno gli appassionati del «sole nero», i fan del fenomeno considerato il compimento della New Age. In tanti guarderanno il pernello d'ombra allargato sull'Europa fino al golfo del Bengala



teoria della gravitazione universale di Newton. Il 6 novembre i risultati vengono resi pubblici. E il 7 il «Times» di Londra titola in prima pagina: «Rivoluzione nella scienza. Nuova teoria dell'Universo. Demolita la concezione newtoniana». Quello stesso giorno Einstein divenne di gran lunga lo scienziato più famoso del mondo. La sua fama universale dura, intatta, ancora oggi. Per la prima volta non era stato l'uomo a costruire un mito intorno ad una eclisse, ma era stato un'eclisse ad aver costruito un mito intorno a un uomo. Difficilmente un evento analogo si verificherà in futuro. Anche se l'eclisse continua ad essere un'occasione di grande mobilitazione per gli uomini di scienza. Al di là del mito, l'eclisse resta un evento quasi unico nel nostro sistema solare. Per due motivi. Uno è dovuto a una coincidenza abbastanza improbabile: visti dalla Terra, la piccola Luna e il grande Sole hanno la medesima grandezza apparente e, quindi, risultano perfettamente sovrapponibili. Il fenomeno è dovuto al fatto che la Luna ha un diametro che è 400 volte più piccolo di quello del Sole, e, per caso, si trova a una distanza dalla Terra che è proprio 400 volte inferiore alla distanza tra il nostro pianeta e la sua stella.

Il secondo motivo che rende eccezionale questo evento è che, quaggiù, sulla Terra, ci sia qualcuno capace di osservarlo. La distanza tra la Terra e la Luna, infatti, non è fissa. Non è data una volta e per sempre. La Luna, infatti, tende ad allontanarsi dal nostro pianeta. A una velocità di qualche centimetro all'anno. Non è moltissimo, in assoluto. Ma è abbastanza per far sì che, tra mezzo miliardo di anni, i nostri nipoti o la specie che ci avrà sostituito, non possa più assistere a una eclisse totale di Sole. A quel tempo, infatti, la Luna sarà più lontana dalla Terra di circa 29.000 chilometri rispetto a oggi. Il disco che disegnerà nel cielo non sarà sufficiente a coprire, completamente, quello del Sole. Certo, occorrerà molto tempo prima che la magia dell'eclisse scompaia per sempre. Ma il fatto di sapere che, comunque, è un fenomeno transitorio oltre che titanico e (quasi) innocente, ci offre lo stimolo per gusterlo ancora di più, quando, di tanto in tanto l'eclisse si ripresenta nei nostri cieli.

MARIA SERENA PALIERI

Il tema natale, la collocazione dei pianeti nei dodici segni dello zodiaco, le «case» e l'ascendente, l'astrologia, insomma: è una parte del nostro immaginario, sia che in essa abbiamo sicura fede, sia che l'accettiamo come gioco sociale, sia che, non credendoci, spendiamo tempo a polemizzare con questa «superstizione». Insomma, è legittima la curiosità: quale significato riveste il sommovimento celeste di domani per gli astrologi? Lo chiediamo ad Aurora Van Houten, autrice di svariati studi (in particolare sulle profezie di Nostradamus) e di un almanacco periodico che, allo scadere dell'anno, guida i lettori agli influssi positivi e negativi dei successivi 365 giorni.

L'eclisse, per voi astrologi, è un

L'INTERVISTA

## «Io, astrologa, dico: calmi, non sarà un cataclisma»

evento?

«Ha un significato importante. L'astrologia è un sistema convenzionale di interpretazione di fatti che sono venuti dal punto di vista astronomico. I «segni» sono una convenzione: non è vero che a gennaio ci sia Capricorno nel Sole. Questi sono, diciamo, termini di un linguaggio virtuale. Ma la nostra interpretazione si basa su posizioni reali: usiamo le effemeridi degli astronomi. Quindi l'eclisse, fatto astronomicamente vero, per noi è importante».

E l'astrologia la considera un evento propizio o nefasto?

«Su questa eclisse si radunano timori che vengono da altrove: Nostradamus ha predetto che nell'estate del 1999 una grande massa di fuoco si staccherà dal cielo e distruggerà Parigi. Astrologo, ma anche straordinario sensitivo, Nostradamus ha indovinato una quantità di cose, la morte in duello di Enrico II, la Rivoluzione Francese come l'avvento di Napoleone. Ma ha previsto anche cose che non si sono verificate... Certo, se l'eclisse ha un

impatto negativo non è consigliabile che tanta gente parta per vederla meglio e si concentri nelle zone del suo massimo impatto, come la Romania».

Insomma, Parigi resterà in piedi. Ma altre catastrofi, magari per l'eccessiva concentrazione di turisti in Romania o Cornovaglia, sarebbero in agguato?

«Io voglio rassicurare la gente. L'eclisse resta avvolta da un certo mistero e questo provoca una quantità di speculazioni. Ma non è provato, neppure astrologicamente, che abbia effetti devastanti. In realtà noi siamo già da sei mesi nella sua ombra e ci resteremo dopo per un periodo altrettanto

che si verificò in Venezuela. Ma quell'occasione andò perduta a causa della guerra. Si ripresentò nel 1919, con l'eclisse totale visibile dall'isola di Principe, al largo della Guinea spagnola. A quell'appuntamento si presentò Sir Arthur Eddington, eminente scienziato di Sua Maestà britannica. E, malgrado le nuvole, riuscì a fotografare l'eclisse. Anche un'altra spedizione, organizzata da Andrew Crommelin a Sobral in Bra-

sile, ottenne buone foto. L'analisi dei dati si portò via un paio di mesi. Poi Sir Eddington presentò i risultati preliminari in un convegno della «British Association» tenutosi dal 9 al 13 settembre a Bournemouth. I risultati davano ragione ad Einstein. Il campo gravitazionale del Sole aveva deviato, leggermente, la luce della lontana stella. Come prevedeva la teoria della relatività generale. E come, invece, non prevedeva la

teoria newtoniana. E, malgrado le nuvole, riuscì a fotografare l'eclisse. Anche un'altra spedizione, organizzata da Andrew Crommelin a Sobral in Bra-

LE PROFEZIE NEI SECOLI «Nostradamus ha previsto che Parigi verrà cancellata. Ma dobbiamo credergli?»

che scontri di treni, come quello avvenuto nelle scorse settimane in India. Provoca soprattutto eventi strani».

lungo. L'eclisse totale di Sole non opera come un terremoto, ha un effetto diluito. Il suo vero effetto, in senso astrologico, è far cadere equilibri incerti. Può provocare tempo singolarmente instabile, maremoti e sismi, anche sismi, anziché terremoti. L'eclisse avrebbe qualche legame con il nostro destino, o umore, individuale?

«L'ho detto, inutile temere disastri. Ma un consiglio di elementare prudenza, sì: non cominciare niente di nuovo in questi giorni. Carlo di Galles e Diana Spencer si erano sposati sotto l'ombra di un'eclisse. Questa, avvenendo in agosto, può influenzare particolarmente i Leoni o chi ha l'ascendente o il Medio Cielo in questo segno. All'opposto, anche chi è governato dal segno che è dall'altra parte dello zodiaco, l'Acquario. Gli altri possono prestare attenzione alla sfera della loro vita, la «casa», governata dal Leone: se è la prima attenti alla propria personalità, se la seconda attenti al denaro, se è la sesta la salute. In ogni caso, l'effetto non sarà uno sconquasso: l'eclisse accelera le cose, se vanno male peggioreranno, se vanno bene andranno ancora meglio».

Lei, astrologa, domani contemplerà lo spettacolo?

«Perché dove? Già ci dicono che dobbiamo comprarcì gli occhiali, che cifa male...».

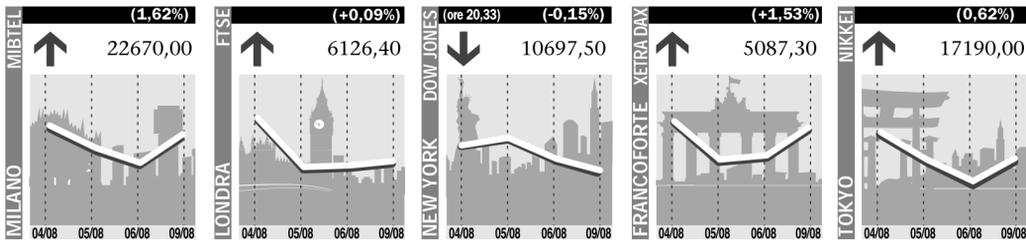




Martedì 10 agosto 1999

12

L'Unità



### Grandi manovre sull'aeroporto di Venezia

FRANCO BRIZZO

Una cordata di imprenditori veneti - formata dalla capofila Banca Antonveneta, Generali, Aprilia, Permasteelisa, Gruppo Bastianello, Stefanel e Finanziaria Italia - si è aggiudicata l'acquisizione del 20% delle azioni Save, la società di gestione dell'aeroporto di Venezia «Marco Polo». La notizia è ormai data per certa tanto da far esprimere allo stesso presidente «vivo apprezzamento» per il fatto che la compagnia veneta abbia battuto le offerte per il pacchetto di azioni messo in vendita da Nord Est Avio da concorrenti italiani ed esteri come Adr, Edizione Holding della famiglia Benetton e London City Airport.

# € c o n o m i a

## Industria, utili boom e poco lavoro Meno tasse con l'Irap, specie nei servizi. Le tlc unico settore che tira

LA BORSA	
MIB	952+0,527
MIBTEL	22.670+1,618
MIB30	32.250+1,998

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,070
-0,004	1,074
LIRA STERLINA	0,666
-0,001	0,665
FRANCO SVIZZERO	1,599
-0,002	1,601
YEN GIAPPONESE	123,370
+0,240	123,130
CORONA DANESE	7,442
-0,001	7,443
CORONA SVEDESE	8,782
-0,014	8,796
DRACMA GRECA	326,900
+0,600	326,300
CORONA NORVEGESE	8,263
-0,049	8,312
CORONA CECA	36,432
-0,024	36,408
TALLERO SLOVENO	197,172
-0,636	196,536
FIORINO UNGERESE	253,970
-0,180	254,150
SZLOTY POLACCO	4,233
-0,008	4,241
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,605
-0,005	1,610
DOLL. NEOZELANDESE	2,030
0,000	2,030
DOLLARO AUSTRALIANO	1,644
-0,001	1,645
RAND SUDAFRICANO	6,601
-0,034	6,635

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA Nel '98 le grandi imprese fanno il pieno di utili, pagano meno tasse, ma continuano ad offrire poco lavoro. Gli occupati, infatti, risultano in calo, tranne che nel settore delle telecomunicazioni. Battuta d'arresto anche per quanto riguarda il fatturato della grande industria, mentre riprendono a salire gli investimenti.

La fotografia, scattata dall'ufficio studi di Mediobanca, mette a fuoco i bilanci '98 di 1.775 imprese medio-grandi dell'industria e del terziario. Un campione significativo, visto che insieme realizza il 42% del fatturato totale delle imprese italiane.

Il primo clic è quello sugli utili, che nel '98 registrano un nuovo boom: 22mila miliardi, il 53% in più rispetto al '97, secondo record consecutivo dopo il +46% del '97 sul '96. A brillare è soprattutto il terziario, con un aumento del 70% dei profitti. «L'aumento degli utili - spiega Giampaolo Galli, direttore dell'ufficio studi di Confindustria - è interamente dovuto alla riduzione del 18% degli oneri finanziari, cioè alla diminuzione dei tassi d'interesse. È il dividendo di Maastricht».

Il boom degli utili è tanto più significativo in quanto è ottenuto con un fatturato che stenta a decollare (+1%). Ma non tutti i comparti viaggiano alla stessa velocità: cresce infatti il fatturato del terziario (+7%), trainato soprattutto dalle tlc (+7,5%), mentre resta al palo quello dell'industria (+0,3%).

Secondo clic: le tasse. Il fisco nel '98 è stato generoso con le imprese. Con l'introduzione dell'Irap, che si calcola sul valore aggiunto al netto degli ammortamenti e non sull'utile lordo, il calo dell'aliquota media per l'industria è stato di 3 punti (dal 52,9 al 50%) e di ben

**L'INTERVISTA**

### Casadio (Cgil): «Manca lo spirito d'impresa»

ROMA «I dati di Mediobanca dimostrano soprattutto una cosa: l'attendismo e la mancanza di spirito d'impresa della maggior parte delle nostre industrie». Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, commenta così il rapporto '98 sui bilanci delle grandi imprese.

Boom degli utili, meno tasse pagate ma anche un magro fatturato e pochi posti di lavoro creati. E questo l'identikit della grande industria?

«Sì mi sembra corretto. Noi lo diciamo da tempo che l'invocazione di più flessibilità, meno tasse e più aiuti da parte degli imprenditori è in gran parte esagerata. Gli sgravi fiscali e le iniziative a sostegno delle imprese già ci sono. E le nuove forme di flessibilità messe in campo in questi anni sono sufficienti. Quello che manca è la capacità di tradurre queste innovazioni in capacità reali di crescita e di sviluppo, manca la determinazione dell'impresa ad investire».

Tuttavia il rapporto dice anche

### I NUMERI DELLE IMPRESE

Le principali voci del conto economico aggregato delle 1.755 società in migliaia di euro

	1997	1998	1999
Fatturato netto	295.267.586	315.253.907	318.407.744
Valore aggiunto	91.370.695	96.736.873	98.163.841
Marg. oper. lordo	42.953.803	47.475.545	49.688.677
Marg. oper. netto	21.823.819	24.846.279	27.120.424
Utile corrente	17.655.407	20.261.543	25.635.026
Utile lordo	13.265.551	16.291.709	22.216.957
Utile netto	5.161.859	7.606.948	11.672.497

L'utile netto è deperato dalle imposte, quello corrente è al lordo di ammortamenti anticipati, minusvalenze e plusvalenze. Nel valore aggiunto è compreso il costo del lavoro.  
Fonte: Mediobanca P&G Infograph

che nel '98 gli investimenti sono cresciuti del 5,4%. Anche questo è un fatto, no?

«Bé, è un segnale positivo, vuol dire che qualcosa comincia a muoversi. E voglio sperare che sia un segnale destinato a durare. Anche perché, se si comincia ad investire adesso, gli effetti sulla crescita e sull'occupazione si vedranno solo tra qualche tempo. Ma non basta. Resta il fatto che, nonostante l'alleggerimento fiscale e la crescita dei profitti, nonostante queste condizioni favorevoli, l'occupazione ristagna e il fatturato delle grandi imprese resta sostanzialmente fermo. Il dato sugli investimenti, in questo contesto, voglio leggerlo in positivo ed è giusto rimarcarlo, ma non è ancora indicativo, abbiamo bisogno ancora di un po' di tempo per confermare se ci sarà o meno una ricaduta positiva».

C'è anche il dato positivo sulle telecomunicazioni. Questo è un settore in crescita, no?

«Le tlc, per ragioni tecnologiche, rappresentano in tutto il mondo avanzato un comparto di particolare dinamismo. In Italia però crescono poco e confermano questa particolare ritrosia delle nostre imprese ad investire. Ripeto: la carenza di spirito imprenditoriale è il nostro vero problema».

I dati sulla produzione industriale a giugno dimostrano, al di là delle diverse interpretazioni che

se ne possono dare, che la ripresa ancora stenta ad arrivare. È d'accordo?

«Sì, non c'è dubbio che la ripresa è lenta, stentata. Questi dati sui profitti, sulla pressione fiscale, sugli occupati e sugli investimenti, mi sembrano però più indicativi, perché non riguardano solo la produzione, che può anche risentire di fattori congiunturali, ma consentono di dare una valutazione ampia. D'altra parte ricordo che gli ultimi dati sugli ordinativi erano migliori di quelli sulla produzione. E poi questi dati di Mediobanca mi sembrano dati abbastanza coerenti. Dicono che gli utili crescono. Questo fatto, aggiunto ai numeri sugli ordinativi e ai dati sull'export che il ministro Fassino vede in ripresa, consente di ricostruire un quadro complessivo della situazione economica, che io giudico di debole e prudente risalita».

Tutto ciò può servire a far riprendere positivamente il dialogo tra le parti sociali a settembre?

«Credo che a tal fine saranno più utili i dati sul portafoglio ordini e sui conti pubblici di settembre. Li avremo prima di dicembre e saranno importanti per definire la finanziaria, per individuare l'andamento del primo semestre del 2000 e per rendere più chiaro il confronto col governo».

## Mezzo milione di posti in più: grazie Europa I nuovi regolamenti comunitari «correggono» l'Istat. Ma c'è anche occupazione vera

**RIETI**  
900 domande per un concorso al Comune

Al Comune di Rieti sono 900 le domande presentate da altrettanti aspiranti al concorso di quarto livello per due mesi comunali. Circa il 50% delle richieste arriva da fuori provincia e un terzo è stato presentato da diplomati e laureati. Il cospicuo numero di domande presentate ha bloccato la macchina organizzativa del Comune. L'assessore al personale, Giuseppe Emili, ha detto di aver chiesto agli organi di governo istruzioni per la prova pratica di dattilografia: l'amministrazione comunale difficilmente reperirà un numero di macchine per scrivere sufficiente.

**FERNANDA ALVARO**

Ci sono 500mila posti di lavoro virtuali. E altrettanti veri. I primi ce li regala la revisione Istat, i secondi sono stati creati dal '96 in poi.

Partiamo da quelli veri. Il dato contenuto nel fascicolo «azioni di politica economica», dispensa del più voluminoso «Nove mesi di attività del governo D'Alema», distribuito lo scorso 4 agosto, ci dice di 523mila posti di lavoro. Posti creati dall'aprile '96 all'aprile del 1999. Esecutivi Prodi-D'Alema. E un consuntivo, non una promessa di berlusconiana memoria. Ma se il trend positivo dovesse continuare, ovvero se ogni trimestre si andasse avanti creando un po' più di 50mila nuovi occupati, cosa che sta più o meno accadendo dal 1997 ai

giorni nostri, alle elezioni politiche del 2001 la compagine di centro-sinistra potrebbe sbandierare il famoso «milione».

Ma questo è ottimismo sul futuro! Non solo crescita dell'occupazione, ma anche tenuta della maggioranza!

Torniamo al presente, invece, per dare uno sguardo alla «Revisione delle serie storiche delle forze lavoro ottobre 1992-aprile 1999», distribuita dall'Istat il 16 luglio. La revisione, come è spiegato nel frontespizio della pubblicazione, è cosa usuale. Viene utilizzata per i dati di contabilità nazionale, gli indici della produzione industriale, i prezzi, il commercio estero... resi noti come stime provvisorie. Ma la revisione in questione, è più revisione del solito per «una pluralità di questioni». Prima tra tutte il rispetto dei vincoli posti dal nuovo regolamento comunitario in materia di procedure di calcolo. E, benedetta Europa unita, la dinamica dei principali aggregati dell'occupazione per gli anni successivi al '95, risulta più favorevole di quanto precedentemente pubblicato. Dal '93 in poi, la media è di 90mila occupati in più, 0,4%, ma sono gli ultimi tre anni quelli che segnano le differenze più consistenti. Una bella correzione: ad aprile '99 gli occupati «revisionati» risultano essere 20milioni 618mila, quelli non corretti erano a dicembre '98 20milioni 197mila.

Revisione assodata, i dati segnalano, dopo il minimo storico del gennaio 1995, 20milioni di occupati, la ripresa da gennaio '97. Il picco di aumento dell'occupazione è tra luglio e ottobre '98, quasi 100mila posti in più. Il periodo positivo coinvolge

### Occupati per sesso e per ripartizione geografica Dati destagionalizzati

Periodo	Totale	Maschi	Femmine	Centro Nord	Mezzogiorno
1996					
gennaio	20.065	12.988	7.077	14.388	5.677
aprile	20.125	13.017	7.108	14.439	5.686
luglio	20.146	13.017	7.108	14.458	5.688
ottobre	20.155	13.000	7.155	14.445	5.711
1997					
gennaio	20.154	12.985	7.168	14.434	5.719
aprile	20.219	13.030	7.189	14.499	5.719
luglio	20.244	13.037	7.207	14.526	5.719
ottobre	20.277	13.018	7.209	14.513	5.713
1998					
gennaio	20.355	13.082	7.273	14.584	5.771
aprile	20.410	13.085	7.325	14.597	5.812
luglio	20.458	13.085	7.373	14.625	5.832
ottobre	20.540	13.107	7.433	14.698	5.842
1999					
gennaio	20.597	13.133	7.464	14.775	5.822
aprile	20.650	13.146	7.504	14.833	5.817





## L'APPELLO

## Gorbaciov: dobbiamo batterci per salvare Raissa

■ L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, molto allarmato dalla leucemia che ha colpito sua moglie Raissa, ha lanciato un appello a fare il possibile per salvarla. Questa malattia è «una catastrofe», «dobbiamo salvarla, tutto il resto è secondario», ha detto l'ex leader sovietico.

in una intervista al quotidiano spagnolo «El País». «Qualche volta ho l'impressione che stia meglio, ma poi ha una ricaduta». Raissa è ricoverata da due settimane al policlinico di Muenster, nel Nordreno-Vestfalia, e stando al primo bollettino medico ufficiale di mercoledì scorso è molto indebolita dalla malattia e dalla chemioterapia. Lo scorso fine settimana le sue condizioni erano «leggermente migliorate». Ieri il medico curante Thomas Buechner ha dichiarato alla Dpa che «non c'è nulla di nuovo e per una valutazione più precisa ci vuole del tempo»; «dobbiamo semplicemente aspettare». Il professor Buechner ha detto di sperare che Raissa possa riprendersi in 4-6 settimane ma ha aggiunto che per una definitiva guarigione bisognerà aspettare fra i tre e i cinque anni. Nell'intervista Gorbaciov si è altresì rammaricato per aver dovuto annullare una vacanza con Raissa a settembre alle Baleari, «in un rifugio idillico in campagna». Un augurio a superare al più presto questo difficile momento, ma anche un attestato di amicizia e di solidarietà. È questo il senso del messaggio che il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ha inviato al premio Nobel per la pace, Mikhail Gorbaciov, dopo la notizia della grave malattia di sua moglie, Raissa. «Le notizie sulle gravi condizioni di salute della signora Raissa - scrive Chiti - mi hanno profondamente colpito e desidero esprimere i sentimenti della mia più sincera solidarietà. Spero vivamente che sua moglie possa superare al più presto questo difficile momento della vita e che vi siano di conforto e sostegno le tante attestazioni di solidarietà che da tutto il mondo vi sono giunte».

# «Il Daghestan sarà un'altra Cecenia»

## Monito di Stepashin. Tensione alle stelle: 40 morti e 4mila profughi

«La situazione è difficile. La Russia può perdere il Daghestan». Tornato a Mosca dalla sua missione sul confine ceceno, l'ex premier silurato a sorpresa da Eltsin, ieri ha cambiato registro linguistico. La crisi aperta dai guerriglieri islamici guidati dall'irriducibile capo ceceno Basaiev, non è una scaramuccia di confine. Le speranze di Mosca di annientare in poche ore la rivolta dei soldati di Allah, decisi a proclamare la legge islamica nella repubblica caucasica e ad unirla con la Cecenia, sono state vane. L'offensiva militare in grande stile decisa dal presidente russo non ha piegato i ribelli.

Mosca ieri ha ammassato altre truppe continuando senza risultati a bombardare i villaggi del sud del Daghestan in cui sono asserragliati i guerriglieri. I morti sono già quaranta. I profughi in fuga dalla nuova ondata di violenza che scuote il Caucaso russo, sono 4mila.

Lo spettro della guerra cecena torna ad aleggiare sul Cremlino. «Non ripeteremo gli errori commessi a Grozny. Io non ho paura delle mie responsabilità», aveva promesso l'ex premier Stepashin assicurando una rapida conclusione del blitz militare. «Sono banditi. Abbiamo le forze per batterli».

Ma i due eserciti ieri si fronteggiavano ancora. «I ceceni vogliono provocare una nuova guerra nelle repubbliche vicine», ha detto ieri il ministro degli affari regionali e delle nazionalità dopo un summit del Consiglio di sicurezza della federazione russa.

Per Mosca la situazione si fa difficile. Il capo di Stato maggiore, il generale Kvashin che dirige le operazioni militari contro gli islamici, secondo l'agenzia Itar-Tass sarebbe scampato ad un attentato. Il suo elicottero sarebbe

stato colpito mentre atterrava all'aeroporto di Botlikh. Altri due velivoli avrebbero preso fuoco. Il Cremlino smentisce. Nega anche di aver bombardato per errore villaggi giorgiani. Ma la tensione in tutta l'area è altissima. «Non arriveremo ad attacchi in grande scala», ha promesso il ministro dell'Interno russo, ma per bocca dello stesso Stepashin Mosca non riesce a riportare l'ordine.

«Vogliamo che il Daghestan sia regolato dalla legge islamica. Che il paese diventi una repubblica indipendente. Lotteremo fino alla fine per raggiungere i nostri obiettivi». I ribelli islamici non hanno nessuna intenzione di cedere, ha mandato a dire uno dei capi dell'organizzazione wahabita alla quale appartengono gli ultrà guidati da Basaiev. Insieme a lui, hanno confermato fonti dei servizi segreti russi, ci sarebbe un altro capo ceceno, Khattab, addestrato militarmente in Giordania.

Il Daghestan è in stato di allerta generale. Cinquecento volontari sono stati mobilitati per fermare i ribelli islamici tra i quali combattono tagiki, uzbeki, arabi e daghestani.

«È in corso una guerra silenziosa, per ora le forze contrapposte consolidano le loro posizioni», hanno spiegato fonti militari russe. I ribelli islamici circondano tre o quattro villaggi di montagna difficilmente raggiungibili. Bombardieri significativi metterebbe a repentaglio la vita dei civili trasferiti in scudi umani. «I civili e i soldati russi non devono soffrire», ha promesso il capo di Stato maggiore russo. Mosca teme che la cifra delle vittime possa aumentare. I guerriglieri sparano senza sosta. Dai villaggi sotto assedio, nei quali da 48 ore vige la legge islamica, sono fuggiti verso la



capitale Makhachkala, almeno quattromila profughi. A dare la notizia è stato il sindaco della capitale daghestana, Said Amirov che ha lanciato un appello a isolare i ribelli e ad unirsi alle brigate internazionali in appoggio alle forze regolari.

Eltsin ha sul tavolo una nuova crisi cecena. Il Caucaso torna sull'orlo della guerra e riapre vecchie ferite. Lo sa il presidente alla fine del suo mandato. Lo sa il suo delirante, Vladimirovitch Putin, atteso al suo primo banco di prova.



## PRIMO PIANO

## Fa gola il tesoro del mar Caspio La Russia teme di perdere il petrolio

JOLANDA BUFALINI

Nell'anno 1722 Pietro il Grande annetteva la regione caspica del Daghestan, dando il via alle campagne di conquista, durante un secolo e mezzo, del Caucaso. Due secoli dopo le conquiste di Pietro il Grande l'impero ottomano, la rivoluzione portò con sé una ventata di indipendentismi ma antagonismi irriducibili minarono sul nascere i tentativi di dar vita a una repubblica indipendente del Caucaso: i bolscevichi ebbero la meglio sui menscevichi ed élite locali, ed espulsero le potenze occidentali dall'area. Dopo di allora, nel corso del Novecento, due soli Stati hanno dovuto dividere le acque del grande mare chiuso, il Caspio: l'Unione Sovietica e l'Iran.

Ma dal 1991 quell'area, che ha al suo centro la depressione caspica, è diventata uno dei più complessi scacchieri geopolitici. Teatro di giochi confusi e di strategie incerte, fra contrabbando di droga, guerriglie islamiche e sogni di rin-

novata gloria per gli eredi di imperi ormai scomparsi, vi è una sola certezza: il Caspio è un deposito da 200 miliardi di barili di petrolio e ha riserve di gas naturale di pari grandezza.

Le grandi compagnie petrolifere hanno stretto accordi per l'esplorazione e lo sfruttamento delle ricchezze con gli Stati rivieraschi. Russia, Kazakistan, Turkmenistan, Iran, Azerbaïdjan devono, però, ancora, trovare il nuovo modus vivendi, fra la spinta dei nuovi Stati, che cercano di liberarsi della pluriscolare egemonia russa e Mosca, che ha sempre sottolineato, nel costituendo nuovo ordine, il proprio diritto di primazia nell'area.

Modus vivendi da trovare, però, non prima che sia tracciata la via attraverso la quale quell'immenso giacimento di materie energetiche raggiunga i mercati dell'Occidente. E, finora, la scelta degli Stati Uniti ha privilegiato l'ipotesi di un oleodotto lungo circa 850 chilometri che, attraverso l'Azerbaïdjan dovrebbe portare il prezioso idrocarburo verso il Mar Nero, coinvolgendo Georgia, Bulgaria e Ucraina, tagliando fuori Russia e Iran.

Gli accordi economici dell'aprile scorso fra azeri, ucraini e georgiani sono stati accompagnati da esercitazioni militari congiunte fra i tre paesi. Erano poca cosa: gli estenuati stati post-sovietici hanno messo insieme un centinaio di soldati e, tuttavia, l'episodio è stato molto irritante per Mosca, perché in netto contrasto con gli accordi che hanno portato alla costituzione dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico.

In risposta Russia e Iran hanno siglato un accordo di cooperazione per lo sfruttamento delle risorse di petrolio e gas della regione. E, sul piano militare,

si sono fatti più stretti i rapporti fra Mosca e l'Armenia. Stato membro della Csi, ancora in conflitto con l'Azerbaïdjan per il Nagorno Karabakh.

Come si vede, il peso specifico delle fedeltà religiose in questa sotterranea guerra del petrolio è molto piccolo. Ma le guerriglie e i separatismi, comunque motivati, hanno un loro peso. E non si può non notare che l'Islamico Daghestan è quasi tutta la riviera russa sul Caspio. E potrebbe essere fortemente tentato da una ricollocazione che avrebbe il doppio vantaggio di liberarlo dal giogo imperiale (che dai tempi di Pietro il Grande arriva agli eredi dell'Urss), e di inserirlo nella grande via commerciale che ad Ovest affaccia sul Mar Nero con la Turchia a guardia del Bosforo) e ad Est, attraverso il Kazakistan, raggiunge la Cina.

Con questo scenario sullo sfondo si soppesa meglio il valore delle parole di Stepashin che, di ritorno dal Caucaso, poco prima di essere licenziato da Eltsin, ha dichiarato: «La situazione è veramente difficile, penso che potremmo realmente perdere il Daghestan».

E, per quanto resti siano il Cremlino e l'opinione pubblica russa ad infilarsi in un'altra avventura caucasica, dopo la sanguinosa esperienza della Cecenia, non va sottovalutata la possibilità di una nuova ondata nazionalista della Russia, a stento tenuta a bada dai successi diplomatici di Cernomyrdin durante la guerra del Kosovo. La settimana scorsa il ministro russo per le relazioni Vyacheslav Mikhailov denunciava «la lotta di interessi» che spinge potenze straniere ad alimentare i conflitti interetnici nelle regioni transcaucasiche. Ad dirtelo il nemico esterno, quando si è in difficoltà, è un vecchio viloso. Ma, non per questo, è meno pericoloso.

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Vladimir Putin dev'essere uno dei pochi russi passati per la Germania (c'è stato dalla metà degli anni '80 al '90) che Heinz Timmermann non ha conosciuto personalmente. «Lui qui lavorava per il Kgb e anche per il Gru, il servizio segreto militare, e con questo tipo di russi, non avevamo troppa confidenza». Il ricercatore dell'Istituto federale di Colonia per gli studi sulle società dell'est, comunque, conta di recuperare presto il tempo perduto. Intanto si è fatto già un'idea precisa su che cosa si cela dietro l'inquieto cambio al vertice del governo di Mosca in pochissimi mesi. «Bisogna vedere tutto nell'ottica delle prossime elezioni per la Duma e per la presidenza della Repubblica. Si sta andando a un confronto politico durissimo, nel quale Eltsin dovrà contrastare il blocco che si va formando intorno al gruppo della «Patria» del sindaco di Mosca Luzhkov e a quello del presidente del Tatarstan Shaymiyev, una formazione che sta raggruppando nella «Russia intera» il fenomeno relativamente recente dei partiti regionalisti. Se si forma questo agglomerato tra «Patria» e «Russia intera», che cercherà probabilmente di inglobare anche Primakov e i suoi e dimettere

## L'INTERVISTA ■ HEINZ TIMMERMANN, politologo

## «Elezioni in arrivo, il gioco si fa duro»

le mani sui grandi gruppi di interessi, compreso «Gazprom» (il feudo di Cernomyrdin), per Eltsin le cose si mettono davvero male. È logico, perciò, che il presidente cerchi di distruggere questa potente concentrazione di interessi a lui contraria. Probabilmente Stepashin veniva giudicato troppo debole per essere alla testa del partito del potere, cioè dello schieramento di Eltsin. Tant'è che qualche tempo fa erano state provate anche delle varianti, come quella di infiltrarlo alla testa del gruppo avversario, che però lo ha rifiutato, oppure di fargli prendere la testa di un'alleanza fra i liberali, Chubais, Kirienko ed altri. Pare inoltre che il premier sia stato licenziato anche perché aveva detto a Eltsin che si rifiutava di partecipare al gioco al massacro che si preannuncia in vista delle elezioni. E allora il presidente si è trovato nella necessità di individuare un nuovo capo per il proprio partito del potere e ha scelto Putin perché lo

giudica un uomo particolarmente leale. Qual è la storia politica di Vladimir Putin?

«Dall'inizio alla metà degli anni '90, dopo un periodo di buona collaborazione, come responsabile delle relazioni internazionali nazionali, con il sindaco riformatore Sobciak a San Pietroburgo, Putin ha lavorato nell'apparato del Cremlino ed era responsabile per gli affari del presidente, per le questioni economiche, e poi è stato vicepresidente dello stesso servizio presidenziale».

Ma non viene dai servizi segreti? «Certo. Prima aveva lavorato per il Kgb e anche per il Gru, il servizio segreto militare. È in queste su qualità che tra la metà degli anni '80 e il 1990 è stato in Germania. Putin conosce molto bene il nostro paese, e pure l'Europa del resto, e

// Eltsin dovrà contrastare il blocco che si sta formando tra Luzhkov e Shaymiyev //

//

re. A questo proposito è interessante sottolineare che gli ultimi tre capi del governo russo provenivano tutti e tre dagli apparati di sicurezza». Non sarà un caso... «Ovviamente no. Il fatto è che chi ha avuto a che fare con i servizi dispone di più informazioni degli altri. E poi bisogna considerare che la "famiglia" di Eltsin (con questo termine si indica il clan

dei suoi più stretti collaboratori) vuole al potere persone che giudica informate e «vicine». Gente che possa dare subito l'allarme se si presenta, da qualche parte, un pericolo per la «famiglia» stessa».

Però si sente dire che Putin avrebbe giocato anche un ruolo positivo, di moralizzatore nel Fbs accusato di mille intrighi e di collusione con la criminalità. «È una cosa che si diceva anche di Stepashin, ma si tratta di giudizi da prendere con le molle. Certo che Stepashin non è riuscito, ammesso che davvero lo volesse, a ridare smalto al Fbs. Quanto a Putin, certo, negli anni in cui ha collaborato con Sobciak si è schierato con i riformatori e può aver svolto un ruolo di moralizzatore. Anche una volta in cui si vociferava di una villa sulla costa atlantica della Francia lui sostiene di non sapere neppure dove fosse la costa atlantica francese, il che è perlomeno strano per uno che aveva fatto l'agente segreto per mestiere. È difficile giudicare. È possibile che negli ultimi tempi ab-

bia cercato di mettere ordine nel Fbs. Ma forse è stato anche un modo per rendere il servizio più efficiente in vista della grande resa dei conti che sta per iniziare soprattutto con Luzhkov».

Sembra proprio convinto, dottor Timmermann, che la Russia si debba aspettare una campagna elettorale fuoco e fiamme. «Soprattutto contro Luzhkov che, come capo del blocco antagonista, comincerà ad essere attaccato selvaggiamente. Anzi, la campagna è già iniziata: la moglie è stata accusata di essere coinvolta in un grosso caso di corruzione. Vede, l'unica speranza che ha Eltsin è in una polarizzazione dura del confronto. Questa polarizzazione ha cercato invano di provocarla con Stepashin e ora cerca di averla con Putin».

Fino a che punto potrebbe giocare al rinvio Eltsin? C'è, secondo lei, il rischio che le elezioni, quelle legislative in dicembre e quelle presidenziali l'anno prossimo, alla fine non si tengano?

«Ritengo che la Duma, quella che uscirà dalle elezioni e nella quale i comunisti potrebbero essere il più forte partito dell'opposizione, possa essere sciolta, anche per togliere ai comunisti stessi il potere nelle strutture parlamentari che loro userebbero come strumenti nella campagna elettorale presidenziale. In ogni caso credo che, salvo sviluppi straordinari, le elezioni legislative terranno il 19 dicembre, come previsto: per un rinvio i tempi sarebbero troppo stretti. Poi, per le presidenziali, bisognerà vedere che cosa accadrà: se la Duma si riunirà regolarmente oppure si creerà una situazione di gran confusione, nella quale potrebbe succedere di tutto».

Mesi fa, dopo la bomba che uccise 50 persone a Vladikavkaz e il fallito attentato al presidente ceceno Moskhadov qualcuno insinuò che dietro quei fatti ci fosse lo zampino del servizio russo, che avrebbero voluto favorire l'instaurazione dello stato di emergenza in modo da annullare o rinviare le elezioni».

«Se le autorità russe volessero instaurare lo stato d'emergenza potrebbero prendere a pretesto, adesso, i fatti del Daghestan. Ma non credo che l'eventualità della proclamazione dello stato d'emergenza sia imminente: ritengo che prima Eltsin farà di tutto per mettere in condizioni di non nuocere il blocco Luzhkov-Shaymiyev».



◆ **Il ministro: «Ora il servizio civile è scandaloso  
La trasformazione delle Forze armate  
renderà possibile una migliore regolamentazione»**

## La Difesa non ha soldi E i disabili rischiano di restare senza obiettori

**Da settembre a casa 30mila ragazzi?  
Scognamiglio: «Difficile trovare i fondi»**

ROMA Risponde come può, il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio: che i soldi non vede proprio da dove potranno venir fuori e che comunque tra poco le Forze armate saranno un esercito di professionisti. Conseguenza: di chi non vuole fare il militare ma prestare servizio alla nazione in altre forme, il ministero che Scognamiglio gestisce non si occuperà più. L'ha spinto ad intervenire la denuncia della Consulta nazionale degli Enti per il servizio civile e della Lega obiettori di coscienza. Enti a cui nei giorni scorsi la Difesa ha sospeso le assegnazioni degli obiettori. I circa 30mila ragazzi che dovevano iniziare dal 2 settembre, resteranno probabilmente a casa fino alla fine di dicembre.

Mancano 80 miliardi. Il motivo è tutto lì. E anche chi sta prestando servizio, corre il rischio di essere rispedito a casa in anticipo. In più, tutti quanti gli obiettori non prendono la diaria da quattro mesi. Ancora. Il portavoce nazionale degli Obiettori, Massimo Paolicelli, segnala: «Nel '98 ci sono state 71mila domande di obiezione. Il trend normale di incremento parla di 85mila domande per il '99, a cui si vanno ad aggiungere anche tutti quegli studenti universitari iscritti da più di un anno che, secondo la legge, dovranno presentare la domanda entro il 31 dicembre. In tutto, saranno 100mila domande. I posti disponibili sono 60mila. Ci sono 40mila giovani che, se le cose non cambiano, resteranno comodamente a casa, creando una pericolosa disparità con gli altri».

L'alternativa è che il Tesoro assegni agli enti dei fondi supplementari. Paolicelli non ci crede. Nei giorni scorsi, i capigruppo alla Camera di Ds, Ppi e Verdi avevano scritto al presidente del Consiglio D'Alema invitandolo ad un intervento urgente attraverso

il ministero del Tesoro. Guido Bertolaso, direttore generale del neonato Ufficio nazionale per il servizio civile (la struttura che assumerà progressivamente la responsabilità della gestione della materia) non è pessimista. «Il ministro del Tesoro - dice - si è impegnato a trovare la copertura del deficit, che è di 50 miliardi per gli obiettori attualmente in servizio e di altri 15 per assicurare la partenza degli obiettori da settembre fino a fine anno». E fa presente che «queste ultime partenze potrebbero essere anche procrastinate». Ma i disabili non sono d'accordo.

E dall'opposizione Maurizio Gasparri, An, non perde l'occasione per dare la sua versione dei fatti: «Il governo di centrosinistra e la sua maggioranza - dice - dando luogo a leggi demagogiche sull'obiezione di coscienza, hanno messo definitivamente in ginocchio le nostre Forze armate, prive del gettito di leva e prive delle risorse per essere trasformate in termini professionali. Bisognava pensare da tempo ad una riforma che facesse passare le nostre Forze armate dalla leva obbligatoria al volontariato. Purtroppo il centrosinistra ha continuato ad esitare».

### I genitori del bimbo Down «Grazie prof»

■ Grazie al professor Duvinia dai genitori del bambino down che è stato rifiutato dalla nascita e conferma della richiesta del silenzio stampa. Con un comunicato di poche righe gli avvocati della coppia, Valeria Vezzosi e Simonetta Vannucci, hanno voluto fare il punto della situazione. Nel testo si legge che «la famiglia del bimbo down ringrazia il prof. Duvinia per l'aiuto sin qui ricevuto e conferma la richiesta di silenzio stampa sulla propria personale vicenda». «Sono stato informato di questo testo - ha dichiarato Pier Luigi Duvinia - e ritengo che la famiglia abbia bisogno di essere lasciata in pace per poter prendere le decisioni del caso». Su questo tema e sulla richiesta del professore alle istituzioni di creare un fondo speciale in aiuto a famiglie con figli down il capogruppo di Azione per Firenze in Palazzo Vecchio, Gabriele Toccafondi, ha rivolto una interrogazione per conoscere le intenzioni del Comune.

L'INTERVISTA ■ ILEANA ARGENTIN, presidente regionale dell'Unione lotta alla distrofia

## «Meglio togliere la diaria ai soldati»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «E noi che facciamo da settembre in poi? Avrò avuto quaranta, cinquanta tra telefonate e messaggi, di associazioni e singoli disabili: gli obiettori sono le uniche vere forze presenti. C'è tanta gente che senza di loro rischia di non saper più come fare per bere, mangiare, fare pipì, spostarsi. E sono diritti, quelli. O no?». Ileana Argentin non si agita e non alza la voce, semplicemente dice tutto quello che c'è da dire dopo la notizia che molti disabili italiani rischiano di rimanere presto senza assistenza.

Lei, 36 anni, è presidente regionale dell'Unione ita-

liana di lotta alla distrofia muscolare - malattia da cui lei stessa è affetta - e, da un anno e mezzo, consigliere Ds al Comune di Roma, con delega per le tematiche dell'handicap anche nell'agenzia del Giubileo, dove si occupa dei pellegrini disabili cercando di prevenire ogni eventuale difficoltà.

Consigliere, ci sarà una soluzione. Possibile che l'assistenza ai disabili debba dipendere da quel che succede al ministero della Difesa? «Già, è la stessa cosa che domando anche io. E le trenta tra associazioni nazionali e locali che mi hanno chiamata: Uildm - la mia - poi l'Associazione italiana paraplegici, le Famiglie attive per l'handicap e tante altre. Poi gli stessi obiettori. E dei disa-

bi, naturalmente. Che chiedono come faranno a andare a scuola, a lavarsi la mattina, a pranzare. Tra l'altro, è una cosa che, detta nel bel mezzo dell'agosto, semina il panico inutilmente. I disabili assistiti da obiettori sono i dieci, venti per cento del totale, che è di circa un milione e quattrocentomila persone con handicap più o meno gravi in tutta Italia. I ragazzi del servizio civile prendono cinquemila lire al giorno di diaria dal ministero e in più noi gli diamo alloggio e buoni pasto. Non creiamo lavoro nero, sia chiaro. E gli obiettori vengono sempre collocati a esposto di veri operatori esperti e pagati. Sono di supporto, però è un patrimonio di 36 ore alla settimana. Ora siamo in attesa della riforma del servizio civile, che dovrebbe venire svincolato dal ministero della Difesa. Come è stato annunciato, lo si potrà fare passando

per i ministeri competenti e scegliendo anche in base alle proprie predisposizioni: Beni culturali, Solidarietà sociale, Istruzione, Sport, Sanità, eccetera. E così tra l'altro i ragazzi saranno anche più motivati».

Perché, adesso non lo sono? «Adesso la scelta è viziata all'origine. Loro vogliono evitare la leva e continuare a studiare, di solito. Così scelgono quasi tutti i Beni culturali. E invece poi vengono smistati. Quando arrivano ad occuparsi di un disabile, all'inizio sono del tutto inesperti. Poi, certo, come chiunque in una situazione del genere, si innamorano di quel che fanno e ce la mettono tutta. Perché si rendono conto che sono davvero utile questo gli piace. Qualche

giorno di perplessità, poi si buttano. Escono bravi».

A questo punto cosa chiedete, come associazioni di disabili?

«Che invece di levare la diaria agli obiettori di coscienza, la

levino ai soldati. Il motivo è molto semplice: per vedere approvata e attuata la riforma, ci vorrà minimo fino a dicembre. E se a settembre ci sono i tagli, per quei quattro mesi che facciamo? Se davvero crediamo che la diversità sia un patrimonio di tutti, allora ricordiamoci che anche

andare in bagno, bere, mangiare, sono diritti di tutti. Noi non faremo sceneggiati tipo incatenamenti o simili, ma qualcosa deve succedere. E a questo punto, visto che è stato seminato il panico, anche prima disette».

Venturi, che annuncia una mobilitazione della categoria dal 13 al 18 settembre in Lombardia per raccogliere le firme a sostegno di una legge, «che assicuri alla giustizia i criminali, attraverso un adeguato controllo del territorio, la certezza che questi scontino la pena e il totale finanziamento di nuove tecnologie per la sicurezza».

Oltre il 60 per cento dei commercianti giudica infatti insufficiente l'azione delle forze dell'ordine, «ma il principale problema - sostiene Venturi - è quello di creare veri e propri sistemi integrati di controllo del territorio tra forze dell'ordine, poliziotti di quartiere, polizia municipale e società di vigilanza privata, per realizzare un efficace sistema di prevenzione». Il 42 per cento dei commercianti chiede inoltre che i criminali scontino interamente la pena e critica la depenalizzazione dei reati minori. «Chi delinque paghi - dice Venturi - per-



Una rapina ad un commerciante del Bresciano

ché siamo stufo della scia e dei commercianti morti, feriti o traumatizzati, che balordi e criminali stanno seminando sulle strade italiane solo perché i negozi sono esposti, poco protetti, con la merce e gli incassi a portata di mano di gente senza scrupoli».

Nei giorni della mobilitazione, indetta per «rivendicare il diritto alla sicurezza di imprese e cittadini», nelle piazze principali dei capoluoghi di provincia della Lombardia farà sosta un «pulman per la legalità»: oltre alla raccolta delle firme per la legge, si

terranno dibattiti sui temi della sicurezza. E proprio l'emergere, in questi ultimi giorni, di massicce evasioni alle misure alternative al carcere ha indotto l'on. Raffaele Costa di Forza Italia a chiedere, con un esposto, l'intervento delle procure generali della Cassazione e della Corte dei conti.

A tali organi il parlamentare chiede di accertare perché non siano stati fatti, in precedenza, controlli sul rispetto degli obblighi da parte di persone sottoposte agli arresti domiciliari abilitate a lavorare fuori dal carcere; se siano stati commessi reati omissivi nella mancata vigilanza e da parte di chi. Costa parla di «controllomania tardiva» e sottolinea come il danno sociale e il danno erariale sembrano essere statirilevanti». Per questo, Procura generale della Cassazione e Procura generale della Corte dei conti devono compiere una «accurata verifica».

MILANO  
Commemorazione  
dei quindici martiri  
di piazzale Loreto

■ Saranno commemorati oggi, come tutti gli anni i quindici martiri di piazzale Loreto, i partigiani uccisi dai repubblicani il 10 agosto del 1944. Le celebrazioni si svolgeranno in mattinata alle 9,30 in piazzale Loreto, con un pellegrinaggio al Cimitero Maggiore e poi in serata di nuovo con una manifestazione in piazzale Loreto alle 21 con intervento Gianfranco Maris. Alle iniziative prenderanno parte le associazioni dei partigiani, il Comitato Antifascista e i partiti della sinistra. Per la strage di piazzale Loreto, nel giugno scorso il Tribunale militare di Torino ha condannato all'ergastolo il capitano delle SS Theodor Saevecke, che ordinò il massacro alle camicie nere. Fu per vendicare l'eccidio del 10 agosto che il 28 aprile del 1945 i cadaveri di Benito Mussolini, di Claretta Petacci e di altri gerarchi di Salò vennero appesi ad un distributore, proprio in piazzale Loreto.

FROSINONE  
Migliaia di fedeli  
in attesa del miracolo  
di San Lorenzo

■ Si rinnova anche quest'anno un evento che sa di mistero. Oggi, 10 agosto, nella Collegiata S. Maria Assunta di Amaseno, piccolo borgo in provincia di Frosinone, migliaia di fedeli attenderanno la liquefazione del sangue di San Lorenzo. Nella chiesa, del XII secolo, è infatti conservata una massa sanguigna che dal 1600, in occasione della ricorrenza del martirio del Diacono, diviene liquida, assumendo un colore rosso vivo. Che il sangue appartenga a S. Lorenzo è provato nei cataloghi più antichi e rientra in quella tradizione dei vasi di sangue che all'epoca delle persecuzioni cristiane serviva ad identificare le tombe dei martiri. E il martirio di Lorenzo è un fatto inconfutabile, avvenuto sotto l'imperatore Valeriano. Quest'anno, per la prima volta, verrà allestita all'interno della Collegiata anche una mostra nella quale verranno esposti gli atti del 1100.



◆ **Salta la giunta comunale guidata da De Cosmo**  
**Gli eletti del centrosinistra avevano già "lasciato"**  
**così si è giunti allo scioglimento dell'assemblea**

# Puglia, la destra si sfalda

## Crisi a Taranto

### sciolto il Consiglio

**A Brindisi il ribaltone del sindaco Antonino**  
**«Quelli di Forza Italia a caccia di poltrone»**

LUIGI QUARANTA

ROMA Muoia Sansone con tutti i Filistei! Giancarlo Cito, padre padrone della politica tarantina degli anni Novanta, ha buttato all'aria la giunta comunale guidata dal suo ex fedelissimo Mimmo De Cosmo, ordinando agli ultimi suoi seguaci in consiglio di aggiungere le loro dimissioni a quelle già depositate dai consiglieri del centrosinistra, provocando così lo scioglimento dell'assemblea municipale. Si tornerà a votare nella prossima primavera, in quella che sarebbe stata la scadenza naturale del consiglio, ma ci si arriverà con l'amministrazione guidata dal commissario prefettizio.

accuse di fuoco contro i suoi ex collaboratori dai teleschermi della sua Tv (che ora si chiama Super7) e i vari partiti del Polo si dividevano al loro interno tra amici e nemici di Cito (e alla fine anche un consigliere di Forza Italia e uno del Ccd si sono dimessi insieme ai cittadini), ci si è messa anche la magistratura con l'arresto (l'ennesimo) di un consigliere comunale di At6 (del gruppo De Cosmo) per una storia di tangenti raccolte valendosi del suo ruolo di funzionario della dogana. Inevitabile a questo punto lo scioglimento del consiglio.

E così è ora in pezzi la alleanza tra Cito e il Polo, strenuamente voluta dopo il 1996 da Pinuccio Tatarella, il leader della destra pugliese morto nel febbraio scorso: la divisione della destra aveva regalato all'Ulivo sei collegi su sette alle politiche, e il «ministro dell'armonia» aveva ordinato ai suoi di smettere di storcere il naso davanti a quell'omone che faceva comizi di soli insulti, che voleva armare di manganelli i vigili urbani di ronda contro i vu' cumprà, che imponeva sempre solo i suoi rozzoli compagni di partito in ogni posto di nomina comunale. L'ultima risorsa del Polo potrebbe essere la drammatica necessità di Cito di mantenere l'immunità parlamentare, che potrebbe spingerlo ad un accordo disperato nella prossima primavera. Ma allo stato dei fatti non appare fuori posto il moderato ottimismo di Cervellera: «Taranto può veramente voltare pagina».

Si apre così a Taranto un'altra crepa nel già scricchiolante schieramento del centrodestra pugliese. Agugino, del tutto inatteso, c'erano state le sconfitte nelle elezioni politiche suppletive a Lecce e quella nelle provinciali di Bari; venerdì scorso a Brindisi il clamoroso ribaltone, con il sindaco Giovanni Antonino eletto nel 1998 con il Polo che ha notificato in

consiglio la «fine dell'esperienza politica di collaborazione con i partiti del Polo». Antonino, pronto a far confluire il suo Centro Democratico (17% dei voti in città alle ultime provinciali) nell'Udeur, ha rilanciato dichiarazioni durissime contro i suoi ex alleati (in particolare Forza Italia), accusati di famelica caccia alle poltrone e di totale mancanza di progettualità.

Un altro modo di dire quanto e come al centro-destra pugliese manchino le capacità politiche di Tatarella, proprio mentre il centrosinistra dimostra di aver imparato la lezione sull'importanza di conquistare ad un progetto di modernizzazione della regione quel «centro» (sociale e politico) che fino a ieri aveva scelto di stare con il Polo.

#### IL PERSONAGGIO

## LA VENDETTA DI CITO: «MEGLIO UN COMMISSARIO DI UN IMPOSTORE»

STEFANO DI MICHELE

**S**e gli parlate di Mimmo De Cosmo, adesso Giancarlo Cito dice che «bisognava tenerlo a fare l'impiegato, il burocrate», e che Taranto, «arrivata sotto il mio operato all'ottavo posto come città vivibile era rimpimbata nel degrado più assoluto, grazie all'incapacità di questi signori». Sbuffa allegro, il sanguigno capo della Lega d'azione meridionale, come se avesse affondato il nemico di tutta una vita, l'avversario di un'intera esistenza. Eppure appena l'anno scorso, «il mio amico De Cosmo», che «poverino, si è fatto più di quaranta giorni di carcere», correva a Roma per festeggiare la mancata autorizzazione all'arresto del suo leader da parte della Camera, e poi via insieme verso «una bella casa pugliese, fatta bene». E adesso? «O cambiavano rota o andavano a casa. Li abbiamo mandati a casa», gongola Cito. Abbia pazienza, onorevole, ma se le cose stanno come dice lei, non è pure colpa sua? Non ce l'ha messo lei De Cosmo a fare il sindaco? «Anche nel Parlamento succedono le disgrazie famigliari, che uno fa il salto della quaglia. Per conoscere una persona cosa



Giancarlo Cito mentre brucia una bandiera della Lega Nord candidandosi a sindaco di Milano nel '97

ANSA

#### REGIONI

## Crisi in Molise

### Il presidente prende tempo

CAMPOBASSO «Prima di prendere una decisione voglio capire cosa sta accadendo tra i gruppi che sostengono il mio governo. E se i numeri non torneranno più per la maggioranza, mi dimetterò da presidente ma anche da consigliere regionale». Marcello Venezia, presidente Ds della Regione Molise fa il punto sulla nuova, probabile, crisi che potrebbe verificarsi alla Regione: sarebbe la quinta nel corso dell'attuale legislatura. Infatti, la giunta regionale di centrosinistra presieduta da Venezia, in carica da solo 7 mesi dopo un «contro ribaltone» che aveva estromesso il governo di centrodestra, non ha più la maggioranza in consiglio regionale. È venuto a mancare il sedicesimo voto, su 30, del consigliere regionale Luigi Terzano, eletto nel Patto dei Democratici, che è passato all'opposizione. All'assemblea Terzano ha comunicato: «Mi dissocio da questa maggioranza di centrosinistra e ritiro la mia fiducia a questa giunta». Venezia ha chiesto al consiglio un breve periodo di tempo per effettuare una consultazione con i partiti che costituiscono la maggioranza di centrosinistra (Ds, Ppi, Prc). «Prima di prendere una decisione, ha detto Venezia, voglio capire cosa sta accadendo tra i gruppi che sostengono il mio governo». Venezia era stato eletto presidente dopo le elezioni del 1995, ma era stato poi sostituito con un «ribaltone» nel 1997 dal suo vice presidente Michele Iorio che ha guidato prima una giunta di centro (sostenuta da consiglieri Dc eletti in entrambi gli schieramenti), poi una organica di centrodestra fino all'inizio dell'anno.

consiglio provinciale, sono stati eletti tre componenti della mia famiglia: io, mia figlia e mio figlio...». E allora? «E allora non ce l'ho con Cito, ma con coloro che Cito aveva attorno. Un concetto ben diverso...». Ma brucia all'ex sindaco, al tribuno che infiammava la città dagli schermi della sua At6, la condanna di giugno, e allora si getta nel dettaglio dei «quattro capitali su cui mi hanno condannato». E racconta di appalti, di «un memoriale che mi dettero per spuntare la cosa in giro ma poi «determinati elementi dicit, e dei delinquenti, sono venuti a minacciare, metodi per fare la pelle... Io le mando gli atti giudiziari, così si rende conto personalmente», e i voti nel quartiere Paolo VI, «ne presero di più la Dc e il Pci», e quel giovane ammazzato sotto la sede della sua televi-

«ma la telecamera guardava solo la porta del mio ufficio». È un fiume in piena, Cito. Urla: «Non esiste niente, ma non mi vogliono far fare il sindaco di Taranto, perché io do fastidio alla vostra sinistra! Ma a questo punto dovrebbero distruggere tutta la famiglia Cito! Per poter far fuori me o mi sparano un colpo in fronte, così la fanno finita, e non ci sono più, oppure... Ma dovrebbero distruggere tutta la mia famiglia. Ma l'elettorato cosa ha risposto? Noi eleggiamo la figlia, e poi eleggiamo pure il figlio! Vogliono far passare a delinquente una persona perbene, ma non risolvono niente. Hanno rotto le palle, con questa storia!». Prende fiato. «Dodici ore di camera di consiglio, per condannarmi. E mica si sono regalati fiori o hanno fatto un ballone. Adesso mi sono sfogato...».

Torniamo a De Cosmo, onorevole. Magari, visto che lei era in difficoltà... «Può anche essere. Pensavano di darmi la spallata, di farla finita con me...». Vedete un po'. Ma dovrebbe fare un po' di mea culpa, almeno... «La sto facendo. Non potevo far vivere per luce riflessa degli incapaci. Me-

glio un commissario, al comune, che loro. E a marzo si vota». E si ripresenta come sindaco? «Dice la Corte Costituzionale che tutti possono essere candidati...».

E chi rimetterà in lista? Farà, diciamo così, pulizia in casa sua? «Nessuno, nessuno rimetto in lista. Solo quelli che sono stati leali fino in fondo. Io ne avevo eletti quindici, come movimento sono affermatisimo...». E se De Cosmo e i suoi si presentano da soli? «Stavano facendo l'amore con An... Prenderanno cento, centocinquanta voti...». Insieme, nella mia lista ne avevano presi 3700. È la lista che li ha fatti eleggere...». Per favore una coppia, lei e De Cosmo... Una sua creatura, l'ex sindaco... «Macché creatura mia! L'ho conosciuto nelle file del Msi. È venuto con me nel '90, l'ho fatto leggere consigliere, poi ha fatto il vice-sindaco, poi il sindaco. Non è una mia creatura. Non aveva mai dimostrato che non era quella persona che io avevo sempre creduto...». Ma forse la guerra è già finita. E dietro De Cosmo che si inabissa, chissà quanto tempo resterà a galla Cito.

# Sardegna, al Polo presidenza senza maggioranza

## Eletto Mauro Pili, astenuto il movimento di Grauso e c'è un franco tiratore

CAGLIARI Mauro Pili ce l'ha fatta. È da ieri sera il nuovo presidente della Regione sarda - il più giovane di sempre con i suoi 32 anni - ma la sua elezione (al terzo scrutinio, quando bastava la maggioranza semplice, e con due voti in meno dei 38 previsti di Polo-Udr) consegna al centrodestra un compito non facile per la formazione della nuova Giunta che prenderà il posto di quella di centrosinistra guidata per cinque anni da Federico Palomba. La votazione in Consiglio ha, infatti, segnato due fatti significativi dal punto di vista politico: le due schede bianche dei consiglieri del Nuovo Movimento (secondo quanto ha reso noto lo stesso leader Nicola Grauso, rientrato a sorpresa da San Francisco, dov'era in vacanza) a rimarcare un accordo col Polo ancora da definire, e la comparsa di due franchi tiratori nel Polo. A parte, infatti, i tre voti dei consiglieri di Rifondazione a un loro esponente, gli al-

tri 34 consiglieri del centrosinistra e i due consiglieri sardisti si sono astenuti, così come ha fatto il presidente del Consiglio, Eufisio Serrenti. Così con 36 voti, Pili avrebbe, in teoria, potuto essere superato se i 37 consiglieri del centrosinistra avessero votato per il candidato della coalizione, Gian Mario Selis, del Ppi, ex presidente dell'Assemblea. Come ha, però, spiegato lo stesso Selis, il centrosinistra non ha voluto in questa fase bruciare un suo candidato, non avendo la sicurezza di avere i voti (ce ne vogliono almeno 40) per formare la Giunta (votazione a scrutinio palese). Ma dopo l'esito della votazione odierna, Selis ha attaccato, senza mezze misure, il Polo, invitando in pratica Pili a trarre le conclusioni (rinuncia) dal voto odierno. «Il centrosinistra ha eletto 37 consiglieri contro i 35 del Polo, da ciò derivava per noi il diritto-dovere di cercare di formare un governo per la Sardegna. Ci stiamo

lavorando, ma in questo momento non abbiamo la presunzione - ha spiegato - di percorrere i tempi di un percorso che porti a un accordo con le forze di tradizione sardista e del centro autonomista. Avendo, però, il candidato del Polo ottenuto soltanto 36 voti, non dispone evidentemente di una maggioranza. Per l'urgenza dei problemi che si trova davanti la Sardegna, è necessario formare al più presto una Giunta governabile. Cosa che in questo momento non può fare». Pili ha definito «deprecabile» quanto successo nella votazione, annunciando che si adopererà da subito per verificare le concrete possibilità di proseguire sulla strada tracciata.

Molto chiaro in proposito il capogruppo di Fi, Pietro Pittalis, il quale ha annunciato che Forza Italia «affiancherà il presidente Pili in quest'ardua battaglia per l'autonomia, la trasparenza e il buongoverno». «Ma se non riscontreremo condizioni adeguate agli impegni assunti così sardi durante la campagna elettorale e se non si riuscirà a dare all'isola una stabilità politica che consenta un governo realmente trasparente e davvero forte, così come i sardi l'hanno chiesto, Forza Italia non si astinerà nella ricerca di accordi a tutti i costi». Critico il giudizio del leader dell'Udr sardo, Mario Floris, ex presidente della Giunta e del Consiglio, sia sulla comparsa di due «franchi tiratori nel Polo («noi abbiamo rispettato i patti») sia sull'atteggiamento del centrosinistra. «Erano duei candidati alla presidenza della Regione, non capisco davvero - ha osservato, in riferimento all'astensione del

centrosinistra, che non ha convogliato i suoi voti su Selis - come mai poi in Aula, uno dei candidati sia comparso». Mauro Pili è il più giovane presidente nella storia dell'Istituto autonomistico della Sardegna. È in assoluto il più giovane Presidente di Regione in Italia. È nato a Carbonia il 16 Ottobre del 1966 e dal 1970 vive ad Iglesias, capitale mineraria della Sardegna. Giornalista professionista dal 1990, anno in cui fonda ad Iglesias la lista civica «Rinnovamento per Iglesias». Con una lista di giovani si contrappone alla sinistra diventando il più giovane consigliere comunale di Iglesias dando vita a un'opposizione durissima. Nel 1993, ad appena 26 anni, si candida alla carica di Sindaco e riesce, a conclusione di una vivace ed aspra campagna elettorale, ad andare al ballottaggio contro i partiti. Diventa Primo Cittadino con il 53% dei consensi.

La Segreteria confederale della Cgil si unisce al dolore della famiglia Zuccherini per la scomparsa di

**VALENTINO**  
 per molti anni dirigente sindacale, del quale ricorda l'impegno prima nella Federazione dei Trasporti e poi nella Segreteria confederale della Cgil.  
 Roma, 10 agosto 1999

**10/8/1994** **10/8/1999**  
**FLORIANO VENTURA**  
 «Non è tua la città illuminata: la città illuminata è degli altri degli uomini che vanno e vengono comprando cibo ogni giorno». N. GINZBURG, Lovredana.  
 Bologna, 10 agosto 1999

**10/8/1994** **10/8/1999**  
**FLORIANO VENTURA**  
 Acinque anni dalla morte i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.  
 Bologna, 10 agosto 1999

5° Anniversario  
**FLORIANO VENTURA**  
 In ricordo agli amici di Casalecchio di Reno.

**10/8/1996** **10/8/1999**  
 A 3 anni dalla scomparsa di  
**AURELIO GALLARO**  
 La moglie e la figlia lo ricordano con grandissimo amore.  
 Genova, 10 agosto 1999

E' oggi il primo anniversario della scomparsa del compagno

**GINO BASSATO**  
 lo ricordano con immenso e vivo affetto la moglie Marisa e i figli Valentina e Ivan.  
 Dolo, 10 agosto 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
 dalle ore 9 alle 17,  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865021**  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/6992588**

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
 dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
 dalle 17 alle 19  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865020**  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 10 agosto 1999

RITORNI

## Paltrow va a teatro con Shakespeare

■ Pochi mesi dopo aver vinto l'Oscar come migliore attrice per *Shakespeare in Love*, Gwyneth Paltrow è tornata a vestire i panni di un'eroina elisabettiana. Lo ha fatto debuttando al Williamston Theater Festival del Massachusetts, negli Stati Uniti, in una nuova versione teatrale di *Come vi pare* del drammaturgo inglese. L'attrice americana ha interpretato la parte di Rosalinda che, proprio come la Viola protagonista di *Shakespeare in Love*, si traveste da uomo facendosi passare per Ganimede e inseguire l'amato Orlando. Il cast è composto più da celebrità televisive che da veterani del teatro: dall'attrice comica Leade Laria, all'attore televisivo Mark Linn-Baker. Le recensioni sono buone per Gwyneth, che in questi giorni è all'attenzione del pubblico per altri motivi: le sue foto sexy compaiono sulla copertina e all'interno del nuovo, super-chiacchierato mensile diretto da Tina Brown, *Talk*.

## E il «Watergate» finisce in burla

Arriva «Dick» il film sullo scandalo che fece dimettere Nixon

WASHINGTON È costato la presidenza degli Stati Uniti (e la reputazione) a Richard Nixon. E ora diventa un film del filone burlesco-demenziale. Si chiama *Dick*, in riferimento al soprannome di Richard Nixon (ma in inglese, il nomignolo indica anche volgarmente l'organo sessuale maschile), ed è un film-satira sul Watergate, lo scandalo che travolse Nixon, costringendolo alle dimissioni, annunciato in diretta tv il 9 agosto 1974. *Dick* riprende in chiave parodistica le vicende di quell'epoca, compresa la leggendaria inchiesta dei due giornalisti del *Washington Post* Bob Woodward e

Carl Bernstein (già raccontata nel film *Tutti gli uomini del presidente*, con Robert Redford e Dustin Hoffman).

Protagoniste sono due ragazze, interpretate da Kirsten Dunst e Michelle Williams, che per caso si imbattono negli agenti del partito repubblicano che entrano furtivamente nel quartier generale democratico all'hotel Watergate di Washington, luogo da cui prese il nome *l'affaire*. Il giorno dopo, in visita turistica alla Casa Bianca, le due ragazze entrano per caso in una stanza e scoprono gli «uomini del presidente» che stanno preparando mazzette e liste di perso-

ne da corrompere per far loro mantenere la bocca chiusa sullo spionaggio ai danni dei democratici: a quel punto Nixon (l'attore Dan Hedaya) cerca di comprare il loro silenzio e le nomina responsabili ufficiali delle passeggiate del cane Checkers. Ma le due, adolescenti superficiali e chiacchierone, fanno amicizia con i due reporter del *Post*. È così che diventano, nella finzione del film, la celebre fonte segreta di Woodward e Bernstein (la cui identità vera non fu mai rivelata dal *Post*), detta «Gola profonda».

Il film, notano i recensori, basa la sua comicità sul fatto che le

due sprovvedute entrano in contatto con la Storia, senza accorgersene, e ne cambiano il corso. Tuttavia, aggiunge *Usa Today*, se non si è cresciuti a quell'epoca, molte battute risultano oscure.

La produttrice di *Dick*, Gale Ann Hurd, sottolinea che, a parte le due ragazze, non è stato necessario inventare alcun personaggio, né forzare quelli presi dalla realtà: «Il cast di personaggi della Casa Bianca all'epoca di Nixon era talmente assurdo che non è stata necessaria alcuna parodia o caricatura. Le cose più divertenti sono le cose che sono davvero accadute».

CINEMA

## Jerry Lewis migliora a casa nel weekend

■ Dovrebbe tornare a casa alla fine di questa settimana Jerry Lewis, l'attore americano colpito dieci giorni fa da una meningite virale. Attualmente Lewis sta trascorrendo la convalescenza all'hotel Darwin di Sidney, in Australia, dove stava tenendo un tour che ha dovuto purtroppo interrompere a causa dell'improvviso manifestarsi della malattia. Le condizioni del settantatreenne comico americano, che ha già dato conferma sulla sua presenza alla Mostra del cinema di Venezia per ricevere il Leone d'oro alla carriera, stanno migliorando. «Sta molto meglio di qualche giorno fa - ha detto un portavoce dell'attore - ma è ancora troppo presto per poter tenere uno spettacolo». Sempre secondo il portavoce, Jerry Lewis ha intenzione e dunque potrebbe già tornare nella sua casa di Las Vegas con sua moglie San Dee e la figlia di 7 anni, Danielle alla fine di questa settimana per un necessario riposo prima di rifugiarsi in altri impegni.

# Settembre-disco: è tempo di cantautori

Da Ligabue a Dalla, da Venditti a Fossati valanga di nuovi cd. Mina-Zero in duetto

DIEGO PERUGINI

MILANO Dopo l'estate, riecco i cantautori. Saranno loro i protagonisti della prossima stagione e gli imminenti dominatori delle classifiche: sono pronti a scendere in campo con canzoni nuove e accattivanti, per conquistare i vecchi fans come le ultime generazioni. La lotta più accanita vedrà in scena pezzi da novanta come Dalla, Ligabue e Venditti. Il primo pubblicherà il 9 settembre *Clao*, titolo e testo dedicato al millennio che se ne va, seguito il 16 dal rocker di Correggio col suo *Miss Mondo '99*, che verrà presentato dal vivo l'11 all'Arena di Verona: anche qui ci saranno riferimenti al 2000 in arrivo, più un pezzo ispirato al calciatore interista Lele Orioli. *Una vita da mediano*, che sarà pure il primo singolo, in radio già dal 27 agosto. In fatto di calcio, replica il romanista doc Venditti con *La coscienza di Zeman*, brano dedicato allo scomodo allenatore: sarà fra i nove titoli di *Goodbye Novecento*, altro cd di fine millennio in uscita il 24 settembre, preceduto il 27 agosto dal singolo *In questo mondo che non puoi capire*.

Dietro ai tre big settembrini, altri cantautori si agitano. Il primo ottobre ritornerà Luca Barbarossa, ma nello stesso periodo dovrebbero uscire un progetto speciale di Angelo Branduardi legato al Giu-

bileo e, più avanti, nuovi dischi di Ivano Fossati e Claudio Baglioni. Tra i giovani più promettenti, sono da tenere d'occhio Alessandro Graziano (il suo singolo *Da due ore non ti amo più* è fra i migliori in circolazione) e il pompiere bolognese Moltheni, mentre c'è curiosità per il ritorno di Erz e di Mao in versione solista. Cantautori a parte, si attendono novità importanti anche da tre band amatissime dai ragazzi: Bluvertigo, Prozac+ e Almamegretta. Per alcuni di loro potrebbe essere il disco della consacrazione. In fatto di best-seller, però, incombono nomi ultracollaudati: per primi gli 883 di Max Pezzali, che il 23 ottobre pubblicheranno il loro *Grazie mille*. E poi, l'intramontabile Mina, che sta lavorando a un disco con Renato Zero, in uscita il 28 novembre: il probabile singolo dovrebbe intitolarsi *Nero*.

Fra le pubblicazioni straniere, l'elenco è lunghissimo. Ci limitiamo, perciò, a darvi qualche anticipazione mirata. Settembre dovrebbe sancire il ritorno dei mitici Crosby, Stills, Nash & Young, che ci auguriamo all'altezza delle attese. In tema di *reunion*, ottobre vedrà di nuovo in scena Madness e Eurythmics, due nomi storici degli anni 80: i loro nuovi cd s'intitolano rispettivamente *Wonderful* e *Peace*. Per i più nostalgici imperdibile la riedizione, rimastata e digitalizzata, di *Yellow Submarine*



dei Beatles: uscita il 14 settembre.

Fra i più recenti nomi di culto si segnalano Ben Harper con un disco molto suggestivo, *Burn to Shine*, il secondo album di Joseph Arthur, cantautore scoperto da Peter Gabriel; e il lavoro solista di Chris Cornell, ex cantante dei Soundgarden. Fra gli emergenti spiccano i tecnologici Apollo 440, gli psichedelici Gomez e i poptettari Supergrass. Quanto alle megastar, c'è solo l'imbarazzo della scelta: da qui a fine anno in lista troviamo Lou Reed, Iggy Pop, Eric Clapton, Joe Cocker, Tina Turner, Barbra Streisand, Sting, David Bowie, Maria Carey e, persino, quello scoppionato di Michael Jackson.

Qui accanto Sting sopra Lucio Dalla e in alto Ligabue: con i loro nuovi dischi saranno tre dei protagonisti dell'autunno musicale

PREVISIONI

## Ma il mercato sopravviverà ai pirati?



Escono dischi a raffica, ma il mercato italiano boccheggia. E quanto appare dai dati comunicati dalla Federazione industria musicale italiana. A dire il vero, l'annoscorso si era verificato un lieve incremento delle vendite dei cd e un rinnovato interesse del pubblico verso i singoli, anche grazie a intensi investimenti dei discografici. Le previsioni per il 1999, però, vedono nero. La colpa, secondo gli addetti ai lavori, sarebbe della pirateria: «L'avvento dei masterizzatori per la duplicazione dei cd e la possibilità di scaricare musica gratis da Internet sono alla base di questo passo indietro: c'è chi lo fa da amatore e collezionista, ma purtroppo ci sono anche quelli che hanno messo in piedi un business illegale», spiega Enzo Mazza, presidente della Federazione contro la pirateria musicale. Le statistiche vedono, infatti, l'Italia ai vertici del fenomeno: in percentuale il nostro paese è al quarto posto nel mondo, preceduto soltanto da Russia, Cina e Brasile, nazioni in cui il livello di pirateria arriva sino al 70% del mercato. In Italia siamo «soltanto» al 25% e i danni si fanno sentire. Un po' in ritar-

do, l'industria sta correndo ai ripari cercando nuove forme di protezione e colpendo i vari siti pirata sulla rete. Presto i cd saranno forniti di codici speciali che proibiranno le copie in serie, e anche il «download» dei files digitali da Internet verrà disciplinato. Insomma, si prospetta una dura battaglia che vedrà schierati da una parte falsari agguerriti e fautori della «musica gratis», dall'altra il mondo della discografia ufficiale. Il tutto sullo sfondo di uno scenario desolante, che vede l'Italia agli ultimi posti (fra i paesi più modernizzati) nell'acquisto di dischi: appena 1,1 per abitante all'anno. Gli italiani preferiscono altre forme d'intrattenimento: libri, cinema e ballo, per esempio. E soliti ritornello, reputano troppo alto il prezzo del cd: un rimedio potrà venire proprio da Internet che permetterà di eliminare costosi passaggi di lavorazione e distribuzione. Nota positiva, invece, è il crescente successo degli artisti italiani all'estero: i più gettonati sono Pavarotti, Bocelli, Ramazzotti, Pausini, Zucchero, Nek, Alexia e Neja. In ascesa Jovanotti, Oxa, Minetti e Zarillo. D. P.

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

LOCARNO Niente sesso siamo svizzeri? Se la Mostra di Venezia punta sui fantasmi erotici di fine millennio, il festival di Locarno quest'anno ha messo a punto un cartellone in controtendenza, finora avaro di cine-trasgressioni sessuali. Domenica pomeriggio il cortile della Sopracenerina, quartier generale del festival, ha addirittura ospitato una messa ecumenica in aramaico trasmessa in diretta dalle reti tv, e chissà che non voglia dire qualcosa.

L'unico brivido - si fa per dire - è venuto ieri da *L'Einstein del sesso*, onesto film gay del tedesco Rosa von Praunheim, al secolo Holger Mischwitzki. Cineasta militante sin dai primi anni Settanta, amico di Fassbinder e oggetto di numerosi omaggi al festival torinese «Da Sodoma a Hollywood», von Praunheim ha confezionato per l'occasione forse il suo film più classico, lineare, didascalico: una cinebiografia del famoso sessuologo tedesco (ed ebreo) Magnus Hirschfeld (1868-1935). Il quale fu

## Quel professore gay che turbò il nazismo

A Locarno «L'Einstein del sesso», una cine-biografia sul sessuologo Hirschfeld

ribattezzato appunto, dagli americani, «l'Einstein del sesso».

«Volevo riabilitare la sua figura di padre storico del movimento omosessuale e rievocare in maniera credibile i costumi del primo Novecento. I nazisti fecero di tutto perché il suo nome fosse dimenticato, spero che non abbiano l'ultima parola», spiega ai giornalisti il regista, aggiungendo - sembra incredibile - che «sono ancora sessanta i paesi del mondo nei quali l'omosessualità continua a essere considerata un delitto punibile penalmente». In Germania accadde fino al 1929, quando il famigerato Paragrafo 175 fu abolito dopo lunga battaglia parlamentare per essere subito restaurato sotto altro nome. Poi salirono al potere i nazisti e accadde ciò che si vede nell'ultima scena del film: giovani squa-



Una scena del film «L'Einstein del sesso» diretto da Rosa von Praunheim

dristi che devastano l'Istituto di sessuologia di Berlino fondato nel '20 dal controverso medico.

Un po' alla maniera di *Patch Adams*, il film - né bello né brutto, forse solo convenzionale

nella messa in scena - ricostruisce con affettuosa complicità gay, la figura di Hirschfeld: le adolescenziali pulsioni omo, il disappunto dello zio rabbino, i primi studi in polemica con le

aberranti teorie universitarie allora in voga, l'amicizia col timido barone von Teschenberg, gli scontri con lo scrittore antisemita Adolf Brand, l'amore senile con lo studente Karl Giese...

Se il tono è a tratti burlesco, gioiosamente *kitsch* (aristocratici *en travesti*, monumentali falli di avorio, smancerie da checche isteriche, sederi e peni al vento), un retrogusto malinconico si impone strada facendo: come se l'irrisolutezza sentimentale di Hirschfeld, la sua paura di buttarsi nelle avventure pur desiderandole, condensasse simbolicamente le contraddizioni dei primi militanti gay. «Oggi i film sugli omosessuali li fanno gli eterosessuali, e posso capire anche perché: una volta acquisite certe libertà, è venuta meno l'urgenza di farci valere», riflette von Praunheim senza intenti polemici. Ma ci fu un tempo - e certe dure fotografie di fine Ottocento piazzate nel film fanno da monito - nel quale il suicidio era davvero l'unica via di uscita dalla vergogna che restava ai gay sotto tiro.

Non c'è traccia di omosessualità, invece, nel bizzarro documentario-fiction di 55 minuti che l'eterodosso regista Vitali Kanevski (*Sta fermo, muori e rescusa*) ha dedicato ai nuovi imprenditori russi. Il sesso c'entra, eccome, perché nel gruppo di intraprendenti neo-liberisti nati dalle ceneri della *perestrojka* e impegnati a sbattersi per creare ricchezza in dollari, c'è anche una disinvolta attrice-preduttrice di film porno. E la cinepresa di Kanevski registra una inequivocabile performance erotica della fanciulla realizzata apposta per il film. Per fortuna non siamo a Cannes o a Venezia, altrimenti la fellatio con annessi e connessi sarebbe diventata un altro di quei ridicoli titoli di prima pagina che inventano scandali inesistenti. Qui a Locarno nessuno, nemmeno tra i colleghi svizzeri in cerca di scoop, s'è scomposto più di tanto. Tutti hanno continuato a gustare il reportage di Kanevski: vitalista, ironico, paradossale, a suo modo straziante, perché dietro quei telefonini e quei cappotti di pelle si staglia un paese in mutande.





## CURIOSITÀ

Basta scantinati, Il biliardo in Tibet è sport d'altura

Il colore verde del panno offeso dalla nicotina e dall'umidità degli scantinati: questo era, e lo è ancora nella maggioranza dei casi, l'ineluttabile destino del biliardo. Ossigeno, luce del sole, colori: tutte cose vietate al biliardo che si accontentava di illuminare con il suo verde luoghi oscuri, adesso per la verità resi meno bui dalla folta presenza di giocatrici nelle sale. Ma nell'antico Tibet stanno meditando un futuro all'aperto per il biliardo. Ed ecco alcuni pastori tibetani che per farsi una partitina hanno deciso di far piazzare il tavolo su quella che viene chiamata la «Terrazza del mondo». Et voilà, è nato il biliardo d'altura.

## ATLETICA LEGGERA

Niente mondiali per Cavallaro Il tecnico: «Meglio non bruciarlo»

Niente mondiali di Siviglia nei programmi di Alessandro Cavallaro, il nuovo campione europeo dei 200 metri juniores. Il giovane, vincitore della medaglia d'oro nei 200 metri e di quella di bronzo nella 4x100, è tornato in Sicilia dopo i successi in Lettonia. Il giovane campione, che già stato paragonato a Mennea, ai giornalisti che gli chiedevano se volesse partecipare ai mondiali di Siviglia ha risposto telegraficamente con un: «Non so niente, decidono i tecnici». Alessandro ha preferito non sbilanciarsi. Ma se lui ha scelto di rimanere abbottonato, ci ha pensato il suo allenatore, Filippo Di Mulo a mettere decisamente i piedi dentro il piatto: «Alessandro non è maturo - ha detto ai giornalisti Di Mulo - Lasciamo che si goda questo momento: va bene così. Non bruciamo le tappe, altrimenti rischiamo di sprecare un grande talento. Alessandro sta esplodendo ora - ha sottolineato il tecnico - e non può certo misurarsi con campioni affermati. Ora ha soltanto bisogno di riposarsi. Per pensare a quale potrà essere il migliore futuro per lui c'è tempo». Ad accogliere Alessandro, oltre alla sua famiglia, numerosi amici e parenti, c'era anche l'assessore regionale al Turismo, Domenico Rotella, che gli ha consegnato una targa in segno di riconoscimento.

## FLASH

Giro di Galizia Prima tappa a Bettini

Paolo Bettini (Maipè) ha vinto la prima tappa del Giro della Galizia, con partenza e arrivo a Orensè. Il corridore italiano ha corso 108 chilometri in un tempo di 2h 27' 41".

Doping, altri 4 casi ai Panamericani

L'ultima giornata dei Giochi Panamericani di Winnipeg '99 si chiude con la scoperta di altri quattro casi di doping, che portano ad otto il totale delle positività. Si tratta dei pesti cubani William Vargas Trujillo e Rolando Delgado Nunez e dei giocatori di baseball messicani Roberto Vizcarra Acosta e Hector Javier Alvarez Ortiz, tutti e quattro positivi per consumo di nandrolone. Trujillo aveva un livello di nandrolone nelle urine di circa dieci parti per milione, i due atleti messicani hanno invece superato la soglia di due parti per milione mentre nel caso di Alvarez non è stata ancora resa nota la quantità di sostanza riscontrata nelle analisi.

F1, piloti col crampo della segretaria

Su 22 piloti di F1 esaminati ben 13 soffrono di problemi ai polsi e accusano formicolii e dolori muscolari. Secondo la rivista di medicina sportiva «British Journal of Sports Medicine» gli assi del volante hanno gli stessi problemi delle comunisegretarie: velocità su pista o su tastiera accomunate dallo stesso crampo.

## L'evoluzione dell'ultra Hooligan, la violenza viaggia su Internet

Allarme della polizia inglese: usano le nuove tecnologie anche per coordinare gli incidenti

LONDRA Non solo teppisti da stadio gonfi di rabbia e di birra, ma anche raffinati organizzatori di incidenti, strateghi, quasi che utilizzano addirittura l'alta tecnologia per dirigere gli scontri, le aggressioni e per procurarsi nuovi adepti. Gli hooligans utilizzano gli strumenti più moderni, i computer.

Di conseguenza, i temibili ultras della tifoseria inglese, sono «sbarcati» su Internet e da qui preparano, coordinano e coprono i loro atti di violenza: lo ha denunciato la polizia d'Oltremare che ritiene il nuovo fenomeno «limitato per ora a poche centinaia di supporter, ma, in prospettiva, assai pericoloso».

Della presenza degli ultras sulla rete si è avuta una prova sabato scorso, durante la prima giornata del campionato di calcio britannico: su un sito Internet è andata in onda una sorta di cronaca collettiva dei lunghi scontri che a Cardiff in Galles hanno preceduto la partita di seconda divisione tra la squadra di casa e il Millwall, un team di Londra.

Gli incidenti, che hanno provocato il ferimento di quattordici persone e l'arresto di altre sei, sono stati scanditi da continui messaggi di aggiornamento dei tifosi, «pubblicati» su Internet. Il «National Criminal Intel-

ligence Service», la sezione della polizia che si occupa della violenza negli stadi, ritiene, tuttavia, che i maggiori motivi di allarme non vengano da siti come questo - che è pubblico e, come tale, consultabile da tutti - ma da quelli accessibili solo tramite parole d'ordine.

Un portavoce degli investigatori ha spiegato che queste homepage funzionano da nascondiglio per i tifosi più violenti, «un po' come accade con i siti usati dai pedofili». Di pagine del genere ne esisterebbero già a decine.

«Negli ultimi anni - spiega il portavoce del «National Criminal Intelligence Service» - siamo riusciti a ottenere preziose informazioni dall'interno delle tifoserie. Per sottrarsi al nostro lavoro di intelligence, gli hooligans hanno fatto ricorso a mezzi più sofisticati, come i siti Internet. Ovviamente - avverte il portavoce - via via che loro si sono modernizzati, anche noi abbiamo fatto lo stesso: ora, alcuni dei nostri esperti sono impegnati a passare al setaccio la Rete in cerca di siti sospetti».

Le indagini su Internet procedono di pari passo con quelle compiute «sul campo» da centinaia di detective che controllano i tifosi di 92 club di Inghilterra e Galles. A questo scopo è stato istituito anche uno speciale



numero telefonico aperto 24 ore su 24 che raccoglie segnalazioni su possibili incidenti o minacce per l'ordine pubblico.

Chissà che cosa potrebbe accadere anche qui in Italia, se i nostri ultras prendessero esempio dai loro «colleghi», d'Oltremare. Su Internet, ci sono già alcuni siti dei tifosi su cui trovare informazioni sulla squadra del cuore o sul campione preferito. Ce ne sono anche alcuni «collettivi». Ma gli utenti non sono poi molti, e, per ora, al massimo, ci si limita ad inviarsi insulti. Nessuno può sapere, però, che cosa accade nelle pagine alle quali si accede solo con la parola segreta.

U.S.



## L'INTERVISTA

### «Sono ultraorganizzati e per nulla stupidi»

L'hooligan telematico non è ancora fra noi «ma potrebbe arrivare molto presto», mette in guardia Maurizio Marinelli, responsabile del Centro Studi di Polizia, a Brescia, da anni studioso del fenomeno ultra.

Il nuovo allarme che arriva dall'Inghilterra, dove segnalano hooligans annidati in siti Internet, non coglie di sorpresa il più temuto dei poliziotti da stadio: consolazione non da poco, a 20 giorni dall'inizio del campionato. «Non bisogna mai abbassare la guardia, gli hooligans fanno uso di mezzi sempre più sofisticati e noi dobbiamo per forza stare al passo. Da molto tempo i tifosi inglesi più violenti vivono in clandestinità su siti Internet, per la semplice ragione che vogliono continuare la loro attività al riparo da Scotland Yard che li ha schedati».

In Italia può accadere qualcosa di simile a breve termine?

Da noi esistono già siti Internet creati da alcune tifoserie, ma si occupano solo di gadget, biglietti e di varie attività, tutte alla luce del sole, collegate alle partite. Tuttavia il fenomeno, crescente, è sotto esame: anche in Inghilterra è com-

inciato tutto così, in maniera normale, prima delle distorsioni di cui ora si occupa il «National Criminal Intelligence Service».

Ma questa tipologia di tifosi è in grado di far uso dell'alta tecnologia?

Pensare che non sia in grado è un errore enorme. La dimostrazione è il «Manuale di difesa legale» che le tifoserie organizzate hanno realizzato e distribuito agli associati dopo la tragedia di Genoa-Milan con l'omicidio di Spagnolo. I capi di questi gruppi sono molto preparati, ecco perché non c'è da stupirsi mai di nulla, neppure del fatto che l'Intelligence Service d'Oltremare ammetta di doversi modernizzare per stare al passo con loro. Volete che vi dica una cosa?

Dica pure. Auspicio che anche la polizia realizzi un Manuale comparato da distribuire ai colleghi che, alla domenica, sono addetti ai controlli negli stadi. Invece fino ad oggi

ognuno si regola in maniera differente, nei controlli, nelle perquisizioni, in tutto. Se l'hanno fatto gli ultras, il Manuale, sarebbe doveroso stare al passo anche noi...

La stagione che va ad iniziare quali pericoli potenziali riserva?

Intanto c'è da fare una premessa. La mappa degli incidenti sta cambiando, e l'anno passato è stato emblematico: i disordini avvengono ormai sempre più spesso nelle serie minori, e non in serie A e B.

Rispetto a una realtà come quella inglese, com'è la situazione?

Dopo gli anni bui del delinquente hooliganismo, in Inghilterra hanno svolto un lavoro di prevenzione egregio. I problemi sono ciclici, però, e infatti ora si ripresentano. Fra i nostri ultras e i loro ci sono poi alcune differenze di abitudini. Un esempio: i violenti d'Oltremare si ritrovavano tutti assieme per seguire la loro nazionale all'estero. Da noi questo aspetto non esiste. Si fa largo invece il fenomeno dei «gemellaggi», spesso

di matrice politica, fra tifosi di squadre differenti.

Stipieghi. Il primo caso è avvenuto un paio d'anni fa, in un Brescia-Roma pieno di incidenti. Si scoprì che molti tifosi laziali e bolognesi erano andati a dar man forte ai romani. L'anno passato tra tifosi di Varese, Lecce e Como si è instaurato un patto, per cui quando queste squadre sono in trasferta i peggiori ultras si riuniscono per fare danni lontano dalle loro città dove sono conosciuti.

L'identikit dell'ultra alla soglia del 2000?

Sta cambiando anche quello, soprattutto in riferimento all'età dei violenti. Sempre più spesso non ci troviamo di fronte al 18enne o al 20enne, come capitava una volta, ma a una persona adulta. Vi sembrerà strano ma i più pericolosi hanno un'età attorno ai 35 anni, a volte 40.

Ma almeno il pericolo non arriva da Internet, per ora?

Per ora, appunto. Perché è meglio stare all'erta, prevenire finché si è in tempo, e soprattutto stare al passo coi tempi. Non a caso, il futuro delle indagini criminali si svolgerà tutto attraverso Internet.

## Juve, Intertoto e polemica Stasera la finale. Il collirio di Davids è doping?

CHATILLON (Aosta) Stasera la Juventus affronta la prima tappa importante della nuova stagione: la gara d'andata della finale di Intertoto. E Carlo Ancelotti ha dovuto affrontare un'altra vigilia movimentata: dopo l'incertezza del viaggio in Romania, il timore dell'epidemia in Russia, il caso Davids, bloccato da un collirio proibito, ma necessario.

Si, anche il collirio può essere considerato doping. Edgar Davids che, bloccato da un fastidioso glaucoma, per essere curato, deve usare una sostanza terapeutica che compare nella lista dei farmaci vietati dal Coni.

È stato il capo dello staff medico bianconero, Riccardo Agricola, a denunciare ieri, nel ritiro di Chatillon, una vicenda curiosa, ma anche emblematica. Agricola ha spiegato che, dopo un doppio consulto specialistico, al giocatore è stata prescritta una doppia terapia, una a base di betabloccanti e l'altra tramite un inibitore del-

l'anidra carbonica. «Per quanto riguarda la prima - ha detto Agricola - si basa su farmaci per i quali è necessario chiedere l'autorizzazione alla federazione. Mi sono messo in contatto con il professor Leonardo Vecchiet, responsabile della sezione medica della Figc, che è stato corretto e sollecito, fornendomi la risposta positiva in breve. Per il secondo farmaco, invece, che appartiene ai diuretici, non ha potuto far altro che informare i vertici del Coni. E noi siamo in attesa di risposta».

«Il caso Davids è tra i più semplici, ma ci sono pazienti sofferenti di analoghi disturbi che devono curarsi per mesi. Se succedesse questo al nostro giocatore, che cosa gli diciamo, che deve sospendere l'attività agonistica professionale per periodi così lunghi?».

A parte il caso Davids, Ancelotti affronta la partita di stasera contro il Rennes (a Cesena, ore 20,45) con tranquillità, visto che

recupera Zidane e Del Piero. Non è ancora deciso l'impiego dei due, anche se Alessandro dovrebbe partire dal primo minuto ed il francese dovrebbe entrare nella ripresa, magari proprio al suo posto.

Senza Edgar Davids, Ancelotti deve ridisegnare il centrocampo, ma non può permettersi esperimenti, perché si tratta comunque di una finale. «Infatti temo i francesi del Rennes: fanno un bel 4-4-2 ordinato e sono certamente più forti degli avversari incontrati finora - dice il tecnico - sono una squadra di livello. E poi, le amichevoli sono una cosa, le partite ufficiali un'altra: abbiamo visto quanto si sono battuti russi e romeni, nonostante avessero poche speranze».

Ancelotti dice, inoltre, di «tenere molto» a questa finale, «anche se non è quella di Coppa dei Campioni, però per la Juventus significa centrare il primo obiettivo, cioè andare in Uefa».

## IL CALCIO D'INIZIO

OGGI Juventus-Rennes a Cesena (20.45), finale di Intertoto. Ritorno il 24 agosto.

DOMANI Preliminari di Champions League. Si parte con Fiorentina-Widzew Lodz e Rangers-Parma (entrambe alle 20.45). Ritorno il 25 agosto.

15 AGOSTO Parte la Coppa Italia. In campo 30 squadre di B e C, più Lecce e Reggina di serie A, in otto gironi all'italiana. Le prime di ogni raggruppamento passano il turno.

21 AGOSTO Supercoppa Italiana. A San Siro, Milan-Parma.

27 AGOSTO Supercoppa Europea: a Montecarlo, Lazio-Manchester United.

28 AGOSTO Prima partita del campionato di Serie A: Torino-Bologna alle 20.30.

29 AGOSTO Prima giornata di campionato (ore 15): Fiorentina-Bari, Inter-Verona, Lecce-Milan, Piacenza-Roma, Perugia-Parma, Venezia-Udinese. Alle ore 20.30: Juventus-Reggina.

30 AGOSTO Posticipo di campionato: Lazio-Cagliari (ore 20.30).

P&G Infograph

## CHAMPIONS LEAGUE

### Domani tocca a Parma e Fiorentina contro Rangers e Lodz si fa sul serio

ROMA E da adesso si ricomincia a fare sul serio. Domani, scendono in campo Parma e Fiorentina in Champions League.

A preoccupare Malesani è il divario di forma fra le due contendenti (gli scozzesi del Rangers hanno già nelle gambe quattro partite ufficiali) e la straordinaria importanza di questo antipasto: la qualificazione ai gironi di Champions league infatti è un obiettivo «obbligato» per le ambizioni della famiglia Tanzi e fallirlo significherebbe cominciare col piede sbagliato la stagione. È un match più sentito della supercoppa italiana del 21 agosto a S.Siro contro il Milan (peraltro un trofeo che al Parma manca) e anche dello stesso esordio in campionato a Perugia.

In Scozia, saranno assenti Crespo e Amoroso. Si nutre invece ottimismo sulle condizioni di Stanic e Fuser. Se Fuser dovesse farcela però il tecnico gialloblù si troverebbe già di fronte a una

scelta difficile: lo stesso Serena o Vanoli laterale di sinistra. Gli altri dubbi riguardano il lato destro della difesa (Lassissi o Sartor) e l'uomo in più a centrocampo (Waleo Breda) qualora Malesani rinunciasse a Stanic per avanzare Ortega a fianco di Di Vaio.

Gli avversari della Fiorentina (che torna in Coppa dei Campioni dopo trent'anni) saranno i polacchi del Widzew Lodz, squadra non temibilissima anche se Batistuta invita alla cautela. «Gua! a scendere in campo convinti di avere la partita in mano, non sarà sicuramente una passeggiata». Batistuta si dice pronto: «Dopo i Mondiali, è sicuramente la manifestazione più importante e prestigiosa a cui partecipo, quella di mercoledì è la partita più importante da quando sono in Italia. Questa è una Fiorentina bella e matura. Io sono pronto a non segnare pur di qualificarci al prossimo turno, anch'esse... segnerà comunque».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 10 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 182  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

800 96 00 96

ALBACOM

## Buferata a Mosca, Eltsin licenzia il premier

Il presidente caccia un altro capo di governo: promosso Putin, ex Kgb, che sarà anche candidato al Cremlino  
Ancora scontri nel Daghestan: uccisi quaranta ribelli islamici. E la Russia rischia di perdere la Repubblica

### L'IMPERO CERCA UN NUOVO LEADER

ADRIANO GUERRA

Per cercare di individuare le possibili ragioni che hanno portato all'allontanamento del primo ministro Stepashin e alla sua sostituzione con Vladimir Putin, un altro dei suoi uomini di fiducia: ex spia del Kgb in Germania, poi vicesindaco di San Pietroburgo e, fino a ieri, capo al tempo stesso dei nuovi servizi segreti Fsb e dell'influente Consiglio per la sicurezza nazionale. Spiegazioni del gesto, poche o nulla. Nessun riferimento poi alla nuova crisi militare nel Caucaso e ai combattimenti in corso da sabato nel Daghestan con gruppi di fondamentalisti islamici: ieri il bilancio è stato di 40 morti, mentre è proprio Stepashin ad avvertire: «Rischiamo di perdere la Repubblica».

1. La Russia del «dopo Eltsin». È la Russia che nascerà dalle elezioni parlamentari indette per il prossimo 19 dicembre e da quelle presidenziali che avranno luogo a metà del prossimo anno. A renderne incerto l'esito non c'è però soltanto il fatto che ad esse Eltsin - al quale non solo le condizioni di salute e un articolo della Costituzione ma anche, e soprattutto, una caduta di consensi che appare difficilmente arrestabile inibiscono la permanenza al Cremlino - potrà essere presente soltanto attraverso uomini di fiducia. Il vero fatto nuovo che caratterizza rispetto alle altre le due campagne elettorali ormai aperte è rappresentato dal fatto che ad esse prendono parte per la prima volta, e in tutto il paese e col ruolo di protagonisti - oltre ai partiti, alle coalizioni e agli uomini che conosciamo - grandi forze nuove delle quali è ignota non solo la reale consistenza ma anche, spesso, la precisa collocazione politica. Parliamo della realtà scaturita dalle decine e decine di elezioni che hanno portato nello spazio di pochi anni

SEGUE A PAGINA 8

MOSCA Meno di tre mesi dopo averlo insediato al governo, Boris Eltsin ha bruscamente licenziato come aveva fatto in maggio con Ievgheni Primakov - anche il nuovo premier Serghej Stepashin e ha designato in sua vece Vladimir Putin, un altro dei suoi uomini di fiducia: ex spia del Kgb in Germania, poi vicesindaco di San Pietroburgo e, fino a ieri, capo al tempo stesso dei nuovi servizi segreti Fsb e dell'influente Consiglio per la sicurezza nazionale. Spiegazioni del gesto, poche o nulla. Nessun riferimento poi alla nuova crisi militare nel Caucaso e ai combattimenti in corso da sabato nel Daghestan con gruppi di fondamentalisti islamici: ieri il bilancio è stato di 40 morti, mentre è proprio Stepashin ad avvertire: «Rischiamo di perdere la Repubblica».

BUFALINI RIPERT SOLDINI ALLE PAGINE 2 e 3

### LE INTERVISTE

Otto Latsis: «È il delfino sbagliato»

«Sarà molto difficile che Putin vinca la gara per il Cremlino. La scelta di Eltsin non ha alcuna logica politica, è fatta solo per interessi personali». Così Otto Latsis, direttore della Nuova Ivestie, commenta il ribaltone russo. «Silurare Stepashin in favore di Putin? Un fatto anomalo. Questo fedelissimo di Eltsin non lo conosce nessuno nel paese. È solo un burocrate senza partito, non credo che potrà mai essere eletto».

A PAGINA 3 CIPRIANI

Timmermann: «Scontro in vista delle elezioni»

«Bisogna vedere tutto nell'ottica delle prossime elezioni. Si profila un confronto politico durissimo, Eltsin dovrà contrastare il blocco che si va formando intorno al gruppo del sindaco di Mosca Luzhkov e a quello del presidente del Tatarstan Shaymiev che sta raggruppando i recenti partiti regionalisti». Parla Heinz Timmermann, ricercatore dell'Istituto di Colonia per le società dell'Est.

A PAGINA 2 SOLDINI

### IL CASO



La Cina vieta al Papa il viaggio ad Hong Kong

A PAGINA 10 BRIANI SANTINI

## Imprese, più utili meno occupazione

### Rapporto di Mediobanca: profitti a +53%, persi 20.000 posti

### IN PRIMO PIANO

Sulla par condicio è scontro tra Ds e Bertinotti

Non accenna a placarsi la bufera sul disegno di legge sulla par condicio, e stavolta la polemica investe direttamente i due partiti della sinistra, Ds e Prc. A Fausto Bertinotti, che in un'intervista ad un quotidiano aveva ipotizzato una convergenza con il Polo sullo «strappare dal governo allargato al sistema delle comunicazioni», ha subito risposto Carlo Leoni, della segreteria della Quercia: «Una sortita - ha detto Leoni - che è l'ennesimo sintomo dello stato confusionale del gruppo dirigente del Prc. Bertinotti - continua Leoni - si appella alla destra e al proprietario di metà del sistema informativo italiano per una specie di santa alleanza contro il governo proprio in materia di comunicazione. Evidentemente il segretario di Rifondazione non considera l'impero berlusconiano tra i poteri forti contro cui sostiene di battersi».

A PAGINA 5 LOMBARDO



ROMA Le grandi imprese italiane continuano a guadagnare tanto, pagano meno tasse, ma questo boom economico non si traduce in un aumento dei posti di lavoro. Le imprese nel '98 hanno registrato un record storico degli utili: oltre 22 mila miliardi, il 53 per cento in più dell'anno precedente, mentre prende sempre più il volo il terziario, trainato dai servizi e dalla distribuzione. Le cifre emergono dal rapporto della società Ricerche e studi di Mediobanca sui dati di circa 1800 società italiane (industria e terziari con oltre 500 addetti più un campione di imprese «dinamiche»), rappresentative del 42% del fatturato complessivo dell'azienda Italia. Il fatturato, invece, ha visto crescere il terziario ma restare ferma l'industria.

A PAGINA 12 GALIANI

### LA POLEMICA

MA È PROPRIO GIUSTO NON PORRE LIMITI NEI CONCORSI PUBBLICI?

CHIARA SARACENO

Siamo d'accordo: discriminare le persone in un concorso pubblico sulla base della residenza è odioso, anticostituzionale e persino antieuropeo, dato che non si può essere favorevoli alla mobilità delle persone e dei lavoratori tra i paesi dell'Unione e poi porre barriere all'interno di uno stesso paese. Ma lo sdegno virtuoso con cui è stata commentata la decisione del sindaco di Lazzate e della sua giunta lascia irrisolto il problema cui, in modo sbagliato, quella decisione cercava di rispondere: al diritto dei cittadini italiani (ed europei) di lavorare dovunque sul territorio nazionale corrisponderà un analogo diritto delle pubbliche amministrazioni - e dei cittadini che ad esse fanno riferimento - di poter fare una politica del personale con margine di prevedibilità e sistematicità decenti; quindi di poter essere ragionevolmente certe che se bandiscono un concorso (sostenendone anche i relativi oneri economici) poi la persona che vince lavorerà effettivamente per quella amministrazione per un periodo congruo?

Questo è un problema ben noto a qualsiasi pubblica amministrazione nelle regioni del Centro-Nord: dalla scuola alle poste, dagli uffici comunali alle università si fanno concorsi cui si presentano in massa candidati residenti nel Mezzogiorno, proprio per la scarsità della domanda di lavoro nelle regioni di provenienza; per questo, a parità di preparazione e competenza media tra i candidati è più facile che il numero dei non residenti tra i vincitori sia più alto. Ma dopo sei mesi - cioè al termine del periodo minimo obbligatorio di permanenza nel luogo in cui si è vinto il concorso - la lavoratrice chiede ed ottiene il trasferimento nella città di provenienza. Non succede sempre, naturalmente, ma abbastanza spesso per creare problemi cronici alle pubbliche amministrazioni e, di riflesso ai cittadini.

Questo fenomeno spiega come mai gli uffici postali al Nord siano cronicamente sotto organico; perché il rapporto studenti - personale non docente nelle università del Nord sia sistematicamente più alto che in quelle del Mezzogiorno; perché le amministrazioni pubbliche talvolta facciano resistenza a bandire concorsi, dato che ne hanno solo costi e nessun vantaggio; perché, infine, un sindaco leghista un po' provocatore pensi di risolvere la questione introducendo il criterio privilegiato della residenza da almeno cinque anni, in quanto dà garanzia che la persona abbia in quella città un radicamento, dei legami, quindi non sia intenzionata ad andarsene appena possibile.

Per altro, non sembra neppure che il rigonfiamento del pubblico nel Mezzogiorno che si opera per questa via produca maggiore efficienza almeno lì. Ignorare questo tipo di problemi, quindi anche la responsabilità che hanno avuto i sindacati del pubblico impiego a favorire una politica del personale attenta prevalentemente a proteggere una visione molto estensiva dei diritti dei lavoratori, a scapito dei diritti dei cittadini e delle esigenze delle organizzazioni che li dovrebbero soddisfare, è sbagliato e politicamente miope.

SEGUE A PAGINA 8

## Micheli: «Dateci tre anni per la Salerno-Reggio»

### Intervista al ministro: «Disagi inevitabili ma parte la terza corsia»

### IL REPORTAGE

MIAMI, ASSALTO AI NEGOZI PER LA SETTIMANA SENZA TASSE

OMERO CIAI

«Ah! No puedo mas». Si lamenta una signora guardando la sua piccola figlia, ferma un metro più in là. La bambina sorride e guarda fiera le tre scatole di scarpe che sta trascinando. «Non ce la faccio più», ripete la mamma guardandosi intorno. Con gli occhi cerca la fermata dell'autobus, un taxi, o forse qualche gentiluomo che decida di aiutarla col bottino appena prelevato da Pailles Shoes, un negozio di calzature di Miami

Beach. Di scarpe ne ha comprate diciotto paia e solo ora si rende conto che non sarà una passeggiata portarle fino a casa. Di scene così in Florida questa settimana se ne sono viste molte. Era, infatti, la No tax week, la settimana senza tasse. Dieci giorni di orgia consumistica regalati, per la prima volta un anno fa, a cittadini e turisti dal governo dello Stato. Non si tratta di

SEGUE A PAGINA 20

ROMA «Disagi inevitabili, ma parte la terza corsia». Parla il ministro ai Lavori pubblici Enrico Micheli: «Si è stati fermi per troppo tempo. Fortunatamente noi abbiamo cominciato a ritmo forte ad affrontare la situazione. Da otto mesi ormai abbiamo aperto i cantieri. Stiamo lavorando con l'Anas molto intensamente e nel 2001 chiuderemo la prima fase. Poi pensiamo di mettere a sistema tutto l'asse stradale per il 2003». Ma intanto si deve convivere con il caos? «Domenica si sono intrecciati diversi elementi, spiega. C'è un imbuto. Per risolverlo ci sono state due pre-conferenze di servizio e ora sembrerebbe individuata la soluzione, una galleria di 5 chilometri cancellerà la strozzatura. A settembre a Roma la conferenza di servizio decisiva».

A PAGINA 9 FIORINI

### IL CASO

A casa gli obiettori In tilt l'assistenza agli handicappati

Non ci sono soldi, basta con l'obiezione di coscienza. «Le disponibilità finanziarie non ci sono, mi pare difficile che si possano trovare». Così il ministro della Difesa Scognamiglio risponde alle associazioni che parlano di rischio bancarotta per il servizio civile. 1120 miliardi stanziati dalla Finanziaria '99 sono finiti. Sospese le erogazioni da settembre. Circa 30 mila giovani che hanno già scelto l'obiezione potrebbero restare a casa.

A PAGINA 7

ROMA Sole nero, ora X. Domani a mezzogiorno tutti col naso all'insù: tutta l'Europa rischia di fermarsi all'unisono, in un megaincanto lungo pochi minuti ma totale, tutti a guardare l'eclisse di Sole. La Luna che oscura la sfera del Sole in un cono che passa proprio in mezzo al Vecchio continente. La zona migliore per l'osservazione sarà il Nord della Francia e la Cornovaglia: Parigi ha già decretato una «pausa eclisse» per uffici e sportelli, ma anche in Italia si moltiplicano le iniziative per l'osservazione del fenomeno. E su questo evento «epocale» che chiude il millennio è già scattato l'allarme per i rischi di danni agli occhi, moltiplicati dal fatto di essere la prima eclisse dell'Era mediatica: a ruba gli occhiali protettivi e si sprecano gli avvertimenti soprattutto per i bambini.

A PAGINA 16 E 17 GRECO LO CAMPO

### IL RACCONTO

ITALIA '61, CACCIA AI NEGATIVI

FULVIO ABBATE

Preparativi, in vista dell'evento prodigioso, ebbero inizio con largo anticipo. La nostra maestra quasi ottantenne, signorina Felisia, volpe argentata al collo, per cominciare disse soltanto che ci aspettava una lezione di astronomia dal vero. Ci avrebbe fatto vedere un'eclisse, anzi, l'eclisse. Cercò pure di spiegarci con voce da agonizzante di cosa mai si



trattasse. Pino Lorito, il mio compagno di banco, timorato di Dio e parente stretto di terziari francescani, a quel punto aggiunse sotto voce che non ci aspettava nulla di buono. Sì, secondo lui, era una specie di «promo» del giudizio universale, botte da orbi giù dal cielo. L'aveva letto in un opuscolo per gente che

SEGUE A PAGINA 20





LUCE E OMBRA

Cornovaglia e Italia rischio nuvole

Le nuvole e il maltempo incombono sull'eclisse. Domani l'Europa nordorientale sarà interessata da una perturbazione proveniente dall'Atlantico, che toccherà quindi anche la cosiddetta «fascia della totalità» - quella cioè dove l'eclisse sarà visibile al 100% - portando con sé nuvolosità irregolare e precipitazioni. All'ora X, la Cornovaglia sarà forse il posto peggiore per l'osservazione celeste, perché si troverà proprio sotto la perturbazione. A rischio- nuvolosità anche Austria e Romania, altre due mete tra le più scelte dai turisti. Probabilità di cielo non limpido soprattutto in prossimità delle montagne, dove il maltempo sarà più accentuato. Francia centrale ed orientale e Germania sono invece i luoghi migliori per un'osservazione pulita del fenomeno, perché per l'ora dell'eclisse saranno già state abbandonate dalla perturbazione. Quanto all'Italia, gli appassionati dovrebbero orientarsi sul Piemonte e sulla Valle d'Aosta, le regioni in cui si prevede un cielo più sgombro. Molto a rischio invece Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto; in una posizione intermedia la Lombardia.

Torino, da Experimenta diretta su Raitre

Le immagini dell'eclisse saranno trasmesse in diretta dalla mostra Experimenta di Torino, domani su Raitre dalle ore 11. Coloro che non avranno la possibilità di ammirare dal vivo il «sole nero», potranno dunque seguire il fenomeno grazie alla trasmissione televisiva curata dalla redazione piemontese del telegiornale scientifico «Leonardo». Le fasi dell'eclisse saranno commentate dall'astronoma Ester Antonucci, ospite degli studi Rai di Torino, la quale si avvarrà, oltre che delle osservazioni effettuate dai telescopi «Experimenta», anche di immagini provenienti dai vari siti europei (quelli che si trovano nella fascia dove l'oscuramento sarà totale) connessi tramite Internet e coordinati dall'ESA (European Space Agency) in collaborazione con la BBC. A Torino la percentuale di oscuramento del disco solare sarà del 90%, con il momento di massima oscurazione previsto per le ore 12.32. Al parco Micheliotti, sede della mostra «Experimenta», su un megaschermo di 50 metri quadrati sul quale verranno proiettate e commentate da alcuni astronomi le immagini dell'eclisse.

Il lunata Armstrong sceglie l'Iran

Neil Armstrong - primo uomo ad aver messo piede sulla luna - ha scelto l'Iran per osservare l'ultima eclisse totale di sole del millennio, chiedendo alle autorità di Teheran il permesso di entrare nel paese. Lo ha riferito la stampa iraniana; ma il ministero degli Esteri non ha voluto confermare o smentire se il permesso sia stato accordato. Il quotidiano conservatore «Omury-e Eslami» scrive che «un gruppo di ventiquattro americani è entrato nel paese, col pretesto di osservare l'eclisse di domani, ma senza specificare se tra essi figurano anche l'astronauta. In Iran, dove l'eclisse sarà totale nel centro e nell'ovest del paese, sono attesi oltre cento studiosi da tutto il mondo».

In viaggio tra i siti alla ricerca della luce

Dalla Cornovaglia all'Iran, passando per Francia Germania Romania, impazzano i siti Web sull'eclisse. Ecco alcuni: <http://sunearth.gsfc.nasa.gov/eclipse/TSE1999/TSE1999.html> è il sito della Nasa in cui è possibile trovare di tutto: informazioni generali, carte dettagliate, notizie sul tempo e una moltitudine di legami con decine d'altri siti. <http://www.solar-eclipse.org/> e <http://www.planetarium-laupheim.de/sofi/> con immagini in diretta dell'eclisse. <http://77www.iap.fr/eclipse99/> sito della società astronomica di Francia, del Cnr e dell'Istituto di astrofisica di Parigi. <http://www.EclipseInfo99.org/> e <http://www.cieletespace.fr/Evenement/home.htm> siti dell'Associazione francese d'astronomia. <http://www.multimania.com/fundomonde/home.htm> e <http://www.touche-toile.com> per chi veda l'eclisse l'occasione di farsi quattro risate.

In Francia all'altare sotto il segno della notte

Diranno ai buio dell'eclisse Aurelien Barrau e Cecile Renault, due giovani astrofisici che - raccontano - sono incontrati «scrutando il cielo» e che si sposteranno a Ermenonville, nell'Oise, proprio in coincidenza con il fenomeno che, lì, sarà totale. La stampa francese ha dato ieri un gran rilievo alla loro storia. Tutto è stato studiato perché Aurelien, 26 anni, e Cecile, 28, dicano sì in chiesa all'inizio dell'eclisse e abbiano poi il tempo di raggiungere il castello di Ermenonville, da dove seguiranno il seguito del fenomeno. Aurelien ha previsto che una sonata di Ludwig van Beethoven, il «Chiario di Luna», accompagnerà l'osservazione.

# Che fare di fronte alla «totalità» Occhiali e macchina fotografica: consigli degli astrofili

ANTONIO LO CAMPO

Il conto alla rovescia per l'ultima eclisse del millennio è giunto agli sgoccioli. Ancora poche ore, e domani, quando in Italia sarà circa mezzogiorno, su una fetta d'Europa caleranno le tenebre. Saranno due minuti e 23 secondi preziosi, attesi da tutti gli appassionati di astronomia del mondo, ma non solo da loro. Al di là che si tratti dell'ultima eclisse del millennio, quella di quest'estate verrà ricordata a lungo, poiché sarà visibile da città ad alta densità di abitanti come Strasburgo, Monaco, Bucarest, Lussemburgo. Era dal 15 febbraio 1961 che un'eclisse non oscurava le regioni nel cuore dell'Europa.

Dopo 38 anni il fenomeno si ripete. Vediamo come lo si può osservare, in base ai consigli che astronomi e astrofili ci hanno consigliato. L'eclissi di domani, ovviamente sarà visibile anche ad occhio nudo, ma con particolari accorgimenti per proteggere gli occhi durante le fasi di eclisse parziale come la si vedrà in Italia. Da noi il Sole lo si vedrà coperto solo del 70 - 75 per cento; solo al nord vi sarà un massimo del 90 per cento. Per osservare l'eclissi totale i comuni occhiali da sole sono comunque inadatti. L'ideale, a parte i filtri solari, sono gli occhiali comunemente adoperati dai saldatori e da comuni pellicole fotografiche bruciate in bianco e nero. Quelle a colori, che contengono argento, vengono sconsigliate: fanno passare la radiazione e trasmettono molto nell'infrarosso. Non a caso da alcuni giorni sono venduti, anche in comuni negozi di articoli fotografici, i fogli di mylar, che è un polietilene ricoperto in alluminio molto consigliato. Così come sono aumentate le vendite degli occhiali da saldatore.

Sempre in negozi di ottica si possono acquistare a non più di 15.000 lire, occhiali scuri usa e getta con lenti protettive. Per chi vorrà invece scattare foto, è importante mettere davanti all'obiettivo della macchina fotografica un filtro come quello che si usa per gli occhi. Gli astrofili suggeriscono pellicole a colori da 100 ISO, con maggiore definizione per chi osserverà l'eclisse parziale, e più sensibili invece per chi avrà la fortuna di seguire fuori Italia l'oscuramento totale. Con una comune fotocamera l'immagine del disco

solare apparirà molto piccola, e il suo diametro sulla pellicola apparirà di circa 1/100 della focale dell'obiettivo utilizzato. Ottimi sono invece i telescopi.

Come si potrà vedere l'eclisse, anche se non totale, ad occhio nudo? Si noterà il bordo della Luna che intaccherà il disco solare, nella parte in alto a destra, e ne andrà ad oscurare un po' alla volta una porzione sempre più vasta. Fino al 65 per cento di occultazione, chi è ignaro del fenomeno, ma non ci fa assolutamente caso. Ma già dal 70 per cento si possono notare i panorami terrestri come se li vedessimo con un paio di occhiali da Sole. Ciò che si vedrà nei paesi interessati, sarà il calare graduale della luce fino ad un oscuramento tale da permettere di vedere le stelle più luminose, da Venere a Regolo, da Prozione a Capella.

L'arrivo della totalità è sempre preannunciato dall'ombra lunare che avanza gradualmente (ma pur sempre alla velocità di 500 metri al secondo), ma anche da un lieve abbassamento della temperatura e dal comportamento degli animali: cani e cavalli diventano irrequieti, le galline si recano nei loro gabbioni come fanno quando arriva il tramonto, e i fiori chiudono i loro calici. Poco prima della totalità, si verifica l'effetto delle ombre volanti, che sono veloci alternanze di chiaro e scuro sul terreno. Poi gli ultimi raggi solari filtrano tra le montagne sul bordo lunare, circondandoli con il fenomeno chiamato «ragni di Baily», dal nome dell'astrofili britannico del '700 Francis Baily. Dopo pochi secondi, anche i «ragni» spariscono, e appare un bordo rossastro attorno alla Luna: è la cromosfera, sottile strato di gas che fa da transizione alla parte alta dell'atmosfera solare, quella chiamata «corona». Durante l'eclisse infatti, non appare per nulla nascosta l'atmosfera del Sole, che lo circonda fino a grande altezza: la sua luminosità è talmente forte che l'intensa luminosità del disco solare, diffondendosi nella nostra atmosfera, crea un alone che ci impedisce di vederla. Ma se la luce del Sole viene eliminata dalla Luna, la corona si vede benissimo ed è una manna per astronomi professionisti e dilettanti. Offre uno spettacolo straordinario, soprattutto per i suoi enormi pennacchi di fuoco, e per i colori che arrivano, nella parte esterna, a gradazioni di rosa fucsia.

### IL BUIO NEL CUORE DELL'EUROPA

Per molte persone l'ultima eclisse del millennio rappresenterà l'opportunità di osservare uno dei più strabilianti fenomeni astrologici.

**11 agosto: Dove sarà visibile l'eclisse**

**Stadi dell'eclisse**

- Primo contatto
- Stere di Baily
- Anello di diamanti
- Totalità

**Sicurezza**  
Usare gli appositi occhiali con due strati di filtri in Mylar

**ATTENZIONE:** Non osservare il sole nero a occhio nudo, con occhiali da sole o con la macchina fotografica

**Flora e fauna**  
In natura l'eclisse somiglia alla notte, quindi gli uccelli tornano al nido i fiori si chiudono. Le stelle e i pianeti diventano visibili

**Il percorso:**

1 Plymouth	4 Stoccarda	7 Bucarest	11 Isfahan
2 Le Havre	5 Linz	8 Turhal	12 Karachi
3 Lussemburgo	6 Timisoara	9 Diyarbakir	13 Ahmadabad
		10 Mosul	14 Akola

Fonte: Royal Greenwich Observatory, NASA

Per molti popoli del passato, l'eclissi di Sole era addirittura causata da un enorme drago che divorava il Sole, e che solo dopo incessanti preghiere si convinceva a restituirlo nel suo splendore. Il caso più clamoroso risale all'840 d. C., quando l'imperatore Ludovico il Pio morì di spavento a seguito di una eclisse. Veniva considerato invariabilmente un evento nefasto, apportatore, al pari delle comete, di brutte notizie. Un esempio è l'eclisse totale del 21 agosto 1564, allorché si predisse una rivoluzione in tutta Europa, o persino la distruzione della Terra ad opera di un immenso incendio planetario. I peccatori accorrevano nelle chiese a confessare i propri peccati al punto che in Francia, un curato di campagna, non sapendo come fronteggiare la massa di

## La paura del Drago che divorava il Sole

Dalla massa di penitenti del Cinquecento all'impresa, nel 1973, del Concorde

penitenti, annunciò che l'eclisse era stata differita di una quindicina di giorni. Per gli indiani d'America invece, il Sole era lo scudo infuocato del Padre Sole. Quando, in occasione di una eclisse, tale scudo si affievoliva, questi popoli ritenevano che il dio, offeso per il loro comportamento, si allontanasse dalla Terra per rifugiarsi nell'aldilà, e solo dopo preghiere e cerimonie propiziatorie si decideva di tornare a risplendere. Tragico invece un episodio del passato avvenuto in Cina. Due astronomi reali, di no-

me Hi e Ho, dediti più al bere che al loro lavoro, furono decapitati per non aver saputo prevedere un'eclisse. Una eclisse è un evento raro e che dura poco: bisogna pertanto affrettarsi. Un esempio negativo e quasi umoristico, è quello capitato all'epoca di Luigi XV, quando un marchese parigino volle condurre un gruppo di signore all'Osservatorio Astronomico della città, allora diretto da Jacques Cassini, figlio del più noto Gian Domenico Cassini, per ammirare l'eclisse del 22 maggio

1724. Tuttavia il nobile perse molto tempo per la cura della sua persona, e così il gruppo giunse nel luogo stabilito poco dopo la fine del fenomeno: il marchese non esitò a rassicurare le signore indispettite dicendo che «il signor Cassini è uno dei miei migliori amici, e sarà per lui un piacere far ricominciare l'eclisse per noi».

Per poter osservare l'evento del 22 dicembre 1870, l'astronomo e fisico francese Janssen (a cui è stato dedicato anche un cratere lunare), fuggì in pallone aerosta-

tico da Parigi assediata dalle truppe prussiane e giunse ad Orano in Algeria, dove l'eclisse era totale. Le previsioni meteo però non esistevano ancora, e purtroppo le nubi gli impedirono l'osservazione. Le eclissi hanno creato disegni curiosi anche più di recente: nel 1980, in India fu interrotto un incontro di cricket fra squadre indiana e inglese. Nessuno voleva assumersi la responsabilità dei possibili danni alla vista, derivanti dalla osservazione del Sole senza adeguate protezioni, per i 50.000 spettatori presenti. La partita proseguì l'indomani.

La durata-record del periodo di una eclisse è di 7 minuti e 40 secondi, ma il 30 giugno 1973 essa durò ben 72 minuti. Come fu possibile? Un aereo supersonico Concorde seguì il cono d'ombra lunare nel suo veloce tragitto sulla superficie terrestre (l'ombra della Luna viaggia infatti a circa 3.000 chilometri orari). Oggi, la tecnologia ha messo a disposizione degli scienziati i coronografi, e la possibilità di produrre in qualsiasi momento una eclisse artificiale di lunga durata, ben oltre quei 72 minuti del Concorde. Basti pensare al satellite dell'Agencia Spaziale Europea Soho, che osserva quasi di continuo da quattro anni la corona solare. Queste nuove tecnologie, hanno certamente fatto perdere un po' di fascino alle eclissi, ma il fenomeno naturale resta unico. Lo ha detto anche Dick Gordon, che fu il pilota dell'Apollo 12 nella seconda missione sbarcata sulla Luna. L'eclisse di Sole ripresa e fotografata il 22 novembre 1969 dall'Apollo è unica: mai un uomo aveva osservato così da vicino la Luna sovrapporsi al Sole, oltretutto poche ore dopo averla calpestata. «Uno spettacolo indescrivibile - ricorda Gordon - l'emozione fu la stessa che ci colpì vedendo la Terra piccola e sospesa nel cielo nero, dall'orbita lunare».

A. Lo C.



◆ **«Il Sole 24 ore» attacca: la riforma Dini ha fallito l'obiettivo, l'incidenza sul Pil cresce ancora**  
**L'Istituto di previdenza: dati basati su stime errate**

## La Corte dei conti: pensioni, la spesa si sta stabilizzando

### Ma sul bilancio dell'Inps è guerra di cifre E intanto i trattamenti d'anzianità calano

ROMA Si riaccende il dibattito sull'andamento della spesa pensionistica ed è ancora guerra di cifre. In particolare sulla stabilizzazione della spesa rispetto al Pil, obiettivo della riforma Dini. Per la Corte dei conti, una «relativa stabilizzazione» c'è stata.

Nel 1998 la spesa previdenziale in rapporto al Pil è scesa al 15,27% dopo che nel '97 si era toccata quota 15,44%. Rapporto in calo, dunque, anche se tra il 1989 e il 1998 l'incidenza sul Pil delle uscite complessive per il pagamento delle prestazioni è passato dal 13,19% al 15,27%.

Per le cosiddette Ivs (vecchiaia, anzianità, invalidità e superstiti) il rapporto è stato l'anno scorso del 13,83% contro il 13,29% del '93: con un calo quindi dello 0,54%.

Sulla base di questi dati (elaborati su rilevazioni Istat), la Corte dei conti finisce col prendere atto della stabilizzazione anche se ritiene che i provvedimenti adottati nel 1992, 1995 e 1997 siano «insufficienti ai fini del sollecito riequilibrio complessivo del sistema previdenziale».

Il «riconoscimento» della Corte dei conti si inserisce nel fuoco incrociato di cifre che sulla stabilizzazione della spesa previdenziale ha opposto ieri il giornale di Confindustria *Il Sole 24 ore* all'Inps. Per il quotidiano economico (che cita dati del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro), la riforma Dini avrebbe sostanzialmente fallito mancando proprio l'obiettivo della stabilizzazione della spesa, la cui incidenza sul Pil sarebbe cresciuta dal '95 al '99 (l'ultimo anno è stimato) dell'1,2%, passando dal 13,4% del '95 al 14,6% di quest'anno.

L'Inps contesta la presunta «escalation» e definisce «impropria» la stima sul '99: mette piuttosto in evidenza come, sia l'andamento di cassa che l'andamento produttivo del primo semestre di quest'anno dimostrino una spiccata tendenza alla stabilizzazione della spesa. Nel semestre le entrate contributive sono infatti aumentate di circa 600 miliardi rispetto alle stime, mentre le uscite sono calate dello 0,3%. L'anno scorso, inoltre, l'Istituto ha chiuso con un avanzo di competenza pari a 5 mila miliardi che migliora di 23 mila miliardi il disavanzo dell'anno precedente. Ma anche analizzando i termini di

cassa, all'Inps fanno notare che si è chiuso con un disavanzo di 5 mila miliardi che però miglioravano di 15 mila miliardi il disavanzo del '97. Ulteriori proiezioni dell'Inps segnalano che tra il '98 e il '99 si è assistito a una lieve, ulteriore, stabilizzazione della spesa: infatti quest'anno il rapporto tra contributi e prestazioni previdenziali dovrebbe attestarsi intorno al 93-94%. Inoltre le pensioni di anzianità sono risultate in calo di 24 mila unità rispetto alle previsioni dello stesso Istituto che per tutto il '99 parlavano di 201.255 richieste.

In polemica con quanto pubblicato dal giornale degli industriali anche il segretario generale della Uil pensionati, Silvan

o Miniati: «L'incidenza della spesa previdenziale sul Pil non è pari al 14,6% ma al di sotto del 13%, cioè al livello degli altri Paesi europei», afferma. Questo perché il calcolo va depurato dalle voci riguardanti la spesa assistenziale. Sia nel caso del calcolo dei contributi figurativi per il servizio militare sia nel caso degli sgravi contributivi per l'agricoltura, il calcolo «grava sull'Inps anziché -afferma- sulla fiscalità generale. Se il bilancio previdenziale fosse depurato intanto da queste due voci (che non esauriscono gli esempi di spese assistenziali considerate previdenziali) ci accorgemmo che l'incidenza della spesa è al di sotto del 13%».

Sulla guerra di cifre vive e prospera lo scontro sui tempi e i contenuti della riforma del welfare: ieri è sceso in campo anche Gerardo Bianco, presidente del Ppi, che ha scritto una lettera aperta al ministro Amato. «La tua battaglia, stai sicuro, ci trova molto attenti. Proprio come nel 1992 quando vincemmo la prova, allora, sia contro la destra che contro la sinistra che ora è cambiata. Vi sono quindi maggiori speranze. Rinfrancati, quindi, per il buon lavoro di domani». Insomma, per Bianco il ministro del Tesoro può tranquillamente procedere sulla strada della sua riforma.

Ma il presidente della Confindustria, Spalanzani, avverte: «Se dobbiamo riaprire i tavoli sulle pensioni la verifica deve essere generale e il punto di arrivo dovrà essere contemporanea per tutte le categorie di lavoratori. Non sono immaginabili interventi che non abbiano il carattere dell'universalità».



Pagamento di pensioni in un ufficio postale

Paolo Sasso

## Uffici pubblici, dimezzato il numero dei certificati

■ L'Italia si avvia a perdere il poco lusinghiero primato di essere, fra i Paesi maggiormente industrializzati, quello caratterizzato dal più alto numero di certificati richiesti alle imprese ed ai cittadini; nel giro di tre anni, anzi, questo «mare» di documenti è destinato in pratica a dimezzarsi, grazie alle norme per la semplificazione amministrativa che sono state attuate negli ultimi tempi. Un'indicazione della inesorabile, sia pure tuttora lenta, inversione di tendenza in questo settore viene dai dati diffusi ieri dal dipartimento della Funzione Pubblica, secondo cui, a fine '99, si dovrebbe passare dai circa 72 milioni di certificati richiesti nel 1996 ad appena 37 milioni, con la possibilità inoltre di un calo ancora più significativo se verrà confermata la tendenza attuale alla riduzione. I dati sono stati comunicati dal ministro Piazza, sulla base di un monitoraggio che ha interessato 15 città capoluogo. Le cifre sono aggiornate allo scorso maggio e fanno riferimento anche al cosiddetto «tasso di certificazione» annuo, vale a dire la mole di carta per abitante, che passa dai 1.286 certificati in media ogni mille abitanti del '96 ai 654 del '99, in pratica meno di un certificato a testa. Il «comportamento» delle diverse città dal punto di vista della produzione o meno di documenti cartacei è comunque assai differenziato. A Novara, ad esempio, il tasso di certificazione annuo è di appena 211 documenti di questo tipo ogni mille abitanti, mentre a Napoli si arriva a ben 1.273 certificati (contro i 1.980 del '96). Nelle 15 città prese in considerazione dal monitoraggio risulta inoltre, più in generale, che fra il '96 ed il '99 le certificazioni si sono ridotte di più della metà, passando nel maggio scorso ad appena il 49,7% della consistenza che avevano tre anni prima.

## Fisco, a settembre nuova ondata di controlli

### Gli ispettori saranno dotati di pc portatili per le verifiche «incrociate» Sotto esame 6.200 contribuenti delle 43 categorie del «manuale»

ROMA Le Finanze stanno mettendo a punto la «campagna di settembre» dei controlli. Gli uffici regionali delle entrate dovranno decidere e comunicare agli uffici centrali delle Finanze il numero di verifiche che saranno realizzate a partire da settembre su 6.200 contribuenti delle 43 categorie interessate dai cosiddetti «manuali di controllo». Si tratterà di verifiche mirate per le quali sono previste «visite» sul campo ma anche un massiccio uso dell'informatica. Per questo alla fine di agosto inizierà la distribuzione agli uffici locali di apposite «valigette informatiche», una sorta di Pc portatili in grado di attivare incroci con banche dati e di utilizzare software con percorsi di indagine differenziati a seconda delle tipologie e della dimensione dell'attività.

Gli uffici del ministro delle Finanze Vincenzo Visco hanno fornito precise indicazioni da seguire per i diversi tipi di controllo: quelli ordinari nei confronti delle aziende di rilevanti dimensioni, quelli mirati verso soggetti economici di media dimensione in diretto rapporto con il consumatore finale; quelli d'iniziativa per la categoria a maggior rischio di evasione nell'ambito territoriale. Per ora gli uffici regionali dovranno indicare i controlli mirati che si intendono svolgere entro l'anno per ogni tipo di cate-



goria interessata dai «manuali».

Dovranno essere 2.700 controlli congiunti tra imposte dirette e Iva, e 3.500 finalizzati alla sola ricostruzione dei redditi dichiarati. Nel mettere a punto la lista - spiegano gli uffici del ministero - «bisognerà tenere conto delle peculiarità caratteristiche socio-economiche del territorio»: nelle località spiccatamente turistiche bisognerà «visitare» le attività alberghiere, di ristorazione e gli stabilimenti balneari; nelle

città universitarie le attività di copisteria; nei paesi noti per una particolare tipologia commerciale (mobili, antiquariato, gioielli) sarà questa attività ad essere verificata. Gli ispettori dovranno mirare alla «proficuità». Senza mezzi termini l'obiettivo è quello di scoprire più evasione possibile utilizzando meno personale. Così il controllo va opportunamente preparato con l'aiuto di apposite strutture di «intelligence» investigativa atti-

vate recentemente, ma a svolgerlo, quando è possibile, sarà solo un funzionario sotto la diretta sorveglianza del direttore dell'ufficio. Nuclei di verifica sono invece previsti per alcuni settori che presentano maggiori difficoltà d'indagine. Tra questi vengono indicate le discoteche, le attività professionali e le agenzie immobiliari.

Nel complesso il bacino su cui saranno effettuati i controlli è di 1.042.000 contribuenti, appartenenti ai 43 macro settori interessati dai «manuali» ad hoc messi a punto dagli esperti delle Finanze. Queste metodologie, e le apposite check list, saranno inserite nelle 1.000 valigette informatiche che saranno distribuite a fine agosto. Saranno composte da una sorta di Pc portatile contenente il Sistema di ausilio delle verifiche (Save). È un software molto flessibile che non solo fornisce un supporto operativo sui controlli standard ma consente differenziazioni per «natura» e «dimensione» del contribuente, indicando specifici percorsi d'indagine e la sequenza ottimale delle azioni da compiere. Al termine gli uffici dovranno anche verificare l'efficacia di questi controlli e, se qualcosa non funziona, indicare i possibili correttivi. Una relazione illustrativa dovrà comunque essere inviata entro il 15 gennaio prossimo.

## P.A., caccia agli sconti sui telefoni

### Bassanini: basta monopoli, contratti a chi offre prezzi più bassi

#### Dt pensa al gestore europeo

Dopo l'acquisizione dell'operatore britannico One2One, Deutsche Telekom intende creare una marca europea nella telefonia mobile che possa attirare investimenti da nuovi partner e successivamente essere quotata in Borsa. Lo ha detto il presidente Ron Sommer annunciando il collocamento in Borsa della controllata Detemobil. Per Sommer «il successo nel mobile rappresenta la chiave del processo di internazionalizzazione e della strategia di sviluppo» della Deutsche Telekom. Ha quindi definito l'acquisizione di One2One «un passo importante nell'offerta reale di telefonia mobile transnazionale» ed ha precisato che la società tedesca «intende concentrarsi sulla creazione di un'attività globale nella telefonia mobile e di una marca globale della quale non saremo gli unici proprietari». Dt sta ancora cercando partner per un'eventuale fusione: «l'offerta presentata in passato per Telecom Italia indica che i grandi passi non ci fanno paura».

ROMA Mai più caro-bolletta per le amministrazioni pubbliche: dovranno infatti approfittare delle opportunità offerte dall'apertura del mercato delle tlc per acquisire i servizi di telefonia fissa e mobile alle condizioni più convenienti che siano quelle offerte da Telecom Italia, oggi fornitore praticamente incontrastato, oppure qualcuno dei sempre più numerosi concorrenti. Un comunicato della Presidenza del Consiglio ha annunciato ieri la novità, contenuta in una direttiva del sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. In particolare, spiega una nota, le amministrazioni pubbliche dovranno «rinegoziare le vecchie tariffe stabilite in presenza di un unico gestore; valutare la congruità delle offerte dei nuovi competitori presenti sul mercato; svolgere le opportune ricerche di mercato; inoltre le disdette per i contratti in essere e stipularne di nuovi a condizioni economiche migliori». Le amministrazioni, sostiene la direttiva, potranno anche sottoscrivere più contratti con gestori diversi, valutando «con effetto immediato» la convenienza dei servizi offerti dai gestori concorrenti a quello di cui stanno utilizzando i servizi, per esempio nel caso in cui non richiedano un canone di abbonamento.

La circolare di Bassanini ha trovato un immediato commento favorevole da parte di Tele2, società che opera sulla rete fissa e che fa parte del gruppo Sec (Société européenne de communication) quotato a Stoccolma, al Nasdaq e in Lussemburgo e che sta cercando di entrare anche nel mercato italiano. «La direttiva - afferma Mario Zanotti Cavazzoni, direttore generale e amministratore delegato di Tele2 - è un grande segnale di apertura che offre nuove possibilità di mercato. Ci auguriamo che essa venga recepita in tempi brevi e che le procedure burocratiche per la definizione dei contratti siano semplificate».

Intanto, dopo la vittoria nella gara per la fornitura della rete radiomobile professionale digitale Tetra all'Arma dei Carabinieri del Lazio, la Nokia ha risposto ieri alle critiche sollevate da altre aziende concorrenti perdenti. La gara, sottolinea Nokia «è stata vinta da un'associazione di imprese italiane quali Nokia Italia spa, Site spa, Telit spa, Convert Italia spa e Ets srl». La commissione ha assegnato a Nokia 60,8 punti, circa il doppio rispetto al punteggio ottenuto dagli altri concorrenti: «Ciò dimostra - sottolinea la nota - che l'offerta dell'associazione di imprese guidata da Nokia è stata giudicata tecnicamente superiore».

#### L'INTERVISTA

## Biondi, Databank: «Grandi vantaggi, lo Stato risparmierà il 30% del costo attuale»

GILDO CAMPESATO

ROMA Quanto guadagnerà lo Stato dalla concorrenza telefonica? «Difficile fare cifre, ma il risparmio può essere consistente, probabilmente attorno al 30%», spiega Massimo Biondi, ex amministratore delegato di Cable & Wireless Italia ed ora managing senior consultant di Databank.

I prezzi Telecom sono proprio fuori mercato.

«Dipende, credo che Telecom farà di tutto per tenersi i contratti, anche a costo di tagliare i propri listini. Ma anche i nuovi entranti saranno aggressivi. Ottenere un contratto da una amministrazione pubblica importante, anche magari rinunciando ad una fetta di margine, costituisce una referenza che si può spendere con vantaggio sul mercato».

Il vantaggio è anche delle casse pubbliche.  
 «Non penso sia solo un problema

di prezzi. Ne guadagnerà anche la qualità del servizio. Il fornitore offrirà prezzi più bassi ma anche know how per un utilizzo migliore del sistema, ad esempio con un uso più efficiente delle reti dati. E la pubblica amministrazione ha molto bisogno anche di qualità».

Sconti così forti testimoniano della rendita di posizione di Telecom.

«Non accuserci Telecom di «derubare» i cittadini. È il mondo che è cambiato. Prima si parlava di un'impresa pubblica che si muoveva con una logica «sociale», magari facendo pagare poco il canone alle famiglie e di più gli altri servizi che per primi sono andati in concorrenza. Ora che è arrivata la liberalizzazione su tutto dovrà cambiare anche Telecom, ade-

guarsi alle logiche competitive».

La concorrenza ha portato ad una jungla tariffaria.

«Risponde alla logica dei singoli fornitori. Quelli che hanno le reti, ad esempio Wind ed In-fostrada, hanno convenienza ad accumulare traffico per riempire i loro cavi: più minuti passano, meno costa il minuto. Di qui la spinta al calo dei prezzi per riempire le proprie infrastrutture».

Non è che concorrenti senza reti come Tiscali o Tele2 scherzino quanto a prezzi bassi.

«Lì la logica è diversa. Tiscali, ad esempio, ha un marketing molto aggressivo ma anche molto semplice. Non si preoccupano di segmentare il mercato ma con un prezzo unico e basso cercano di conquistare clienti. Al limite, so-

no meno attenti al profitto che non alla valorizzazione della società. Più clienti si hanno, più l'azienda sale di valore. E per una società che sta per andare in Borsa come Tiscali è un discorso importante. Basti pensare che Deutsche Telekom ha pagato One2One circa 8 milioni ad abbonato. Più che al guadagno immediato si punta alla valorizzazione del capitale per gli azionisti. Una volta conquistati i clienti, che è una cosa costosa visto che richiede investimenti di marketing rilevanti, si potranno poi offrire altri servizi. Tiscali, ad esempio, punta a diventare un popolare commercio elettronico».

C'è un'offerta tariffaria talmente differenziata che è difficile capire la convenienza.

«E difatti cominciano a nascere società di consulenza specifiche».

Ma un privato non può rivolgersi ai consulenti.

«Per i privati la scelta è più difficile: dovrebbero avere un monitoraggio costante delle proprie esigenze ed un'attenzione continua all'evoluzione dei prezzi. Magari anche utilizzando i telefonini di prossima generazione con due carte Sim per usare quella più adatta al momento. Ma poi alla fine le scelte sono soprattutto di carattere emotivo. Ed è su questo che punta essenzialmente il marketing dei fornitori».





◆ **L'ex primo ministro licenziato dopo appena tre mesi di governo**  
«Resterò fedele al mio presidente»

◆ **Il 19 dicembre il voto per la nuova Duma**  
S'apre la corsa elettorale: Boris punta sullo 007 per fermare Luzhkov

◆ **Lunedì i deputati voteranno la fiducia al nuovo capo dell'esecutivo**  
ma i comunisti non vogliono lo scontro

# Eltsin silura Stepashin, Putin premier

## Il capo dei servizi segreti sarà il candidato del Cremlino alle presidenziali del Duemila

ROSSELLA RIPERT

Eltsin ha scelto il suo delfino. Vladimir Vladimirovich Putin, potente capo dei nuovi servizi segreti russi, sarà il candidato del Cremlino alle presidenziali del 2000. Ruba il posto a Sergheij Stepashin silurato a tempo di record dopo appena tre mesi di governo. Un ribaltone apre la strada alla corsa elettorale. Insieme al decreto ad hoc che nomina il fedelissimo direttore degli 007 russi, il vecchio presidente ha fissato anche la data delle prossime legislative. Il 19 dicembre i russi voteranno per la nuova Duma. Eltsin ha rassicurato il paese: nessuno al Cremlino punta a dichiarare lo stato di emergenza, tantomeno ad ingaggiare un nuovo braccio di ferro con la Duma.

«Ho scelto un uomo nuovo che si è formato negli ultimi decenni. L'ho scelto perché è capace di consolidare il paese, di dialogare con le forze politiche, di garantire la continuità delle riforme». Eltsin scommette sull'ex spia del Kgb. Il clan del Cremlino, guidato dalla figlia Tatiana e dal potente miliardario Berezowski, ha deciso di mettere nelle mani di un burocrate ambizioso sconosciuto nell'arena politica, il suo destino personale e quello della Russia. «Sono certo che riuscirà a riunire attorno a lui tutti quelli che dovranno rinnovare la Grande Russia nel XXI secolo - ha detto il presidente - le sue doti umane e professionali sono enormi. Sono sicuro di lui e convinto che lo saranno anche i russi che andranno alle urne nel giugno del 2000».

Stepashin è sconvolto. Umiliato, ha rifiutato ogni altro incarico offerto dal presidente compreso quello di capo dei servizi segreti al posto del più fortunato Putin. Aveva accarezzato la possibilità di essere lui il successore di Eltsin, quando fu chiamato nelle stanze del Cremlino per rimpiazzare l'odiatissimo Primakov. «Il presidente mi ha esonerato - ha spiegato con amarezza - è suo diritto decidere. Ho promesso a Eltsin che resterò comunque con lui fino alla fine». Non è la crisi daghestana l'ostacolo che ha fatto inciampare il primo ministro dopo solo 90 giorni. Zar Boris gli rimpioverebbe ben altro. Quel matrimonio politico tra Luzhkov e i governatori di 22 province russe non si doveva fare. È quella la colpa vera del premier sacrificato. La nuova alleanza centrista quotata già al 20% nei sondaggi potrebbe arrivare al 30% e Primakov, l'ex premier della lotta alla corruzione che ha mandato i giudici a frugare nelle stanze del Cremlino, accetterà di esserne il capolista. «Non dobbiamo perde-

re», ha detto pochi giorni fa Eltsin incaricando Stepashin di far saltare i giochi del popolarissimo sindaco di Mosca in rotta da mesi con il Cremlino. Ma il premier ha fallito e puntuale è arrivata la punizione.

Esce di scena il fedele Stepashin. Entra il fedelissimo Putin. «Signor si mi candido per le presidenziali», ha risposto l'ambizioso burocrate cresciuto all'ombra di Ciubais, padre delle privatizzazioni. Non cambierà granché nel governo, ha già promesso. Non farà strappi in economia. «L'équipe finanziaria sarà confermata», ha mandato a dire ai mercati fermando la caduta del rublo e rassicurando la Borsa che ha chiuso la convulsa giornata moscovita con una perdita dell'1,4%. Il ministro delle Finanze, Kassinov, gli ha fatto eco allontanando la possibilità di un altro temuto crack finanziario simile a quello dello scorso agosto: «Non ci sarà nessun crollo del rublo». Gioca la carta del politico democratico il neo premier: «Non avrò il diritto morale di restare al potere se non sarò stato capace di migliorare la situazione economica del paese - ha detto - siamo uomini militari e daremo seguito alla decisioni prese».

L'Occidente sorpreso non ritira il credito concesso da sempre a Boris Eltsin. «Fatti interni, la strada delle riforme non è in pericolo», commentano quasi tutte le cancellerie a cominciare dagli uomini di Clinton. La Duma russa storce la bocca. «È una follia totale», ha detto lapidario l'ex premier riformatore Boris Memtov. Ziuganov il leader dei comunisti punta il dito: «È il segno dell'agonia di un regime. Ancora una volta il presidente ha sprofondato il paese in una gravissima crisi politica». Ma nemmeno il Pc è pronto a negare la fiducia al nuovo premier. La maggioranza comunista del parlamento non ha voglia di sfidare il Cremlino nel pieno della campagna elettorale. Conviene e a tutti ingoiare un altro rospo, dire si al premier a tambur battente. Lunedì prossimo i deputati torneranno dalle vacanze e voteranno. Il presidente della Camera Bassa, il comunista Sele-

zniov, non ha usato mezze parole: «Se fosse per me avrei già votato Putin. Impiegare tre settimane a studiare la candidatura di un primo ministro che il presidente può silurare nei tre mesi successivi è davvero una perdita di tempo». Lo scenario drammatico dei tank puntati sulla Casa Bianca sembra davvero lontano.

Putin potente capo dei servizi, Putin tanto vicino al clan Eltsin da cenare abitualmente con il presidente, non inquieti i politici russi. «Il fatto che Eltsin abbia indicato Putin mette una croce sopra la sua possibile elezione. Tutti quelli che sono stati scelti dal presidente come delfini attualmente non hanno alcun avvenire politico», ha

commentato ironico il presidente comunista della Duma.

La scelta di Eltsin come sempre ha spiazzato tutti. Nemmeno Cernomyrdin, convocato al Cremlino l'altro ieri, è riuscito a strappare l'investitura. Il suo partito Nostra casa Russia è in crisi e secondo i sondaggi non riuscirà a superare la soglia del 5%. «È una stella spenta», ha detto il sindaco di Mosca bollando senza appello il mediatore filo-occidentale spedito da Eltsin nei Balcani a strappare la pace a Milosevic. Eltsin ha messo in pista Putin. Ma il nuovo premier ha di fronte due avversari fortissimi: il sindaco di Mosca, Luzhkov e l'ex Premier Primakov. È lui, l'ex capo del Kgb odiato da Eltsin per la sua formazione politica e le sue simpatie per il Pc di Ziuganov, il vero avversario. Il nuovo blocco di centro sinistra potrebbe vincere e togliere ai comunisti la maggioranza alla Duma. Per Eltsin sarebbe un colpo. Una pesante ipoteca sulla successione al Cremlino.

commentato ironico il presidente comunista della Duma.

La scelta di Eltsin come sempre ha spiazzato tutti. Nemmeno Cernomyrdin, convocato al Cremlino l'altro ieri, è riuscito a strappare l'investitura. Il suo partito Nostra casa Russia è in crisi e secondo i sondaggi non riuscirà a superare la soglia del 5%. «È una stella spenta», ha detto il sindaco di Mosca bollando senza appello il mediatore filo-occidentale spedito da Eltsin nei Balcani a strappare la pace a Milosevic. Eltsin ha messo in pista Putin. Ma il nuovo premier ha di fronte due avversari fortissimi: il sindaco di Mosca, Luzhkov e l'ex Premier Primakov. È lui, l'ex capo del Kgb odiato da Eltsin per la sua formazione politica e le sue simpatie per il Pc di Ziuganov, il vero avversario. Il nuovo blocco di centro sinistra potrebbe vincere e togliere ai comunisti la maggioranza alla Duma. Per Eltsin sarebbe un colpo. Una pesante ipoteca sulla successione al Cremlino.



Boris Eltsin durante l'incontro con Vladimir Putin. Sotto, Stepashin

Ap Photo

### IL PROFILO

## La scalata dell'ex spia che crede nei mercati

### «Russi fidatevi di me, vi prometto stabilità»

È il quarto cambio della guardia in 18 mesi

■ Quattro premier in meno di un anno e mezzo. La serie di avvicendamenti in Russia è iniziata il 23 marzo dell'anno scorso, quando Boris Eltsin diede il benvenuto a Viktor Cherno-



Reuters

myrdin, artefice dell'accordo che ha messo fine all'intervento della Nato contro la Jugoslavia, in carica da più di cinque anni. Il presidente russo era insoddisfatto della lentezza con cui procedevano le riforme e per accelerarle si affidò al trentacinquenne Sergheij Kiriyenko, che resistette fino al 23 agosto. Giorni in cui Eltsin lo cacciò rimproverandogli di aver provocato la più grave crisi economica dell'epoca post-sovietica e richiamò Cherno-

myrdin, che però fu bocciato per due volte dal parlamento. Alla fine, piegandosi alle pressioni della opposizione, il presidente conferì l'incarico al ministro degli esteri Evghenij Primakov, che durò fino al 12 maggio di quest'anno. L'avvicendamento fu deciso il giorno prima che iniziasse alla Duma il dibattito sull'apertura della procedura di destituzione di Eltsin. Il capo del Cremlino giustificò la destituzione di Primakov, che era riuscito a stabilizzare l'economia, col fatto che il governo non era stato sufficientemente incisivo nell'attuazione delle riforme. Alla guida dell'esecutivo venne chiamato, quindi, il ministro dell'Interno Sergheij Stepashin, che a sua volta è stato liquidato ieri con il solito stile e cioè senza tanti complimenti: Eltsin non ha fornito nessun motivo ufficiale per la rimozione del primo ministro che in questi tre mesi aveva dato conferma della profonda fedeltà al presidente che l'aveva portato all'incarico.

«Non mi sono mai occupato di politica ma sono pronto a fare il presidente. La mia base è il popolo, spero di conquistarne la fiducia». Valentin Putin si presenta al paese con un'intervista alla rete Ntv. Mentre la telecamera si sofferma sul suo rolex, il cardinale grigio di San Pietroburgo, come lo chiamano nella metropoli baltica, promette stabilità e continuità. «Eltsin mi ha chiamato giovedì scorso per offrirmi l'incarico. Ho risposto signor sì», ha raccontato il candidato alla successione del presidente. Ha il compito di fermare la corsa dei suoi temibili avversari, ma in pochi a Mosca scommettono sul suo successo. Usa un linguaggio conciliante il neo premier. «Con Luzhkov sono in

corso contatti costruttivi», dice assumendo il ruolo di chi vuole pacificare il paese. Primakov? «Ha fatto molto per il paese, lo rispetto, è un uomo intelligente», risponde rendendo gli onori al suo probabile, temibile avversario.

Classe 1952, 47 anni, sposato e padre di due figli, diventa avvocato nella prestigiosa università di diritto della seconda città russa. La laurea gli apre le porte, nel '75, dei servizi segreti esteri. Per 20 lavora con gli 007 russi. Il Kgb lo spedisce nella Germania dell'Est per una lunghissima missione. Torna a casa nell'80 e diventa braccio destro del rettore dell'università, un incarico da molti additato come una copertura di facciata. Il crollo dell'Urss lo fa schierare con i ri-

formatori. La sua città vuole tornare al vecchio nome. Anatoli Sobciak fa di San Pietroburgo la sua battaglia simbolica. Promuove un referendum, chiama i sanpietroburghesi a cancellare un altro simbolo del regime comunista. Putin è tra i suoi fedelissimi. Anzi diventa presto il braccio destro del sindaco riformatore che mette in campo riforme choc nel campo politico ed economico. Putin non lo delude: da vicesindaco introduce la borsa valutaria, apre le aziende cittadine ai privati tedeschi, cura la privatizzazione. Il vento liberale attira imprenditori stranieri. In poco tempo diventa il punto di riferimento principale di tutti quelli che vogliono fare affari a San Pietroburgo.

La sua carriera politica è aperta, ma è destinata a proseguire con successo a Mosca. Sobciak è sconfitto nelle elezioni. Putin lascia San Pietroburgo, come molti giovani decisi a fare carriera. Lo chiama un altro leader della Russia riformatrice. Sarà Anatoli Ciubais, l'uomo odiato dai comunisti per la sua linea dura sulle privatizzazioni, ad essere il suo secondo padrino. Sponsorizzato dal giovane economista Putin entra nelle grazie di Eltsin. Una alla volta arrivano le promozioni che lo faranno entrare nella stanza del potere e lo porteranno al tavolo della famiglia Eltsin, commensale gradito del clan potentissimo ma che ora rischia il declino.

Prima vice di Borodin che gestisce l'impero dei beni immobiliari del Cremlino, poi la nomina a capo dei servizi segreti. Torna alla Lubianka nel luglio del 1998 come capo dei servizi di sicurezza federale, l'erede del vecchio Kgb, con l'incarico di cambiar faccia alla fortezza degli 007. Non è la copia dei golpisti che rinchiusero Gorbaciov e Raissa nella dacia di Foros per seppellire la perestrojka, il nuovo premier. Eltsin per primo, ha rivendicato lo strappo generazionale: «È un uomo di una nuova generazione. Mi fido di lui», ha detto parlando del suo delfino al quale aveva affidato anche l'incarico di segretario del Consiglio di sicurezza russo. Conta su di lui Eltsin, scommette sulla sua fedeltà assoluta. «Ha grandi doti, la Russia le scoprirà», ha detto presentandolo al paese. Spera in una sua vittoria per uscire di scena ma non da sconfitto. R.R.



ingoiarono un altro colpo di mano?

«I parlamentari di sicuro non hanno nessun interesse ad affrontare le elezioni del prossimo 19 dicembre con la Duma sciolta. I partiti, i singoli deputati usano il parlamento come il loro stato maggiore, specialmente gli eletti del Pc. La loro situazione sarebbe di gran lunga peggiore se fossero costretti a fare la campagna elettorale dalle loro case private. Per questo, secondo me, la Duma non potrà che inghiottire anche questo rospo».

Molti a Mosca hanno accolto con indifferenza l'ennesima crisi politica ma non pochi gridano al tradimento delle regole democratiche. Come giudica il nuovo

ribaltone russo?

«Dire il nome del successore alle elezioni del 2000 non credo sia contrario alla Costituzione. Il presidente ha espresso la sua opinione. Fino a quando non ricorre ad altri mezzi, anticostituzionali, ha tutto il diritto di dire quello che pensa. Quello che c'è da domandarsi, dal momento che i sondaggi dimostrano l'impopolarità del presidente, è se il candidato potrà mai vincere. Il problema non è che è stata umiliata la democrazia russa. Il danno semmai Eltsin l'ha fatto a Putin considerandolo quasi un fattorino. È un burocrate senza partito. Poi un bel giorno Eltsin, a sorpresa, ci viene ad annunciare che fa il tipo per lui. R.R.

L'INTERVISTA ■ OTTO LATSIS, direttore delle Nuove Izvestie

## «Poche chance per il delfino di Boris»

«Per Putin sarà molto difficile vincere la gara per il Cremlino. La scelta di Eltsin è una scelta fatta negli interessi personali della sua famiglia». Otto Latsis, direttore delle Nuove Izvestie commenta a caldo il ribaltone russo. «Il gesto di Eltsin non ha nessuna logica. Putin è l'alter ego di Stepashin. Solo che il primo per i russi è un illustre sconosciuto».

A Mosca si sapeva da giorni che Stepashin aveva le ore contate. Il presidente ha voluto mantenere la promessa e ha cacciato il premier fedelissimo. Il quarto siluramento in appena un anno e mezzo. Come lo spiega?

«L'ultimo siluramento, quello di Stepashin, è diverso dagli altri. Non ha nessuna logica politica averlo sostituito con Vladimir Putin. Rispetto ai tre precedenti casi, quest'ultimo è davvero strano. Direi anomalo».

Perché anomalo?

«Stepashin non ha commesso nessun errore, è stato fedele a Eltsin al cento per cento. Anzi in appena tre mesi ha fatto dei progressi notevoli. Dal punto di vista della formazione politica poi il premier appena cacciato è uguale a quello nuovo. Con una sola differenza. Stepashin era già noto al paese, sarebbe stato logico che fosse lui il delfino di Eltsin. Questo Putin non lo conosce nessuno nel paese. Nei precedenti colpi di mano del presidente c'era, ripeto, una logica. Quando fu cacciato Cernomyrdin tutti capirono che faceva ombra al capo del Cremlino. Kiriyenko, il premier della crisi finanziaria di agosto, ebbe la colpa di giurare che non si sarebbe arrivati alla svalutazione del rublo, che invece fu decisa il giorno dopo. Ancora più logica è stata la cacciata di Primakov politicamente estraneo al presidente e di fatto suo avversario».

Putin delfino dell'uomo che ha affondato l'Urss. È una scelta nel segno delle riforme?

È soprattutto una scelta fatta negli interessi personali di Eltsin. È dal '96 che Putin è l'apparatchik del presidente, e questo dimostra che il capo del Cremlino ha avuto molto tempo per convincersi della fedeltà personale del suo uomo. Parlando ai russi il presidente non ha esitato a dire: «Io mi fido di lui» cercando di convincere i russi a fare altrettanto. Sulla questione delle riforme non c'è dubbio che il neo premier sia l'alter ego di quello cacciato. Entrambi hanno la medesima storia politica, la loro ori-

gine è Ciubais. Tutti e tre nascono politicamente a Leningrado. Ma direi che Stepashin sarebbe stato più utile sulla strada delle riforme. Per Putin sarà molto più difficile vincere la gara delle elezioni presidenziali».

Sembra di capire che Stepashin sia stato punito per non aver saputo fermare il nuovo movimento politico del sindaco di Mosca e la probabile scesa in campo dell'ex capo del Kgb. Perché Eltsin ha così paura della coppia Luzhkov-Primakov?

«Eltsin non vuole sentire assolutamente parlare di Primakov. È un uomo che nasce politicamente nell'epoca di Breznev e di quell'epoca rinnega solo le anomalie. Non è certo l'uomo delle riforme. Luzhkov invece non si sa cosa sia. La sua fisionomia politica non è chiara nemmeno a se stesso».

Come reagirà la Duma. Ziuganov e la sua maggioranza comunista



◆ **Il padre di Martina: «Agli stessi capireparto affiderei anche Sara l'altra mia figlia di soli sei anni»**

◆ **La procura di Sondrio ha aperto un fascicolo a carico di ignoti Oggi i funerali delle tre vittime**

## Tragedia tra gli scout Il reato è omicidio colposo I genitori: «Una disgrazia senza responsabili»

SONDRIO «È in corso un'indagine pena le per accertare se nella morte di quelle tre ragazze ci sia responsabilità di qualcuno. L'ipotesi di reato sulla quale si lavora è l'omicidio colposo plurimo». Il Procuratore della Repubblica di Sondrio, Gianfranco Avella, non vuole fornire particolari sull'inchiesta riguardante la morte delle tre piccole scout veronesi travolte dalle acque del torrente-Febraro sabato scorso, si appella al segreto d'ufficio e dichiara che dal suo studio non usciranno conferme sulla emissione di eventuali avvisi di garanzia. Ma precisa che «una prima sintesi sugli elementi sinora raccolti è stata fatta»: è probabile che da questa sintesi nascano dei provvedimenti nei confronti di coloro che la magistratura avrà individuato come presunti responsabili della morte delle bambine. Inutile chiedere al magistrato se le indagini riguardano solo i sei accompagnatori adulti del gruppo di scout o anche altre persone che potrebbero aver avuto il compito di controllare la sicurezza del campeggio, situato in un'area di un consorzio dove da anni si fa camping, e concessa dal Comune di Madesimo al ragazzi del gruppo "Verona 8": «Stiamo lavorando per accertare eventuali responsabilità - spiega il magistrato al telefono - ma non possiamo dire di più: l'indagine è ampia e la dottoressa Anna Ferrarini sta raccogliendo elementi per focalizzare l'inchiesta».

In ambienti giudiziari, intanto, si è appreso che «tecnicamente» è ancora a carico di ignoti il fascicolo sulla tragedia della Val Febraro, e non sono stati ancora emessi avvisi di garanzia. Ma è probabile che ciò accada nei prossimi giorni, dopo i funerali delle bambine in programma oggi, perché la Procura prenderà contatti con il Gip per lo svolgimento di un incidente probatorio, che secondo il Pm dovrebbe essere fatto entro la settimana. Nel frattempo si è appreso che la seconda palafitta, quella che è crollata per prima all'alba di sabato scorso, travolgendo anche la terza, si era rotta qualche giorno prima della disgrazia, ma era stata agguistata in maniera soddisfacente secondo i responsabili del campo. La Procura intende anche acquisire agli atti i manuali dei boy-scout pervenire se esistono delle direttive sulla costruzione di queste palafitte, o so-

praevate (così le chiamano i giovani scout), e accertare se siano state rispettate. I familiari delle tre bambine continuano, però, a giustificare i capi squadriglia. «Ho perso una figlia, ma loro hanno perso un pezzo di cuore». Secondo Mauro Signorini, il papà dell'undicenne Martina morta nell'incidente, nessuna colpa è da addebitare ai responsabili del campeggio. «Sono pronto a riconsegnare agli stessi ragazzi mia figlia Sara di sei anni», ha dichiarato. Signorini, che si è anche detto rammaricato per alcune dichiarazioni riportate dai giornali su presunte responsabilità dei capi scout, arriva comunque a ipotizzare che «forse in quel campo c'è stata un po' di superficialità». «Ma in ogni caso aggiunge - sono tragedie non imputabili all'imperizia dei ragazzi. Ogni anno purtroppo la montagna ci chiede un tributo di vite,

quest'anno è toccato alle nostre ragazze. Siamo qui per piangerle assieme». Anche gli altri genitori del gruppo «Verona 8» fanno quadrato in difesa dei responsabili del campo

«contro le insinuazioni della stampa». Ieri mattina, infatti, alcuni genitori hanno voluto incontrare i giornalisti per esprimere ufficialmente la loro posizione. Preferiscono che non si facciano nomi, ma per tutti una madre ha detto: «non vogliamo essere polemici, siamo genitori di minorenni affidati da adulti responsabili ad adulti responsabili». La donna ha quindi letto un comunicato: «Come genitori dei ragazzi e delle ragazze del gruppo scout di Verona 8 - recita la nota - siamo vicini alle famiglie duramente colpite da questa disgrazia, per la quale non cisono parole. La nostra comunità si stringe unita anche intorno ai suoi capi scout e intende esprimere la sua fiducia, il suo affetto e il ringraziamento per la dedizione e la disponibilità con la quale ci hanno aiutato a crescere ragazze e ragazzi responsabili e maturi e desidera che continuino a farlo». Oggi, infine, all'interno della chiesa di S. Maria Annunziata si terranno i funerali delle trescote. S.I.

### L'Agesci replica alle accuse «Non siamo fan di sport estremi»

«Non siamo quelli dello sport estremo, fine a se stesso; non siamo gli ambientalisti dell'ultima ora o del fine settimana, non siamo i cultori delle facili emozioni, i poeti del nulla». Così l'Agesci - l'associazione scout cattolica - commenta la tragedia della Val Chiavenna, costata la vita a tre ragazze, respingendo ogni «tentativo di criminalizzare una intera associazione che da decenni serve migliaia di famiglie con una proposta unica nello scenario associativo dell'Italia». In una nota l'Agesci fa sapere che «attendere le conclusioni del magistrato incaricato dell'indagine, ma ci pare già una grande risposta la solidarietà forte, senza ombre, delle famiglie alla comunità dei capi di "Verona 8" (il gruppo a cui appartenevano le tre ragazze, ndr) segno di una forte amicizia e di una grande alleanza di valori e prospettive condivise». «Vorremmo, infine, ricordare - si legge ancora nella nota - a chi in questi giorni ha cercato un capro espiatorio l'impegno di tanti giovani dell'Agesci, nei campi profughi di Valona, nei campi di accoglienza della Puglia, a Sarajevo e nello scorso anno nel terremoto dell'Umbria, nell'alluvione di Sarno (primi ad arrivare)... anche queste imprudenze?».



I genitori di Anna Ciochetta confortati dal loro parroco; in basso gli annunci funebri delle tre ragazze morte

Ansa



### Badaloni: «Infame criminalizzare i campi»

A difesa degli scout scende in campo il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, lui stesso scout e capo scout in gioventù. All'indomani della disgrazia in Val Chiavenna, il presidente della giunta dell'amministrazione regionale interviene per sottolineare che «il progetto educativo di queste associazioni è e rimane uno dei migliori. Mettere sotto accusa gli scout per questa tragedia trova sia una speculazione infame. È esemplare il comportamento della magistratura che sta affrontando tutto con serietà e dei genitori delle ragazze scomparse che sono stati i primi a sottrarsi a questo gioco al massacro». Badaloni aggiunge: «Io credo nel progetto educativo

che sta alla base di questa associazione. Anche i miei tre figli ne hanno fatto parte, prima come scout e poi come capi scout. In tutti gli 800 campi sparsi in tutta la Penisola e in tanti anni di tragedie così non sono mai capitati. Vorrei ricordare che coloro che guidano gli scout sono persone altamente preparate, addestrate in modo duro e severo e non sono affatto amanti del rischio. Alla base di tutto c'è un progetto educativo che ha lo scopo di allenare i ragazzi alla vita, dare loro il gusto dell'essenzialità, insegnare loro il rispetto degli altri, la cultura del servizio, il rapporto giusto con la natura, la solidarietà nei confronti dei più deboli. E, insomma, un progetto completo che non ha eguali».

VERONA

## Bambina nomade annega nell'Adige

VERONA Una buca profonda due metri e mezzo, a due metri dalla riva. È lì che i sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Venezia hanno trovato il corpicino di Natalia Florea, la bimba nomade di sei anni scomparsa l'altro giorno nell'Adige. È la quarta piccola vittima dell'acqua che Verona piange in questi giorni, dopo la scomparsa delle tre giovanissime scout travolte dal torrente in Val Chiavenna. L'altro ieri Natalia era giunta al campo rom di Verona con i genitori, con i quali viveva a Mantova. Doveva essere una giornata di festa con un'altra decina di famiglie nomadi rumene giunte da diverse città italiane. Mentre gli adulti stavano vicino alle roulotte, i bambini erano scesi a giocare in riva al fiume, dove non sembrava esserci alcun pericolo. Non dovevano fare il bagno, così si erano messi a correre. Poco dopo Natalia è scomparsa nell'acqua. I soccorritori hanno iniziato le ricerche da oltre quattro metri dalla riva, poiché pensavano che l'acqua avesse già portato il corpo più a valle. Solo oggi si è pensato di perlustrare l'acqua più vicina alla riva, e lì è stato trovato il corpicino di Nata-

lita, in quella buca che l'ha inghiottita. Il magistrato Gianpietro Nascimbene ha disposto l'autopsia.

È sempre ieri è stato ritrovato dai vigili del fuoco, il corpo del turista tedesco che era scomparso nelle acque del lago Trasimeno. L'uomo, 49 anni, era padre di sei figli, tre dei quali erano in vacanza con lui e la moglie in un villaggio turistico di Sant'Arcangelo di Magliana. Il cadavere era in un canotto a 15 metri dalla riva, in una zona con un metro e mezzo di acqua. L'uomo l'altro pomeriggio stava prendendo il sole su un piccolo canotto senza motore. Una folata di vento lo aveva però improvvisamente portato a largo e, sembra, un'altra raffica aveva rovesciato la piccola imbarcazione.

Lo straniero aveva cercato di recuperare il canotto, senza però riuscirci. Sarebbe quindi morto annegato o colto da malore. La scena era stata notata da riva da un altro turista che si era gettato subito in acqua, raggiunto poi dal titolare del villaggio turistico. I due non era riusciti ad aiutare il tedesco ed avevano così avvertito i vigili del fuoco.

SEGUE DALLA PRIMA

## MA È GIUSTO...?

Se il criterio della residenza non va bene, occorrerà trovare qualche altro strumento, o forse tornare ad una maggiore rigidità su questo punto, allungando il tempo minimo obbligatorio di permanenza in loco dei vincitori di concorso, con tutti i possibili sostegni anche economici, per quanto riguarda la ricerca di una abitazione e l'inserimento nella vita locale. Nessuno pensa che l'impiego pubblico debba trasformarsi in una sorta di *indenture*, di costruzione a vivere per sempre in un posto. Ma sarebbe anche ora di iniziare a ricordare che i concorsi pubblici sono banditi per rispondere ai bisogni specifici e localizzati di prestazioni lavorative, non per offrire biglietti di andata e ritorno. Puntare il dito, criminalizzando, sulla provocazione leghista censurando i problemi reali che sottende, non aiuta né a risolverli, né a creare fiducia nei cittadini. Al contrario può fornire combustibile alla protesta, inclusa quella che si esprime nella provocazione di ben

maggior portata dei referendum radicali. Essi pure offrono la soluzione - e prima ancora la definizione - spesso drammaticamente sbagliata a problemi effettivi e molto sentiti. CHIARA SARACENO

## IL LEADER DELL'IMPERO

a sostituire i «governatori» nominati da Mosca (anzi dal presidente) con uomini eletti democraticamente sulla base spesso di programmi molto concreti e di confronti reali e riavvicinati. Forse neppure Eltsin, e quanti si sono mossi con lui per modificare tanto nettamente i rapporti fra il centro e la periferia, ha previsto quel che è poi a poco a poco accaduto: la caduta, relativa ma consistente, del potere del «centro» - e anche dei suoi partiti politici (l'eccezione è rappresentata dai nazional-comunisti di Zjuganov) e dunque di equilibri politici certamente difficili (si pensi al conflitto permanente fra il presidente e la Duma che ha sin qui caratterizzato la Russia) ma che parevano consoli-

dati - non solo nelle repubbliche «etiche» del Caucaso e della Siberia ma anche nelle aree della periferia russa. Fatto sta che a partire da un certo giorno la vita politica ha incominciato ad essere caratterizzata in Russia dalla corsa da Mosca verso i governatori, anche i più lontani. Il primo a muoversi è stato Lebed, eletto governatore di Krasnojarsk (ma la sua speranza di ritornare vincitore a Mosca ha incominciato rapidamente ad offuscarsi in seguito alla rottura che si è verificata fra il generale e il suo principale alleato sul posto).

L'ultimo a muoversi sarà forse Zirinovskij che ha deciso di presentare la sua candidatura a Sverdlovsk ove le elezioni per rinnovare il governatore avranno luogo entro l'autunno. Gli altri uomini politici del «centro» stanno ora tentando di recuperare il tempo perduto e si affannano a cercare e a rubarsi il sostegno dei governatori. Così il sindaco di Mosca Luzkov, fondatore di un partito «Patria» - che già col nome metteva in luce il suo programma nazionalista unitario - ha stretto un accordo col governatore di Pieterburgo e con oltre venti altri governatori riuniti sotto la coalizione, fondata dal presidente del Tatar-

stan, «Tutta la Russia» e cerca di raggiungere un accordo con Primakov. Parallelemente si muovono anche Cernomyrdin, che cerca accordi oltreché con Luzkov anche con «Voce della Russia» diretta dal governatore di Samara, e i democratici - Nemtsov, Cubais, Kirienko, Gaidar - riuniti in un cartello elettorale al quale hanno dato il nome di «Giusta causa». Si muovono anche gli stessi governatori incominciando da quelli di Samara e di Saratov che avanzano proposte in varie direzioni. Da tutto questo continuo aggregarsi e disaggregarsi di blocchi potrebbe nascere - qualora ad esempio Luzkov, Cernomyrdin e Primakov raggiungessero un reale accordo politico - allargato a un folto gruppo di governatori - una Duma nuova. Se poi l'accordo dovesse essere mantenuto sino alle elezioni presidenziali potremmo avere una situazione nuova anche per quel che riguarda i rapporti fra il presidente e il Parlamento. Il vero scontro sarebbe così Zjuganov. Ma perché allora quest'ultimo intervento di Eltsin che non solo abbandona Stepashin - reo forse di non essere riuscito con le sue ultime missioni a mandare a monte l'accordo fra Luzkov e i governatori di «Tutta la

Russia» - ma presenta il nuovo capo del governo designato anche come proprio candidato alla carica di futuro presidente? Quel che si può dire per ora è soltanto che pesano su Eltsin, e sul suo entourage - evidentemente interessato a non perdere troppe posizioni nella nuova Russia che sta nascendo - i fallimenti di tutti i tentativi sin qui compiuti, puntando di volta in volta su Gajdar, Cernomyrdin, Lebed, Primakov, Stepashin, di assicurare continuità alla sua politica. Riuscirà ora a Vladimir Putin - che in ogni caso parte fortemente svantaggiato anche se può contare sul sostegno dei servizi di sicurezza, dei ministeri chiave e, in parte, delle forze armate - quel che non è riuscito agli altri? Non va poi dimenticato che in ogni caso Eltsin non ha mai rotto del tutto coi suoi vecchi alleati, e soprattutto con Cernomyrdin. La partita è insomma tutt'altro che chiusa.

La politica della Russia verso il Caucaso. «Non ripeteremo gli errori del passato», ha detto Stepashin nel momento in cui ha ordinato l'attacco militare ai «banditi» ceceni che avevano occupato alcuni villaggi nel Daghestan. E due giorni dopo, al rientro a Mosca, e dopo essere stato sfiduciato da Eltsin: «È possi-

bile che la Russia perda il Daghestan».

Dunque la partita è seria. Ma qual è l'errore compiuto nel passato e che la Russia dovrebbe ora evitare? Quello di aver tardato ad intervenire con la forza in Cecenia o quello di non aver saputo individuare una via diversa da quella militare per battere il separatismo degli integralisti islamici nel Caucaso? La verità è che sulla questione del Caucaso non c'è una proposta realistica che venga da Mosca. Eltsin ha sistematicamente rinviato il viaggio che avrebbe dovuto compiere a Grosny, recentemente ha motivato i rinvii sostenendo che essi sarebbero stati decisi «per dare ai ceceni il tempo di capire che la Cecenia non può vivere senza la Russia tanto più che l'Occidente ha dimostrato di non avere alcun interesse ad aiutare la Cecenia». Intenzione ottima, ma con quale Russia dovrebbe convivere la Cecenia? Con una Russia imperiale che «non può perdere la Cecenia e il Daghestan» o con una Russia che rinunci ad essere impero dei russi? Il punto da cui partire è che oggi, in seguito alla sconfitta militare subita nel 1996, la Russia ha perso la Cecenia che è divenuta de facto uno Stato indipendente.

Può pensare - proprio perché la Cecenia non può vivere senza la Russia - di recuperare un ruolo. Ma per farlo deve avere appunto una politica. Deve cioè tenere ben distinto che Maskadov e con lui i «moderati» al potere a Grosny sono un'altra cosa rispetto agli integralisti islamici di Basaiev. Non si può insomma, se si vuole davvero colpire quest'ultimo, non cercare un'intesa seria con Maskadov. E a ricordarlo è quello che sta avvenendo nel Daghestan ove a muoversi con una iniziativa sicuramente carica di pericoli è proprio il ceceno Basaiev che alla testa dei wahabiti ceceni, punta - fortunatamente sin qui, sembra, con poco successo - a conquistare alla sua battaglia, i wahabiti - che sono non un'etnia, come sulla «Repubblica» continua ad essere scritto, ma una setta di musulmani integralisti di rito sunnita sostenuti principalmente dall'Arabia Saudita - del Daghestan.

Quel che ancora si deve dire è che, almeno sino a questo momento non sembra che Eltsin e i suoi avversari, abbiano opinioni diverse sulla questione del Caucaso. Che è davvero, come è stato detto, l'eterna «questione russa».

ADRIANO GUERRA



◆ Bossi annuncia voto a favore e chiede il "blind trust"
Mattioli Verde controcorrente si schiera col governo
Pisanu attacca Mattarella: «Sei senza pudore»

Sulla par condicio è scontro duro fra Ds e Rifondazione

Rc: opposizioni unite contro strapotere del governo
La replica: Bertinotti ha perso la bussola politica



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi conversa con il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti durante l'incontro svoltosi al Quirinale tra gli eurodeputati italiani ed il capo dello Stato nel luglio scorso. Lepri/ Ap

ROMA Il «tormentone» estivo sulla par condicio andrà avanti imperterrito fino a Ferragosto. E ora intervengono le forze di opposizione esterne ai due poli. Umberto Bossi appoggia la proposta del governo e, al TgUno, lo spiega con la solita ed efficace semplicità: no agli spot, «senò la politica la fanno solo quelli che hanno i quattrini e le tv».

Polemico invece Fausto Bertinotti, che ieri in due interviste, al «Corriere della Sera» e a «La Stampa», giudica come «confusa» la soluzione proposta dal governo, preferisce «un accesso autogestito» per tutti, e vede come «interessante» una convergenza delle opposizioni sullo «strapotere del governo» nel campo dell'informazione.

FI ANCORA ALL'ATTACCO
«Sono in corso grandi manovre per impedire a Berlusconi di governare»

Un'idea che fa sobbalzare il diessino Carlo Leoni, che accusa Bertinotti di «aver perduto la bussola politica» e di volere «una Santa Alleanza» con Berlusconi contro il governo.

Verde controcorrente è Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori Pubblici, che approva la proposta del governo ed è «perplesso» sulla posizione del suo partito: ben venga

«qualsiasi iniziativa» tesa a ridare «consapevolezza e riflessione critica» alla scelta politica, tanto più, precisa Mattioli, per gli ambientalisti, che puntano sui programmi politici piuttosto che su «immagine e divi».

Da Fi piove una raffica di critiche su Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, per aver nominato, su «La Repubblica», «il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi». Sia Alfredo Biondi che Beppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, girano sulla maggioranza la responsabilità di aver bloccato al Senato, dopo che è stata approvata alla Camera, la proposta di legge sul conflitto di interessi presentata dal Cavaliere, perché, dicono i forzisti, «Berlusconi sta cercando di sciogliere il nodo». Un nodo che il centrosinistra non vorrebbe risolvere, secondo Biondi, «per esporre a criticità permanente» il leader di Fi. Ed è su questo che insistono gli «azzurri» come Claudio Scajola, che vedono «grandi manovre per impedire a Berlusconi di governare l'Italia». Ci va giù duro Pisanu, che dice a Sergio Mattarella di non avere «né pudore, né misura», quando si rifà ai modelli degli altri paesi europei su spot elettorali e par condicio. «Avete perso il limite», replica Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione per i Ds, «e se dite che gli spot non spostano voti perché vi scaldate tanto?». I modelli europei, precisa il diessino Vincenzo Vita, «sono regolati da tempo». Il sottosegretario alle Comunicazioni, però, è convinto che «governo e maggioranza sappiano ritrovare un'intesa», una volta chiariti gli «equivoci nati sul testo». Ma, forse insistendo nell'equivoco, il sociologo Giovanni Belloni taccia di «illiberali e antidemocratici» il disegno di legge, e propone per tutti libertà di scelta sulle forme di comunicazione, ponendo come unico controllo un tetto di spesa «né troppo alto, né troppo basso».

L'INTERVISTA

Carlo Leoni: «La Quercia non è un partito anti-tv E la proposta del governo è la più coerente»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Basta con questa storia che i Ds sono "culturalmente arretrati" sulle nuove forme di comunicazione. Non è così, il problema è che non si può prescindere dal fatto che il leader dell'opposizione detiene un impero televisivo. C'è chi, come Fausto Bertinotti, sottovaluta questo». Carlo Leoni, responsabile diessino per la giustizia, difende la proposta del governo sulla par condicio, accetta le critiche ma ne rimanda altre al mittente: «Mi stupisce molto che il segretario di Rifondazione stia quasi lanciando un appello a Berlusconi».

Crede che Bertinotti cerchi un'intesa con il Polo? «Francamente non si capisce bene cosa voglia Bertinotti: dopo avere provocato la caduta del governo Prodi, e avere verificato che quella linea non ha dato buoni risultati elettorali, ha perso la bussola politica».

Il leader di Rifondazione calca la mano sul controllo dell'informazione da parte del governo. «Già, attacca lo "strapotere" del governo sull'informazione ma fa finta di ignorare che il leader dell'opposizione possiede la metà del sistema informativo in Italia, un impero. Insomma, per Bertinotti il vero nemico è l'altra sinistra? In una battaglia tendente a dare delle regole valide per tutti senza cedere all'impero berlusconiano, ci aspettavamo che Bertinotti fosse dalla nostra parte. Invece è di là. E ora sembra aver fatto un vero e proprio appello al leader del Polo. E come se si stesse preparando a un bat-

taglia comune con Berlusconi. Le sembra possibile? «Certo, è inverosimile e strano. Però mi ricordo di una reazione con molto "aplomb" che il leader del Prc ebbe quando si capì che molti elettori di Rifondazione votarono contro il referendum che arginava la concentrazione delle proprietà televisive. Ecco, allora lui rispose così, con flemma: si vede che i miei elettori sono affezionati a questo sistema. Insomma, non vorrei che ci fosse una sottovalutazione dell'anomalia italiana».

Ma le critiche vengono anche da Democratici, Verdi e Sdi. «Dovrebbero chiarire la loro proposta, tenendo conto che il conflitto di interessi, e lo dice anche il vicepresidente della Confindustria, Callieri, va risolto alla radice. E nel frattempo cosa facciamo? Come si assicurano gli spazi di propaganda per tutti, considerando che il leader dell'opposizione ha il potere su uno dei centri di informazione. Mi sembra che Democratici e Verdi rimandino questo problema: prima la par condicio, dicono, ma anche questa non si risolve dando soldi, anch'esse pochi, all'avversario».

Il ministro Ronchi propone un tetto uguale di spot da pagare a prezzi di costosa alle reti pubbliche che alle private. Che ne pensa? «A Ronchi dico: non mi puoi costringere a finanziare, anche minimamente, il capo dell'opposizione per essere

competitivo con questo. E a chi dice "spot gratis" per tutti domando: quanti, visto che siamo più di quindici partiti. E poi come regolarsi sulle fasce, perché nessuno vuole essere svantaggiato nell'orario di ascolto».

Ma si arriverà a un'intesa nella maggioranza? «Credo proprio di sì, anche se non so come. E resto convinto che la proposta del governo sia la più coerente. Il divieto di spot era già stato praticato senza che fosse uno scandalo. Ed è in vigore in molti civilissimi paesi europei che non hanno nemmeno l'anomalia Berlusconi. Lascio a chi fa delle

Uno spot può essere paragonato al manifesto di propaganda, in chiave moderna, o no? Claudio Petruccioli pensa di sì.

«Già, ma gli spazi dove si affiggono i manifesti non appartengono a uno dei contendenti politici. Certo, lo spot è uno strumento di comunicazione, non è né buono né cattivo, il problema è regolamentarne l'uso a parità di condizioni. Petruccioli insisteva sul fatto della comunicazione moderna, ma siamo d'accordo su questo. E, a chi vede i Ds come un partito anti-tv e arretrato, ricordo che il segretario, Walter Veltroni, mastica pane e tv da quando è nato... Esistono stati i primi a trasmettere le manifestazioni in diretta via satellite, nel '96, o in video conferenza negli anni '80. Comunque se c'è dibattito anche fra noi, ben venga, ma non dimentichiamolo l'anomalia italiana».

Forza Italia è scatenata e fa la vittima, vede un ostacolo alla scalata del Cavaliere come futuro premier. E Fini tace...

«Chi sarà il candidato del Polo lo sceglierà il Polo. Comunque se Berlusconi è interessato a far politica sciogliesse questo nodo del conflitto di interessi. Il problema nasce perché è il capo dell'opposizione, se fosse il premier sarebbe un fatto esplosivo. Purtroppo ci sono stati dei ritardi, nel '94 e allora lui ha fatto finta di volerlo risolvere ma non l'ha fatto... Il vittimismo di Fi era immaginabile, ma è poco credibile se i cittadini conoscono la proposta di legge. Così com'è esiste solo un privilegio per qualcuno. E An sembra appiattita a difendere i privilegi di Berlusconi, nonostante l'abbia danneggiata».

La proposta di Ronchi non mi convince. Non so come ma un accordo lo troveremo.



critiche l'onere di trovare un'altra soluzione. Ne discuteremo in Parlamento in modo pacato». Hanno creato squilibrio le critiche dell'Asinello dei Verdi? «Sono posizioni dissenzienti nel merito della proposta, però tutti hanno affermato di non voler stare al gioco di Berlusconi, e poi di volere essere nella maggioranza, quindi che si vuole cercare una via comune nel centrosinistra».

L'INTERVISTA ■ GIANGUIDO FOLLONI, ministro per le relazioni col Parlamento

«Federiamo il centro, ma stando a sinistra»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Gianguido Folloni, ministro per le relazioni con il parlamento, è convinto della scelta strategica del centrosinistra. E dunque non apprezza le reiterate richieste dei Democratici di giurare fedeltà alla coalizione: «La scelta l'abbiamo ribadita nell'incontro al Senato con il presidente del consiglio. A meno che qualcuno non voglia vedere se è il caso di sciogliere il vincolo di alleanza».

Ministro, domanda d'obbligo: è vero che a settembre il testo del governo sulla par condicio sarà modificato in direzione delle richieste di Verdi e Democratici?

«Il governo ha scelto la via parlamentare non casualmente, perché bisogna fare una legge di sistema, che duri nel tempo. In questo quadro è possibile trovare anche degli aggiustamenti, ma mi aspetto che si arrivi ad un testo non di accomodamento. Il divieto totale degli spot ha un senso, perché è lo strumento per aiutare il mezzo televisivo ad applicare il massimo di razionalità, mentre lo spot sollecita più un'a-

desione acritica».

È d'accordo con la federazione di centro dei gruppi parlamentari che stanascendo?

«Credo che il passaggio verso un soggetto politico delle forze di centro, non solo dei gruppi, che stia nel centrosinistra in maniera strategica e che faccia riferimento all'ala riformista e solidarista del Ppe, sia fondamentale per la vita di questa alleanza».

Cossiga però ha avuto dei tentennamenti.

«Cossiga l'ha chiarito nell'incontro con D'Alema al Senato: è convinto nel sostegno a questa maggioranza in modo strategico, ma chiede di confermare le condizioni di partenza, cioè di avere rispetto per l'identità culturale nella quale Cossiga si riconosce e che è parte della maggioranza. Se invece si immagina di mettere in atto una metamorfosi, quasi un cambio dell'anima dei soggetti della coalizione allora è inevitabile che Cossiga reagisca, replicando a chi pensa di acquisirlo negandogli però l'identità».

Queste parole sono indirizzate ai Democratici? «I Democratici pensano a una co-

sa diversa, legittimamente. Hanno raccolto consensi intorno a personalità che hanno storie diverse e sono disponibili ad immaginare che l'Italia e l'Europa evolvano verso un sistema politico in cui le storie, le tradizioni e le culture cedano il campo a forma-

I Democratici credono in un sistema con formazioni postmoderne, ma collaboriamo



Par condicio è possibile trovare una mediazione, purché sia di lungo respiro

zioni che io definisco postmoderne. Io sono convinto che questo non accadrà, ma ciò non impedisce una collaborazione con loro».

Ma a che livello è possibile? «Si è aperto un dibattito sul welfare che qualcuno vorrebbe ridurre solo ai Ds, ma che invece riguarda l'intera maggioranza.

Se dai Democratici ci dividono le ragioni di identità, ci uniscono invece quelle per portare nel centrosinistra le esigenze della riforma del welfare, che è la capacità di affrontare i problemi di questa riforma con elementi di solidarietà».

Intanto da New York Di Pietro ha annunciato che lui al tavolo intorno a cui si dovrà ricostituire l'Ulivo si siederà solo se ci saranno punti precisi d'accordo. «Quando si partecipa ad una coalizione in cui si crede è inutile innalzare delle linee Maginot. Viceversa è utile affrontare i problemi. Una maggioranza come la

nostra non può vivere del giorno per giorno, non può essere la somma dei particolari. Deve invece individuare dei punti strategici su cui lavorare. Mettiamoci, dunque, intorno ad un tavolo per individuare le ragioni forti di questo centrosinistra. Se questo è l'intento di Di Pietro è anche il mio».

I Democratici nei giorni scorsi hanno ripetuto a Mastella l'interrogativo se la scelta del centrosinistra è strategica o contingente.

Lei, ex Cdu, cosa risponde?

«Una parte del Cdu ha ritenuto errato il modo con cui Buttiglione ha invertito la rotta rispetto alla scelta fatta e questa stessa parte parteciperà, con gli altri che si sono raccolti intorno a Cossiga, al progetto della federazione di centro all'interno del centrosinistra. Più volte i Democratici hanno potuto verificare questa nostra risposta nel corso degli avvenimenti. Porci la domanda troppo spesso mi fa pensare che vi sia

qualche problema di instabilità tra loro. Come noi abbiamo con rispetto e convinzione aderito alla strategia di centrosinistra, così i Democratici mantengono questo impegno, da condividere lealmente con soggetti diversi. A meno che qualcuno non voglia vedere se c'è ragione per sciogliere il vincolo di alleanza che si è creato».

Quali saranno le prossime tappe della federazione?

«Si parte dai gruppi parlamentari. Ma il momento topico, decisivo per tutti, sarà il congresso del Ppi, per avere la conferma dell'impegno preso. Poi, però, il soggetto dovrà essere costruito nel paese».

Immaginate di andare alle elezioni regionali con un soggetto unico?

«Al momento del voto bisogna mettere nel conto che il meccanismo induce a massimizzare il risultato per i singoli partiti e per la coalizione intera».

Spero che quale sia la soluzione - simbolo unico della coalizione o simboli apparentati fra loro - questa sia decisa nella piena conoscenza della scelta strategica del centrosinistra».



## «Tancredi», l'eleganza in musica

### Ottima la regia di Pierluigi Pizzi e straordinari i giovani cantanti

ERASMO VALENTE

PESARO Il «nonc'è duessenzatre» del *Tancredi* al Rof che, dal Palafestival ritorna al Teatro Rossini (un po' involgarito dalla nuova sistemazione della platea in completo disaccordo con tutto l'ambiente) è una meraviglia. La meraviglia di nuovi e giovanissimi cantanti che vengono alla ribalta (la ruota del tempo gira), dopo la scomparsa dei grandi. A Lucia Valentini Terrani, applaudita nel 1982 e 1991, succede - e il pubblico l'ha accolta con forte emozione - Daniela Barcellona

na, mezzosoprano d'intensissima tempra, un *Tancredi* tanto più straordinario in quanto affiancato da un soprano di splendido timbro - Darina Takova - capace di contendergli il ruolo protagonista. La Takova è l'innamorata (Amenaide) di Tancredi.

Debutta nel Rof, è poi, il tenore Giuseppe Filanoti (Argirio), tormentato padre di Amenaide, costretto dalle cose a condannare a morte la figlia. Le «cose» derivano da una alleanza tra Messina e Siracusa contro i Musulmani di Solimir. Il tenore è un cantante destinato a «spol-

polare». Sul podio è ritornato, applauditissimo, Gianluigi Gemmetti nella cui ansia direttoriale si sono unificate le componenti vocali (cantanti e coro) e quelle strumentali, cioè l'Orchestra della Toscana, apparsa nel pieno di uno slancio fonico, pronto alle accensioni più abbaglianti come alle espressioni più tragicamente assortite.

Il *Tancredi* si dà con il finale tragico, soltanto recentemente ritornato alla luce, che sospinge in alto il genio di Rossini, appena ventunenne (*Tancredi* è la sua decima opera e subito dopo arriva *L'italiana in Algeri*) che

aveva voluto la soluzione tragica, derivante dalla *pièce* di Voltaire, non gradita, però, dal pubblico e tolta di mezzo. Lo scioccante ardore dell'opera che ebbe in tutta Europa un successo favoloso (la «cavatina» dei «Tanti palpiti», nel 1824 fu inserita, a Vienna, tra i brani nuovi di Beethoven che precedevano l'esecuzione della *Nonna*), quasi si rimpiccioliscono nel finale. Il «crescendo», che è un trionfo della musica di Rossini, viene travolto, diremmo, dal «decrecendo» in cui si svolge il commosso finale: la morte di Tancredi in un lento fluire di



Da sinistra Darina Takova e Daniela Barcellona in «Tancredi»

parole punteggiate dal suono, appena precettibile, di pochi strumenti ad arco. Un *unicum* nella storia del melodramma. Il silenzio avvolge la macchia nera, immobile, su cui scende il sipario bianco.

Pierluigi Pizzi ha mirabilmen-

te riunito in visione classicheggiante (ma c'è una «coreografia» anche degli elementi scenici sempre in movimento) l'eleganza di costumi degni d'una sfilata di moda e una sinuosità di gesti, che riconduce all'umano il «disumano» prorompente

dal canto. Quel «disumano» che il figlio stesso rilevava in Antonello da Messina, quando si dichiarava figlio del «non umano» Antonello. Rossini, così proiettato in una visione della musica che va oltre l'umano, è in linea con tutte le «disumanee» conquiste di oggi che, intanto sono valide in quanto capaci, poi, di «decredere» fino alla naturale sorte dell'uomo. *Tancredi* si replica domani, il 14, 18 e 22.

Si parte, adesso, per *Il viaggio a Reims* che, approfittando dell'incoronazione di Carlo X, si trasforma in una festa della musica. C'è molta attesa, anche perché dal piccolo spazio del «Pedrotti», l'opera si trasferisce al PalaFestival. L'antica regia era di Luca Ronconi e può costituire una sorpresa la regia ripresa, adesso, da Franco Ripa di Meana.

**NEL DUEMILA MI PORTO.../9**

### Troppe reti e telefonini meglio Salgari e la Mannoia Ecco la «valigia» del simpatico conduttore tv

MARIA NOVELLA OPPO

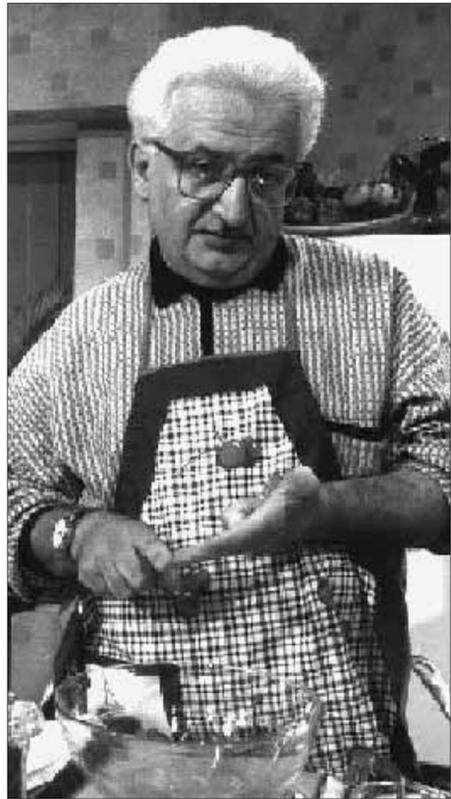
Il Duemila è dietro l'angolo. Tanto vale adattarci all'idea e non farci trovare impreparati da una scadenza che, coi suoi tre zeri tondi tondi, non può passare inosservata. Niente di meglio, per essere pronti a tutto, che consultare un uomo, un conduttore, un anziano Rai come Bruno Gambarotta, che per aver passato tanti anni della sua vita nella tv di stato, si può dire ne abbia visto di tutti i colori e conosca come le sue tasche questo grande tragico Novecento.

Gambarotta, lei cosa si porta nel Duemila?

«Intanto mi porto un sogno apocalittico. Mi immagino che nella primavera del Duemila sul Sole ci sia una grande tempesta magnetica che spero cancelli tutte le memorie magnetiche qui da noi, e che tutte le cose virtuali scompaiano. Vorrei che si cominciasse daccapo, azzerando archivi, memorie, e depositi bancari. Tutto quello che non esiste concretamente, ma solo come traccia su nastro, dovrebbe essere cancellato. Auspicio un nuovo contratto sociale che sostituisca il vecchio. Sogno un mondo nuovo che rimetta tutto in gioco e nel quale ognuno dipenda dagli altri totalmente. E mi piacerebbe recuperare il senso delle cose essenziali, che alla fine sono pochissime, mentre siamo soffocati dalle cose inessentiali».

Per esempio? Quali sono le cose da buttare?

«Guardi, l'altro giorno ho visto



sei ragazzi entrare in un locale, ognuno col suo telefonino. Ma la cosa più allucinante è che hanno iniziato una discussione e parlavano proprio del telefonino: ognuno elencava con competenza spaventosa le qualità dell'aggeggio di sua proprietà».

Questo è davvero mostruoso. «Perciò mi piacerebbe una specie di apocalisse magnetica. Vorrei fare il Nostradamus della mutua. Ci stiamo agitando in un borgo mediatico. Non accuso nessuno: io per primo ho tre computer. Perciò mi auguro che

provvederà il Sole». È il delirio della rete: tutti interconnessi e condannati a sapere tutto, senza poter controllare niente. «Tu chiedi un'informazione e te ne arrivano diecimila. Nel Duemila vorrei poter prelevare solo quello che mi serve, per non essere sommerso. Ma questo, forse, sarà un effetto dell'età».

A proposito di età: gli anziani Rai, di cui lei è un esponente emerito, si organizzeranno ancora nel Duemila?

«Mah, guardi, recentemente mi

# Gambarotta: «Ci resta solo il bollito misto»

## «Il Novecento? È un secolo immaturo»

ha telefonato Santalmassi, che si è dimesso, come Minoli. Nel Duemila perciò gli anziani Rai sono sul mercato. Si dice così, no?».

Tornando a lei, oltre alla tempesta magnetica, che cosa si porterebbe nel Duemila?

«Mi porterei Fiorella Mannoia». E perché?

«Perché mi piace. Poi mi porterei i libri di Salgari e di Carver». E niente da mangiare?

«Il bollito misto».

Speriamo che nel Duemila mangiare, oltreché un diritto, sia ancora un gusto. «Dipende dalle mamme. Se ai bambini danno solo papette, da grandi non saranno in grado di apprezzare altro. Le madri non dovrebbero lavorare, oppure dovrebbero lavorare le madri e i padri mettersi in cucina perché qualcuno possa apprezzare ancora il bollito misto e la caponata alla siciliana. Pensando ai vini ci metto il Greco di Tufo e U Primitivo delle Puglie».

Epassando a cose più spirituali? «Mi porterei le fotografie di Luigi Ghirri e poi le Variazioni di Goldberg di Bach».

E quanto a ideali del Novecento che cosa merita di restare nel terzo Millennio?

«Sul piano degli ideali, rileggendo il Novecento, lo vedo un secolo immaturo, perché il mercato ha bisogno di gente immatura. Il personaggio simbolico del Novecento è Amleto. Ci sono

più Amleti nel Novecento che in tutti gli altri secoli messi insieme. È anche tutto il filone delle avanguardie ha giocato sul rifiuto di crescere. Oggi poi vedo riaffiorare una tendenza molto pericolosa che chiamerei anarchismo di destra. Un'idea che di questi tempi si esprime in questo prendersela con tutti».

Ne fanno parte anche i radicali? «Sì, anche i radicali, ma vedo fenomeni diffusi di vario tipo, tra i quali metterei anche Alcatraz, questo programma radiofonico in cui si finge che un d.j.

condannato a morte parli e insulti a ruota libera. Le punte alte di questo anarchismo di destra sono Celine e Ceronetti, poi a livello di massa vedo Superman e anche tutto il culto di Battisti. È un anarchismo alla Celentano, che non si rapporta con gli altri. La modernità è gestione della componente adulta è una fatica immensa nel Novecento».

A proposito di Adriano Celentano: lei ha lavorato in tutti i suoi programmi tv, ci sarà anche in quello che il Molleggiato sta preparando per la prossima stagione?

«Non mi hanno chiamato e non lavorerò in questa produzione. Ho trovato interessante che Diego Cupa (autore di *Alcatraz*, ndr) faccia l'autore, perché mi sembra che ci sia molta affinità tra i due. *Alcatraz* è un programma molto interessante:

la gente crede che sia tutto vero, come dimostrano le telefonate e i fax del pubblico».

Forse anche la «gente», come si dice, non è matura?

«Non lo so. Non riesco a capire. C'è, diciamo, una forte resistenza a essere maturi. Vedi come viene visto D'Alena, di cui non è che condivida tutto, ma è un realista e per questo sembra che tolga il sogno, la fantasticheria».

E, dopo tutto il male detto sul Novecento, crede che nel Duemila avremo nostalgia di qualcosa?

«Io, si figuri, ho nostalgia già adesso dell'austerità di Berlinguer. L'ideale per me è la sobrietà, che non è un ideale moderno. E poi questo senso di essere tutti sulla stessa barca. Non è possibile che ognuno ritenga di avere tutti i diritti. Mi impressiona il dato che qualunque scemo mi possa ammazzare superando in doppia fila in curva. Siamo sempre nelle mani degli altri e vedo i belgi che mettono in circolazione carne inquinata, i francesi le scorte di sangue infetto...».

Caspita. E non vede qualcosa di più confortante?

«Diciamo che dopo queste note di moderato ottimismo, voglio ricordare che questa fine millennio è solo una convenzione di noi occidentali. In quasi tutto il mondo (arabi, ebrei, cinesi) l'anno che verrà non è neppure il Duemila».

Mi viene da dire: meno male. Ma in quella notte «qualtasi» di fine anno, che libro leggerà?

«Mi leggerò *La cognizione del dolore* di Gadda, che è un libro tragico e, come tutti i libri tragici, dà coraggio».

## Raitre contro i ladri di paesaggi

Si conclude stasera (Raitre ore 23) la serie di «Paesaggi rubati», sei puntate dedicate alle meraviglie e alle brutture d'Italia documentate da Nino Criscenti andando sul posto e, sul posto, facendo parlare quali testimoni e quasi custodi della natura, scrittori, ecologisti, appassionati e conoscitori. Ma, ovviamente sei puntate sono poche in un Paese come il nostro che ha una enorme quantità di beni culturali e naturali da difendere e una storia di aggressive occupazioni degli spazi da documentare. In questa tappa conclusiva il programma ci porterà a Trieste, dove Claudio Magris ci mostrerà i giardini pubblici. Il poeta Mario Luzi ci condurrà invece per le vie di Firenze e Sebastiano Vassalli nel Novarese. Ma scopriremo anche qualcosa della campagna romagnola (Andrea Emiliani), di Caldara (Mario Cresci) e di Narni (Ruggero Pierantoni). Insomma tutta la penisola percorsa da una inchiesta nella quale immagini e parole hanno una forza di documentazione divenuta molto rara in una tv che, soprattutto d'estate, manca quasi totalmente di momenti di riflessione e di informazione.

SEQUE DALLA PRIMA

## ESTATE '61 CACCIA...

dietro l'eclisse c'è sempre rabbia e risentimento dell'Altissimo, occorre ravvedersi, fare penitenza, magari inginocchiarsi su un tappeto di fagioli secchi, non guardare più «L'amico del giaguaro» in tv, non leggere, fino a nuovo ordine degli arcangeli, i fumetti dell'Uomo Mascherato. Qualcuno gli dette retta, e il giorno appresso, si presentò infatti con i santini di Pina Suriano, la Serva di Dio che, inspiegabilmente, rumorosamente da dentro la sua tomba già da un po' di anni. Così, in meno di ventiquattro ore, il terrore raggiò quasi tutta la classe. Vennero poi le questioni tecniche: l'eclisse, spiegò ancora la maestra Felisio, non può essere guardata a occhio nudo, ci vuole un filtro altrimenti si fa la fine dei martiri cristiani come di santa Lucia, i globi oculari crepitano come uova nel tegamino. Falanga, il più paraculo della classe, e anche figlio d'ottico, intervenne per rassicurare tutti: maestra, ce li fornisce mio padre, i filtri! Nel dire così pensò di avere già in tasca la promozione in seconda. La Felisio e la volpe morta gli sorrisero con misericordiosa soddisfazione. Tuttavia, il pensiero che

avremmo avuto quei benedetti filtri non sedò affatto il panico dei timorati. Infatti, sempre Lorito, continuò a ripetere che i filtri avrebbero risolto il problema della vista, non certo l'ira irrefrenabile del buon Dio. Nuovi santini di Pina Suriano presero così a circolare per la classe, ne nacque addirittura un piccolo commercio. Cuparelli, pur di avere anche lui quel talismano del cattolicesimo miracoloso, dette in cambio il sommozzatore del detergente Tide che, messo in acqua, faceva le bollicine, proprio come un vero sub. I più poveri, quelli che non avevano proprio nulla da barattare, come Nirchia, si rassegnarono al peggio facendosi venire gli orecchioni. La situazione peggiorò a vista d'occhio - proprio il caso di dirlo - quando Falanga si presentò con i filtri, in realtà erano soltanto scarti di lenti solari di forma quadrangolare, ma fecero ugualmente un'impressione di invincibilità. Restava un solo problema: non bastavano per tutti. In classe eravamo 50. Proprio cinquanta! E di filtri dentro la scatola ce n'erano appena una ventina. Un messaggio chiaro ai poveri, ai Cascino, ai Porcaro, agli Zucco, ai Correnti... Arrangiatevi, voi altri! I poveri dovettero quindi ricorrere ai negativi dei battesimi e delle gite a Pompei. Qualcuno infatti disse che andavano bene ugualmente. E poi, non stavano forse tutti sotto la protezione della

Serva di Dio, Pina Suriano?

Fu quindi fatta man bassa di negativi fotografici. Preferibilmente quelli bui, quelli che non c'è modo di stampare perché non verrebbe nulla. Anche sui negativi nacque in classe un mercato, d'altronde non c'è mai fine all'abisso sociale, e neppure i poveri sono tutti uguali dinanzi ai fenomeni naturali. Venne finalmente il giorno dell'eclisse, e la maestra Felisio e la sua volpe morta non si presentarono in classe. La voce più insistente la dava colpita da trombosi, ma ce n'erano altre che la descrivevano semplicemente ammalata di cistite: non lo sai che gita con il catering? dicevano i bene informati. Lorito e gli altri figli di terziari nell'assenza della maestra segnarono invece la prova del nove dell'imminente «porro» del castigo divino. In cambio della Felisio, fummo presi in custodia dal maestro Di Faro, un vecchio fascione che, mentre ci portava in cortile, ripeteva in continuazione: il primo che esce dalla fila, lo mando all'isola! Nel linguaggio dei vecchi questurini l'isola era il confino: Ustica, probabilmente, la stessa di Gramsci. Adesso il cortile di scuola nereggiava di grembiuli, c'era poco spazio e le classi si spintonavano l'un con l'altra. Era però una bella giornata, non sembrava affatto ancora febbraio, con il sole ancora lì al suo posto. I ricchi provavano i filtri, i poveri prova-

vano i negativi, chi non era riuscito a procurarsi neanche quelli, stava al di qua del portone con la faccina neppure troppo afflitta. Io, al momento opportuno, ricordo di aver sollevato in alto gli occhi. La luce se n'era andata, ma non ebbi paura che a quel punto dal cosmo arrivassero gli orchi. Sul disco nero c'era anzi un volto familiare, il viso sorridente di una ragazza uguale alla foto di mia zia Gilda che tenevamo in casa. Sarà lì anche domani? Sono passati 38 anni, ma forse c'è ancora. FULVIO ABBATE

## SETTIMANA SENZA TASSE

un risparmio eccezionale se pensate che, in fondo, in Florida la tassa sul consumo - quella che in Europa si chiama Iva e spesso supera il 19% - varia, da Comune a Comune, da un minimo del 5,25% ad un massimo del 7%. E che non viene neppure tolta da tutti i prodotti ma solo dall'abbigliamento, dalle calzature, dai prodotti per la casa e, fondamentale, da tutto ciò che è necessario per mandare un bambino a scuola. Sarà il piacere di non pagare l'obolo allo Stato, sarà per-

ché qualcosa comunque si risparmia ma, stante certi, in Florida c'è gente che ha anticipato il rientro dalle vacanze o posticipato la partenza, pur di partecipare alla festa della *No tax week*.

Una di queste è Meike, giovane immigrata colombiana, che osservo mentre prova tutta contenta un vestitino di *Gap*, il negozio per teen-agers ormai famoso in tutto il mondo. «Sono due mesi che gli faccio la posta - mi dice - Ora posso comprarlo senza tasse e addirittura in saldo», e ride. Subito fuori, nei 38 gradi abbondanti del pomeriggio agostano di Miami, m'imbatto in John, un bambinetto nero che s'è sdraiato sul marciapiede e caccia fuori dalla cartella appena comprata le giugliole che contiene: matite, colori, quaderni. Due metri più in là sua madre sta lottando con la sorellina che vorrebbe la sua di cartella per fare la stessa cosa. «Go baby, stand up. Now», strilla annoiata la madre presa tra queste due piccole furie che vogliono godersi subito gli acquisti. «Su, su, piccolo, andiamo», ripete mentre mi allontano. La scena dei bambini alla conquista dei loro oggetti per la scuola si ripete un po' dovunque, dai grandi «Mall», i grattacieli pieni di negozi, alla Lincoln road, la strada pedonale dello shopping veloce. Ovunque troneggia un cartello bianco e rosso con la scritta *Free tax* e, ovunque, il primo

approccio degli impiegati dietro il bancone mentre sceglie è, col sorriso complice, la frase: «Lo sa che non si pagano le tasse oggi?».

In termini assoluti - la cifra è del dipartimento per il Bilancio - la festa costerà allo Stato della Florida 40 milioni di dollari di mancante entrate fiscali. Il doppio dell'anno scorso. Perché, rispetto al primo anno di prova, sono aumentati i prodotti soggetti all'esenzione ed è aumentato anche il numero di persone che hanno concentrato i loro acquisti in questo periodo. L'iniziativa - confessa Judy Brown, direttrice di un centro commerciale - ha un effetto psicologico, la gente compra di più in questa settimana perché sa di non pagare tasse ma alla fine non risparmia, spende molto di più. Perdoni i freni. È vero che l'americano medio è piuttosto tacchigno quando acquista. Preciso e pignolo. È capace di pretendere uno sconto per un filo fuori posto. Ma qui al sud, in questa capitale ormai completamente dominata dagli ispanici, il discorso è diverso. Un brasiliano o un argentino, dovrebbero essere talmente abituati - se lavoratori dipendenti - ad essere praticamente depredati dal fisco nei loro paesi di provenienza, che potrebbero anche non appassionarsi troppo ad uno sconto del 6 per cento. Invece, appena messi in regola i documenti per la resi-

denza, imparano a giudicare il rapporto cittadino-Stato come tutti gli altri nativi di questo paese che, sulle tasse, sono capaci di affondare un presidente. Ne ha fatto le spese, appena due settimane fa, il sindaco dello Stato di Miami, il Miami-Dade, Alex Penelas. Aveva proposto un referendum per aumentare la tassa sul consumo dal 6,25 al 7,25 per cento. Obiettivo: raccogliere così i soldi per rifare la spangherata e inefficiente rete dei trasporti pubblici. I «no» sono stati una valanga. Oltre il 70 per cento. E Penelas, giovane e rampante leader democratico, s'è giocato, per ora, la possibilità di una rapida carriera politica nazionale. In ogni caso la *Free tax week* è essenzialmente una festa dei poveri. È una festa pagana. Sono le famiglie povere dei ghetti neri e quelle degli immigrati ispanici che raggiungono, a nugoli, i «Mall». E comprano quel che serve per un anno. Diciotto paia di scarpe, appunto. Cartelle, magliette e pantaloni per i ragazzini. I ricchi, magari, nemmeno se ne accorgono. Come non se ne era accorto Giorgio, Romano, cuoco e proprietario di un ristorante italiano per ricchi. «Hanno levato le tasse sui vestiti?», dice incredulo. «Sì - gli risponde - non lo sapevi?». «Ma dai - dice - certo che sono proprio bravi gli americani, da noi, in Italia, non lo farebbero mai».

OMERO CIAI



L'Unità

IN PRIMO PIANO

Previsioni analisti Usa: entro fine agosto la Fed interverrà sul costo del dollaro

La maggioranza degli analisti ritiene che la Fed procederà a un rialzo dei tassi Usa nella riunione del Fomc del 24 agosto, convinta dai buoni dati sull'occupazione...

Il dato sulla disoccupazione Usa è sufficientemente forte da spingere la Fed ad alzare i fed fund in occasione del Fomc del 24 agosto...

Prezzi petrolio, il trend rialzista continua. Diventa più caro il greggio del mare del Nord. Benzina a rischio-aumenti



LONDRA Il «brent», il greggio del mare del Nord, si è portato ieri a 20,18 dollari (consegna settembre) al barile, massimo dal settembre del 1997...

monque potrebbe intervenire per calmierare il mercato nel caso di un superamento della barriera dei 21 dollari da parte del greggio...

tare i tagli decisi in primavera (1,7 milioni di barili). La conferma del trend rialzista avrà sicuramente ripercussioni sul prezzo del benzina...

Borsa, torna il segno positivo. Mibtel a +1,62%. Basso il volume degli scambi

MILANO Avvio con incidente per la settimana borsistica in piazza Affari. A dieci giorni dalla scoperta dell'errore nel calcolo dell'indice Mib...

La giornata poi ha avuto uno svolgimento regolare e, anche, positivo. Con l'indice Mibtel che ha chiuso a 22.670 punti...

I MERCATI IN EUROPA. Bene anche Parigi, Madrid e Francoforte. Non pesa la nuova crisi politica russa

Segni di sofferenza né per l'avvio non brillante di Wall Street né per la nuova crisi politica in Russia...

colore evidenza - ha fatto registrare un più 1,64 per cento e Londra più 0,09. Scarsi, comunque, i temi operativi...

del 3,63. Intesa del 3,29. Tra gli altri titoli guida, Fiat ha chiuso a più 1,95 per cento, Pirelli a più 1,61...

Banche, salgono i tassi «attivi»

Invariati invece top e prime rate

ROMA Rialzo di mezza estate per i tassi attivi in diversi istituti bancari. La misura adottata è generalmente pari a +0,50 punti percentuali...

te dal 12,50 al 13%. Inoltre, dal primo agosto, sono stati aumentati i tassi attivi applicati ai conti correnti...

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RICCHETTI W, RICH GINORI, RICH GINORI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like UNICREDIT, UNICREDIT, UNICREDIT, etc.



◆ **Giovanni Paolo II non potrà recarsi nell'ex provincia britannica durante il viaggio pastorale in Asia**

◆ **La visita giudicata «inopportuna» per i rapporti Vaticano-Taiwan S. Sede: problemi di libertà religiosa**

## La Cina sfida il Papa Hong Kong città proibita Pechino invia sottomarini nel mare di Taipei

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa avrebbe voluto fare una tappa a Hong Kong, nel quadro del suo secondo viaggio in India in programma per il prossimo novembre, ma il Governo cinese ha detto «no», a causa delle relazioni che la S. Sede mantiene con la Repubblica di Taiwan. Ne ha dato, ieri, notizia del veto cinese il «South China Morning Post», che ha citato il ministero degli esteri di Pechino, ma è stata confermata pure dal vescovo di Hong Kong, Joseph Zen.

Questi ha ammesso che «tale visita non sarebbe conveniente, dato che il Vaticano ha relazioni diplomatiche con Taiwan», ma non ha nascosto il suo disappunto, facendo dichiarare al suo portavoce, Stephen Lam, di trovarsi nella scomoda posizione di chi, da una parte, deve tener conto, come vescovo e cittadino cinese, della «volontà del Governo di Pechino» e, dall'altra, delle «aspirazioni di circa 250 mila cattolici» che vivono a Hong Kong per cui «la visita del Santo Padre dovrà aspettare». Il nodo da sciogliere, quindi, rimane per la S. Sede il suo rapporto con Taiwan. E, a tale proposito, va ricordato che il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, dichiarò ai giornalisti, l'11 febbraio scorso nella sede dell'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, che «nel momento in cui il Governo cinese fosse favorevole ad un accordo con la S. Sede, la sera stessa la Nunziatura verrebbe trasferita da Taipei a Pechino». E rivelò che, incontrando, in quella sede lo stesso giorno, il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, lo aveva pregato di farsi «mediatore» con il presidente della Repubblica cinese, Jiang Zemin, in visita l'Italia nel marzo scorso, come poi è avvenuto.

Il fatto è che Jiang Zemin, interpellato durante il soggiorno in Italia, ribadì che tutto è subordinato alla rottura delle relazioni diplomatiche tra la S. Sede e Taiwan. Ma aggiunge pure che il Vaticano non deve «interferire negli affari interni cinesi», alludendo ai vescovi cinesi che si ritengono legati alla S. Sede ed al Papa. Cosicché il

problema rimane complesso perché se è il Papa che nomina i vescovi, questi ultimi non possono ritenersi autonomi dal Papa. Invece, l'Associazione della Chiesa patriottica, costituitasi in Cina con il consenso del nuovo Governo cinese dopo la vittoria dei comunisti nel 1949, è autonoma e non ha rapporti con il Papa.

Va ricordato che, già nel 1970, Paolo VI, di ritorno da un viaggio in Estremo Oriente, fece tappa proprio a Hong Kong, da dove rivolse un forte e cordiale messaggio al «nobile popolo cinese». Paolo VI aveva, inoltre, perorato la causa dell'ingresso all'Onu del Governo

di Pechino con il famoso discorso al Palazzo di Vetro del 5 ottobre 1965. E Giovanni Paolo II, visitando le Filippine nel febbraio del 1981, da Manila si rivolse al popolo cinese ed al suo Governo, rilevando, significativamente, che «un cattolico può e deve essere un leale cittadino della grande Cina». E, da allora, si sono ripetuti gli appelli del Papa alla Cina. Quando Hong Kong, nel 1997, tornò a far parte della Cina, Papa Wojtyła si augurò che quella città facesse da «ponte» tra la S. Sede e la Cina ed espresse anche l'augurio che, un giorno, «l'intero popolo cinese» trovasse forme di «riconciliazione», alludendo a Taiwan.

E, invece, in occasione del Sinodo dei vescovi dell'Asia, tenutosi in Vaticano nella primavera del 1998, il Governo di Pechino non concesse i «visti» a due vescovi cinesi per partecipare a quell'assemblea. La spiegazione ufficiale fu

che la richiesta del Papa non era «arrivata in tempo utile». Ecco perché, ieri, la Segreteria di Stato vaticana ha preferito rimanere in silenzio. Mentre l'agenzia «Fides», di ispirazione vaticana, ha rilevato, per sdrammatizzare, che «non c'è stato un rifiuto formale della Cina, non essendoci stata nemmeno una formale richiesta» da parte della S. Sede per la visita del Papa a Hong Kong, facendo, tuttavia, notare che «come spesso appare nei dialoghi Cina-Vaticano, il problema Taiwan è solo uno schermo che nasconde problemi di libertà religiosa».

Intanto, un numero imprecisato di sottomarini cinesi si sono concentrati, ieri, nelle acque dello stretto di Formosa «in attesa di ordini» dopo le recenti tensioni in quanto il Governo di Pechino considera Taiwan una sua provincia, e quest'ultima riafferma la sua indipendenza di Stato autonomo.



Una donna mentre prega davanti la statua della Madonna a Hong Kong J. Brown/Ansa

## Giappone Dopo 54 anni riconosciuta la bandiera

Dopo 54 anni di polemiche e scontri, sfociati a volte in tragedia, il Giappone ha riconosciuto ieri ufficialmente la bandiera con il Sol levante (Hinomaru) e l'inno «Il regno di Sua Maestà» (Kimigayo). Ma le sinistre non sembrano intenzionate a mettere fine alla loro storica opposizione ai due simboli, considerati un retaggio del passato militarista del Paese. Nell'anniversario del bombardamento atomico di Nagasaki, che nel 1945 mise fine alla Seconda guerra mondiale, la Camera alta della Dieta ha approvato ieri la legge che riconosce inno e bandiera, dopo il voto favorevole ottenuto il 22 luglio scorso dalla Camera bassa. Fino ad oggi i due simboli, gli stessi di prima e durante il conflitto, erano stati usati solo per consuetudine, ma erano sempre stati contestati da chi non ha mai smesso di riconoscere un legame con la passata dittatura e con l'aggressione militare in Asia. Il tradizionale terreno di scontro sono state le scuole, con il sindacato degli insegnanti che si è sempre opposto all'utilizzazione di bandiera e inno durante le cerimonie, arrivando a bruciare il «Sol levante» negli anni '60 e '70. E proprio una tragedia avvenuta in un liceo di Hiroshima nel febbraio scorso ha segnato la svolta, quando il preside si è impiccato dopo aver fallito ogni tentativo di convincere gli insegnanti a fare cantare l'inno agli allievi. Sull'onda emotiva seguita a quell'episodio il primo ministro Keizo Obuchi ha deciso di definire una volta per tutte la questione, ma il Partito comunista e il Partito socialdemocratico hanno mantenuto la loro opposizione. «La nostra grande preoccupazione è che insegnanti e studenti siano costretti ad accettare l'inno e la bandiera contro la loro volontà», ha detto un portavoce del sindacato insegnanti. Da parte sua il governo ha cercato di attutire le polemiche, rinunciando ad inserire nella legge eventuali sanzioni per chi continuasse a rifiutare i due simboli. «Sarebbe inammissibile costringere la gente a cantare l'inno», ha detto il ministro della pubblica istruzione Akito Arima. Ma un provvedimento punitivo è stato preso solo il mese scorso nei confronti di un insegnante di musica di Tokyo che aveva rifiutato di accompagnare al pianoforte un coro di studenti che doveva cantare il «Kimigayo». Ad aggravare i contrasti è il fatto che questo provvedimento è stato approvato solo qualche mese dopo il rinnovo del patto militare con gli Usa, che affida alle truppe giapponesi un ruolo di supporto logistico a quelle americane in caso di guerra nel Pacifico. Una responsabilità mai avuta dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi.

IL COLLOQUIO ■ NICOLA ZINGARETTI, responsabile esteri Ds

## «Taiwan guarda all'Occidente»

LORENZO BRIANI

ROMA Tecnologicamente avanzata ma con un pesantissimo fardello sulle spalle. Così si presenta agli occhi degli occidentali Taiwan che proprio in questi giorni sta «combattendo» una lotta tutta politica con la Cina. Il presidente di Taipei, qualche tempo fa, ha parlato di «indipendenza» dalla madrepatria facendo scatenare le ire di Pechino che ha risposto seccamente mettendo in azione anche truppe militari ai confini con l'isola. Una sorta di «avvertimento» a chi - solo a parole - ha tentato di puntare l'indice sulla situazione asiatica.

Nicola Zingaretti, responsabile del settore «esteri» dei Ds, spiega la situazione che ha incontrato nel suo viaggio fra Hong Kong e Taiwan. «Credo - spiega - che il presidente di Taipei volesse porre l'accento sui problemi che attualmente esistono con la Cina, comunicare con la comunità internazionale». Taiwan è un'isola dove il processo di democratizzazione è andato avanti senza trovare scogli imprevisti e si è riusciti a puntare

sull'industrializzazione di alto livello. «È il terzo paese al mondo per riserve valutarie - racconta Zingaretti - e l'inflazione è del 3%. Gli altri dati dicono che, nel mondo, Taiwan è al 24esimo posto per il prodotto interno lordo e al 14esimo per l'esportazione. La sua

II

Pechino sta reagendo duramente di fronte alle richieste di Taipei

II

struttura economica è solida grazie alla miriade di piccole e medie aziende e il sistema bancario, nonostante sia un po' «datato», è ottimo. Inoltre sono oltre 41.000 le aziende che hanno attività direttamente in Cina. Così, il problema di una possibile guerra con la «madrepatria» svanisce del tutto. «No - continua Zingaretti - non credo che il presidente di Taiwan volesse fare una dichiarazione di indipendenza e non credo nemmeno che fosse questo il suo scopo. Chi parla di un possibile, imminente, conflitto armato fra Cina e Taiwan è completamente fuori strada». Dai dati statistici e dai

sondaggi che vengono periodicamente fatti dal governo di Taipei risaltano alcune cifre: il 45,4% degli intervistati alla domanda sull'identità etnica risponde così: «Mi sento sia taiwanese che cinese» mentre solo il 36,9% si dice cittadino taiwanese e il 12,7% cinese.

«Se la Cina concedesse l'indipendenza a Taiwan - prosegue Zingaretti - si creerebbe un pericoloso precedente. È un braccio di ferro che non fa bene a nessuno. Non è accettabile una rottura fra le due entità ed è impensabile l'idea di una secessione. Ma è altrettanto impensabile che Pechino faccia finta di nulla. Il problema esiste ed è concreto». Sta di fatto che a Taipei la democrazia è andata avanti, molto più che in Cina. E, questo, è uno dei punti di divergenza più evidenti. Nell'isola, dopo cinquant'anni di regime, stanno iniziando a nascere partiti di opposizione, gruppi di ambientalisti e si sono

viste anche manifestazioni con 35.000 persone in piazza. «Tutti segnali di un progresso importante - racconta Zingaretti - perché portano ad una pluralità di opinioni».

Fino ad ora soltanto il Vaticano e la Macedonia hanno riconosciuto Taiwan come uno Stato a parte, non legato alla Cina. A Taipei non esistono sedi di ambasciate. «Ma questo non vuol dire nulla, e non è ipotizzabile una escalation militare. Bisognerebbe cercare di valutare con gli occhi dei cinesi e non secondo i canoni occidentali».

Secondo Zingaretti non c'è spazio per gli scontri armati. «A mio modo di vedere il quadro attuale è questo: il presidente Lee Teng-hui ha chiesto al mondo di dare attenzione e spazio alla questione sollevata e la Cina ha avuto una reazione dura. Chiarissimo è stato anche Bill Clinton: «La Cina è una sola». Il caso-Taiwan resta aperto ma con prospettive tutt'altro che guferose. Spero che tutto si risolva con la diplomazia perché le parole, quelle dette nella giusta maniera, hanno una forza inarrivabile».

## Corea del Nord prepara nuovo missile

■ Giappone, Usa e Corea del Sud pronti a lanciare un avvertimento alla Corea del Nord nel caso che Pyongyang sia pronta, come sembra, a provare un missile a lunga gittata. Lo ha detto ieri Sadaaki Numata, portavoce del ministro degli esteri, che ha anche parlato del fatto che le autorità stanno valutando se rendere o meno di dominio pubblico il lancio. Il Giappone rimase sconcertato quando l'anno scorso, in agosto, la Corea del Nord lanciò un missile che lo oltrepassò per ricadere nel Pacifico, e Tokyo è determinata ora a non lasciarsi sciogliere impreparata. Desta preoccupazione che Pyongyang possa testare un nuovo missile capace di raggiungere alcune parti degli Stati Uniti. Un altro portavoce giapponese ha però detto che le autorità non credono possibile che possa verificarsi un lancio entro le prossime due settimane. Se l'intelligence confermerà che il lancio è vicino il primo ministro giapponese Keizo Obuchi deciderà che tipo di azione intraprendere.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ «La Salerno-Reggio Calabria cambierà  
È proprio perché stiamo lavorando  
che domenica sono aumentati i disagi»

◆ «L'opera sarà completata nel 2003  
Ma ora l'Italia deve cambiare rotta  
e puntare sulle ferrovie e sul cabotaggio»

◆ «Presto decideremo sul ponte sullo stretto  
Abbiamo indetto una gara per lo studio  
sui costi e sui possibili livelli di traffico»

L'INTERVISTA ■ ENRICO MICHELI, ministro dei Lavori pubblici

## «Sopportate le code, sarà un'altra autostrada»

CARLO FIORINI

ROMA Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli è in vacanza in Umbria. Le immagini delle code infernali sulla Salerno Reggio Calabria le ha viste in tv. Dice che non si poteva fare molto di più per evitare quello che è accaduto. Che è vero, quei disagi sono stati così forti proprio perché si sta cercando di risolvere una volta per tutte il problema, con i cantieri per la terza corsia. Insomma, bisogna un po' soffrire prima di ottenere il risultato. L'obiettivo è quello di avere per il 2003 un'autostrada che senza intoppi conduca agevolmente Reggio Calabria.

Ministro, cosa ha pensato quando ha visto in tv le immagini di quelle code chilometriche?

«Ho pensato che si è stati fermi per troppo tempo. Fortunatamente noi abbiamo cominciato a ritmo forte ad affrontare la situazione. Da otto mesi ormai abbiamo aperto i cantieri. Stiamo lavorando con l'Anas molto intensamente e nel 2001 chiuderemo la prima fase. Poi pensiamo di mettere a sistema tutto l'asse stradale per il 2003. In finanziaria metteremo i soldi necessari».

Intanto però il caos. Domenica si sono intrecciati diversi elementi. C'è un nodo strutturale, quello di Fratte, che è un imbuto. Per risolverlo ci sono state due conferenze di servizio e ora sembrerebbe individuata la soluzione, una galleria di 5 chilometri cancellerà quella strozzatura. A settembre a Roma faremo la conferenza di servizio decisiva, a quel punto partiremo con la progettazione esecutiva che in tre mesi dovrebbe essere pronta. Le altre code di domenica scorsa si sono verificate nella fascia iniziale, sulla Caserta-Salerno. Ma in questo caso la causa è stata il fatto che c'è un pedaggiamento. Inoltre va detto che quando c'è un flusso di traffico straordinario è facile che ci siano dei problemi. È accaduto anche in Francia. Da noi hanno circolato 11 milioni di veicoli nel primo fine settimana di agosto e 14 milioni in quest'ultimo. È chiaro che si crea una situazione di emergenza. Non c'è sistema viario che tenga».

Qual è la soluzione?

«È nota la mia posizione. Io ho sempre battuto sul fatto che il sistema di trasporti italiano è troppo sbilanciato sulla gomma mentre il sistema di trasporto del futuro è quello ferroviario, e per l'Italia

avrà un ruolo decisivo anche lo sviluppo del trasporto cabotiero. Non si scopre nulla di nuovo, ma oltre che dirle ora queste cose bisogna farle».

E perché non si fanno, quali resistenze ci sono?

Faccio solo un esempio. In un paese in cui il 72% del trasporto merci è su gomma succede ciò che è accaduto sotto la galleria del Monte Bianco. Bene, le Ferrovie dello Stato mettono a disposizione 50 treni navetta per fare il trasporto dei Tir. E invece gli autotrasportatori non le utilizzano, preferiscono passare in una galleria come quella del Frejus. Questo significa che sul piano della cultura del trasporto ferroviario c'è un gap molto forte da superare».

Sempre rispetto alla paralisi di domenica. C'è chi dice che si dovevano sospendere i cantieri in occasione dell'esodo. Davvero non si poteva fare nulla?

«La scelta che faremo non sarà assolutamente ideologica. Questo governo ha assunto una posizione molto responsabile. Proprio una settimana fa ho firmato il bando per una gara per degli advisor internazionali che dovranno valutare il piano finanziario e i parametri di traffico per capire se il ponte si può ripagare e in quanto tempo. Allora, con le carte sul tavolo, decideremo se il collegamento della Sicilia con l'Europa deve essere fatto con una struttura fissa o se basti un sistema più efficiente e articolato di traghettazione. Saremo pragmatici».

La Salerno Reggio Calabria fu costruita con motivazioni quasi ideologiche. Portare l'estremo sud in Italia. Ora con motivazioni quasi simili si parla del ponte sullo stretto. Lei cosa ne pensa?

«La scelta che faremo non sarà assolutamente ideologica. Questo governo ha assunto una posizione molto responsabile. Proprio una settimana fa ho firmato il bando per una gara per degli advisor internazionali che dovranno valutare il piano finanziario e i parametri di traffico per capire se il ponte si può ripagare e in quanto tempo. Allora, con le carte sul tavolo, decideremo se il collegamento della Sicilia con l'Europa deve essere fatto con una struttura fissa o se basti un sistema più efficiente e articolato di traghettazione. Saremo pragmatici».

«Se le cose si fanno ci sono inevitabilmente problemi. Io capisco i cittadini costretti a fare i salti mortali. Succede anche a Roma, per i lavori sul Raccordo. A chi polemizza su ciò che si poteva fare dico che nell'ambito della campagna sulla sicurezza ho fatto una circolare all'Anas per far chiudere i cantieri nei fine settimana. Ma naturalmente ciò non si può fare sempre. Si vorrebbe viaggiare tranquilli e contemporaneamente fare queste opere che non sono state fatte per decenni. E ciò non è possibile. È vero, se noi non stessimo lavorando non ci sarebbero stati tutti quei problemi sulla Salerno Reggio Calabria».

La Salerno Reggio Calabria fu costruita con motivazioni quasi ideologiche. Portare l'estremo sud in Italia. Ora con motivazioni quasi simili si parla del ponte sullo stretto. Lei cosa ne pensa?

«La scelta che faremo non sarà assolutamente ideologica. Questo governo ha assunto una posizione molto responsabile. Proprio una settimana fa ho firmato il bando per una gara per degli advisor internazionali che dovranno valutare il piano finanziario e i parametri di traffico per capire se il ponte si può ripagare e in quanto tempo. Allora, con le carte sul tavolo, decideremo se il collegamento della Sicilia con l'Europa deve essere fatto con una struttura fissa o se basti un sistema più efficiente e articolato di traghettazione. Saremo pragmatici».

Buone notizie sul fronte degli incidenti stradali giungono an-

che confrontando i dati di quest'ultimo esodo con quelli dell'anno scorso. In questa prima parte dell'estate, infatti, il rapporto tra il numero dei morti e quello delle persone in viaggio è più basso rispetto all'anno scorso: 1 morto ogni 236 mila viaggiatori, contro uno ogni 223 mila dell'estate 1998. In leggero aumento, invece, la media feriti passata da uno ogni 8.000 viaggiatori del '98 a uno ogni 6.900 del '99. A fare i conti è l'Osservatorio di Milano

che prende in esame i sei fine settimana appena trascorsi, confrontandoli con quelli analoghi dello scorso anno. In valori assoluti, in realtà, il numero di morti e feriti è in leggera crescita. Nei sei week end considerati i morti sono stati 316, contro i 312 dell'anno scorso; i feriti 10.788 contro 8.711. Ma ancora di più - secondo le stime dell'Osservatorio di Milano - è cresciuto il traffico: gli italiani sulle strade dei primi sei fine settimana d'estate sono stati 74,5 milioni nel '99 contro i 69,5 del '98. Ed è proprio l'aumento del traffico a far migliorare le medie. Per quanto riguarda l'ultimo fine settimana, la media è stata di un morto ogni 373 mila viaggiatori, contro uno ogni 327 del week end precedente. «Come si

vede dallo studio comparato - commenta il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco - le misure prese dal ministero dell'Interno dal 10 luglio hanno dato i loro risultati».

Intanto proseguono le polemiche per la paralisi sulla Salerno Reggio Calabria. L'assessore ai Trasporti della Regione Calabria, Franco Laudadio, ha espresso «vibrata protesta» al Ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, per la mancata chiusura dei cantieri nei giorni dell'esodo estivo. Il verde Pecoraro Scania invece chiede la rimozione dei dirigenti Anas. «Lo scandalo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria non deve rimanere senza risposte - afferma in un'interrogazione - Vanno rimossi i dirigenti Anas».

L'emergenza caldo, comunque, oggi dovrebbe migliorare con le piogge ed i temporali che dovrebbero abbattersi al Nord ed al Centro. Al Sud invece il tempo si manterrà buono, ma da domani la perturbazione scenderà anche nelle regioni meridionali. Il maltempo sarà comunque di minore intensità rispetto al Nord.

che confrontando i dati di quest'ultimo esodo con quelli dell'anno scorso. In questa prima parte dell'estate, infatti, il rapporto tra il numero dei morti e quello delle persone in viaggio è più basso rispetto all'anno scorso: 1 morto ogni 236 mila viaggiatori, contro uno ogni 223 mila dell'estate 1998. In leggero aumento, invece, la media feriti passata da uno ogni 8.000 viaggiatori del '98 a uno ogni 6.900 del '99. A fare i conti è l'Osservatorio di Milano

che prende in esame i sei fine settimana appena trascorsi, confrontandoli con quelli analoghi dello scorso anno. In valori assoluti, in realtà, il numero di morti e feriti è in leggera crescita. Nei sei week end considerati i morti sono stati 316, contro i 312 dell'anno scorso; i feriti 10.788 contro 8.711. Ma ancora di più - secondo le stime dell'Osservatorio di Milano - è cresciuto il traffico: gli italiani sulle strade dei primi sei fine settimana d'estate sono stati 74,5 milioni nel '99 contro i 69,5 del '98. Ed è proprio l'aumento del traffico a far migliorare le medie. Per quanto riguarda l'ultimo fine settimana, la media è stata di un morto ogni 373 mila viaggiatori, contro uno ogni 327 del week end precedente. «Come si

vede dallo studio comparato - commenta il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco - le misure prese dal ministero dell'Interno dal 10 luglio hanno dato i loro risultati».

Intanto proseguono le polemiche per la paralisi sulla Salerno Reggio Calabria. L'assessore ai Trasporti della Regione Calabria, Franco Laudadio, ha espresso «vibrata protesta» al Ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, per la mancata chiusura dei cantieri nei giorni dell'esodo estivo. Il verde Pecoraro Scania invece chiede la rimozione dei dirigenti Anas. «Lo scandalo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria non deve rimanere senza risposte - afferma in un'interrogazione - Vanno rimossi i dirigenti Anas».



Ciro Fusco/Ansa

IL CASO

### Caldo killer Una vittima in Puglia

ROMA Oggi dovrebbe placarsi l'ondata di caldo torrido che attraversa la penisola. Una perturbazione proveniente dall'Atlantico farà scendere il termometro di alcuni gradi e porterà temporali e maltempo in buona parte del paese. La nuvolosità irregolare dovrebbe durare fino a venerdì per lasciare poi il posto, nel week-end di Ferragosto, al ritorno del caldo del sole. Ma anche ieri la colonna di mercurio ha fatto registrare temperature africane. I punti più caldi sono stati registrati in Sicilia, dove la colonna di mercurio ha raggiunto i 46 gradi in alcune zone dell'isola come Villarosa (Enna). Caldo e afa hanno continuato a flagellare l'isola anche nel corso della scorsa notte. A Catania, dove durante il giorno si erano registrati 45 gradi e un'umidità del 30%, la temperatura è diminuita fino a 25 gradi, ma il tasso d'umidità ha continuato a rendere il clima soffocante. A Palermo la colonna di mercurio non è scesa al di sotto dei 27 gradi; il record è stato toccato da Messina, con una minima notturna di 31 gradi. Situazione pesante anche in Puglia. E i disagi non sono mancati in tutto il Paese. Numerosi i casi di persone, in particolare anziane, colte da male che hanno dovuto fare ricorso alle cure dei medici. Il caso più grave si è registrato nelle campagne del foggiano a Carapelle. Un cittadino polacco, Stanislaw Mikalic, di 31 anni, colto da male mentre era intento sotto il solleone alla raccolta del pomodoro, è morto durante il trasporto in ospedale. Altro effetto del caldo killer è stata la morte di cinquanta pecore, trasportate su due autocarri insieme ad altri 1200 esemplari provenienti da Francia, Spagna e Gran Bretagna, giunti nel porto di Bari, in attesa da 48 ore di imbarcarsi per la Grecia. L'episodio è stato denunciato dall'associazione «Lava» del capoluogo pugliese. Gli animali sono stati inceneriti.

L'emergenza caldo, comunque, oggi dovrebbe migliorare con le piogge ed i temporali che dovrebbero abbattersi al Nord ed al Centro. Al Sud invece il tempo si manterrà buono, ma da domani la perturbazione scenderà anche nelle regioni meridionali. Il maltempo sarà comunque di minore intensità rispetto al Nord.

## Diminuiscono i morti «da esodo»

### Negli ultimi weekend un incidente ogni 236 mila viaggiatori

È stata un'altra giornata di traffico sostenuto quella di ieri. Con incidenti stradali mortali e qualche coda, ma nulla a che vedere con il fine settimana scorso. Dopo l'inferno di sabato notte va normalizzandosi anche la situazione del traffico sul tratto calabrese dell'autostrada A-3, Salerno-Reggio Calabria. Forse proprio a causa della velocità rallentata dagli ingorghi l'ultimo fine settimana è stato più leggero dal punto di vista dei morti. Da venerdì a domenica i morti sono stati 51, cioè 13 in meno dello scorso fine settimana. I dati sono stati resi noti dal ministero dell'Interno. In leggero aumento, invece, il numero dei feriti: sono stati 1.841 contro i 1.729 di una settimana fa. Gli incidenti mor-

tali sono stati 48 contro i 56 di una settimana fa. In 12 casi il guidatore ha perso il controllo dell'auto uscendo di strada ma senza scontrarsi con altri veicoli. In diminuzione - ma sempre elevato rispetto al passato - il numero delle contravvenzioni. Da venerdì a domenica sono state 56.774, contro le 62.421 dello scorso week end. Le infrazioni più frequenti - sottolineano al ministero dell'Interno - sono sempre le «solite»: eccesso di velocità e cinture di sicurezza non allacciate. Infine il numero dei «controllori». Solo la polizia stradale ha messo in campo 4.436 pattuglie, 25 in più rispetto allo scorso week end.

Buone notizie sul fronte degli incidenti stradali giungono an-

TRAFFICO ANALIZZATO Secondo l'Osservatorio di Milano cresce il numero dei feriti

basso rispetto all'anno scorso: 1 morto ogni 236 mila viaggiatori, contro uno ogni 223 mila dell'estate 1998. In leggero aumento, invece, la media feriti passata da uno ogni 8.000 viaggiatori del '98 a uno ogni 6.900 del '99. A fare i conti è l'Osservatorio di Milano

che prende in esame i sei fine settimana appena trascorsi, confrontandoli con quelli analoghi dello scorso anno. In valori assoluti, in realtà, il numero di morti e feriti è in leggera crescita. Nei sei week end considerati i morti sono stati 316, contro i 312 dell'anno scorso; i feriti 10.788 contro 8.711. Ma ancora di più - secondo le stime dell'Osservatorio di Milano - è cresciuto il traffico: gli italiani sulle strade dei primi sei fine settimana d'estate sono stati 74,5 milioni nel '99 contro i 69,5 del '98. Ed è proprio l'aumento del traffico a far migliorare le medie. Per quanto riguarda l'ultimo fine settimana, la media è stata di un morto ogni 373 mila viaggiatori, contro uno ogni 327 del week end precedente. «Come si

vede dallo studio comparato - commenta il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco - le misure prese dal ministero dell'Interno dal 10 luglio hanno dato i loro risultati».

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Martedì 10 agosto 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ *Festa a Felina per i sessant'anni  
Niente bandiere e applausi scarsi  
Telefona Ciampi ma non D'Alema*

◆ *Niente gara per Palazzo Chigi  
«Il mio è un impegno definitivo  
non c'è spazio per le illazioni»*

# Prodi: «Cinque anni dedicati solo all'Europa»

## L'ex premier non si candida alle politiche del 2001

DALL'INVIATO

**RAFFAELE CAPITANI**  
**FELINA (Re)** Alle prossime elezioni politiche Romano Prodi non si ricandida perché intende dedicarsi fino in fondo al suo mandato europeo. È stato lui stesso a ribadirlo categoricamente per smentire quelle «illazioni giornalistiche» che davano la sua presidenza alla Ue come provvisoria in attesa di rimettersi in corsa per palazzo Chigi alle politiche del 2001.

Romano Prodi ha colto l'occasione della festa per i suoi 60 anni che si è tenuta ieri pomeriggio a Felina, sull'Appennino reggiano, per ribadire una volta per tutte che per lui l'Europa non sarà un impegno part-time, ma a pieno tempo, totale e definitivo per i prossimi cinque anni.

«Quando si comincia una missione del genere la si porta fino in fondo e non si divide con nient'altro», ripeterà davanti alle telecamere. Prima lo aveva detto ad una platea di cittadini arrivati a Felina per festeggiare i sessant'anni che ha compiuto.

«Gli amici giornalisti mi chiedono se quello della Ue è un incarico temporaneo o definitivo. Per me non è nemmeno da discutere. Voglio rispondere una volta per tutte perché sia chiaro: il mio è un impegno definitivo. E quando si prende un incarico come quello della Ue non si può che prenderlo sul serio. C'è anche un rapporto di lealtà verso i quindici capi di Stato che mi hanno designato in quaranta minuti».

Dunque, per i prossimi cinque anni, nel futuro di Prodi c'è l'Europa senza tentennamenti e ripensamenti.

Il portavoce del presidente, Riccardo Levi, rivolgendosi ai giornalisti rende ancora più esplicite le parole di Prodi: «Spero che non vi siano più dubbi... Più chiari di così non si può. Alle prossime elezioni politiche Romano non si ricandiderà e porterà fino in fondo il mandato europeo».

Il messaggio è per alcuni settori politici europei, guidati dai conservatori inglesi, che in que-

ste settimane hanno messo in dubbio che Prodi abbia intenzione di starsene cinque anni alla Ue, convinti invece che alle prossime politiche italiane, fra due anni, voglia rimettersi in corsa per palazzo Chigi.

**PAR CONDICIO?**

**NON NE PARLO**

Rifiuto di

affrontare i temi

politici italiani

in regalo una roccia

e un pezzo

di parmigiano

o retrospensiero,

sgomberando

così il campo da equivoci e sospetti anche dentro il centro sinistra.

Se D'Alema aveva fatto sapere che nel 2001 luisarà in gara per la leadership del centro sinistra, Prodi una volta per tutte dice invece che non ci sarà.

Da quando è entrato in politica è ormai diventato tradizionale

che il 9 agosto il «professore» festeggia il suo compleanno a Felina in un incontro popolare con gli abitanti e gli amministratori del luogo.

Del resto queste sono le montagne dove egli è vissuto e dove ancora oggi, a Bebbio, ha una casa di famiglia dove trascorre alcune giornate di ferie durante l'estate. Fino all'anno scorso questa festa paesana si identificava con la festa dell'Ulivo, ma quest'anno di bandiere non ce n'era nemmeno una, né dell'Ulivo né di altre forze politiche del centro sinistra. C'erano anche meno gente e meno entusiasmi degli anni scorsi. Si capisce che le liti centro il centro sinistra pesano.

Prodi, come sempre, è arrivato puntuale. Adatterlo a Cerano i sindaci dei comuni della montagna che gli hanno dato il benvenuto. Dispensa abbracci a destra e a sinistra.

Ai giornalisti qualche sorriso e poche parole. Vogliono sapere chi ha telefonato per fargli gli auguri. Lui a fatica si sbottona. Si,



Romano Prodi applaudito dal sindaco di Castelnuovo Pignatoli, dalla moglie Flavia e dal sindaco di Reggio Emilia Spaggiari. Benvenuti/Ansa

ha telefonato Biagi. Poi in serata Ciampi. No, D'Alema non ha telefonato. «Ma la gente è in ferie. Perché dovrebbe mettersi a telefonare?». Della politica italiana non vuol sentir parlare. A chi gli parla di par condicio si volta dall'altra parte: «Oggi non ne parlo».

S'infila nella casa del popolo dove c'è un pubblico di abitanti del borgo e di villeggianti. Dopo i saluti dei sindaci sale sul palco per il discorso di rito che si trasforma in una lezione sull'Europa. Prima si concede una battuta.

«Se a sessanta anni si va in pensione per me comincia invece un nuovo e impegnativo incarico che dura ben cinque anni. Quando avrò finito avrò sessantacinque anni». E poi: «Non è nemmeno da discutere se il mio impegno sia temporaneo o definitivo. È definitivo». Per cinque anni Prodi se ne starà a Bruxelles e lascia intendere che sarà in quella direzione che utilizzerà tutte le sue energie politiche e di governo. «Abbiamo di fronte una sfida storica». Poi un omaggio alle prerogative del nuovo parlamento

appena eletto. «Il parlamento vuole il suo spazio e si scontra con il suo Re. Questa è vera democrazia». Alla fine si fermerà per ascoltare il concerto della jazz band dell'istituto musicale di Castelnuovo Monti e per ricevere alcuni regali fra cui uno specchio di formaggio grana e una pietra arenaria con cristalli di pirite, vecchia di venti milioni di anni, proveniente dalle montagne di Bebbio dove c'è la casa della famiglia Prodi. Infine la cena con duecento invitati e una megatorra con i colori dell'Europa.

# Su Dell'Utri Fontaine fa marcia indietro

## «Non tocca al presidente del Parlamento essere pro o contro»

DALLA REDAZIONE

PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES** «Non tocca al presidente del parlamento europeo essere pro o contro una candidatura. Esorbiterei dal mio ruolo e dalle mie funzioni».

Con una prudente marcia indietro, la presidente dell'assemblea di Strasburgo Nicole Fontaine cerca di sopire le polemiche che sono scaturite dall'intervista al «Messaggero» con cui, domenica, aveva praticamente sostenuto la legittimità della pretesa di Forza Italia di imporre il pluricondannato amico di Berlusconi Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione Giustizia del parlamento.

Nell'apprezzabile tentativo di smorzare i toni, però, la signora Fontaine finisce

per ricadere nello stesso errore di fondo, concettuale, che ha permesso al giornale romano, forse forzando un poco i toni ma non la sostanza delle sue dichiarazioni (lo ammette lei stessa: «sono stata citata fedelmente»), di titolare l'intervista «Ricandidare Dell'Utri? Berlusconi fa bene».

Sostiene infatti, la presidente del Parlamento europeo, che «sul piano giuridico» il processo a carico dell'eurodeputato a Palermo per vicende di mafia non è incompatibile con la sua candidatura giacché «vale la regola d'oro della presunzione di innocenza».

Ma nessuno contesta la candidatura di Dell'Utri «sul piano giuridico». Il problema, come ha spiegato ieri in una intervista all'Unità la responsabile della delegazione

italiana nel gruppo del Pse Pasqualina Napoletano, è «politico», non giuridico. L'on. Napoletano si chiede, infatti, se Marcello Dell'Utri ha le caratteristiche necessarie per assumere la vicepresidenza della commissione,

**POLEMICHE**

**A BRUXELLES**

Il parlamentare

azzurro

era stato candidato

alla vice presidenza

della Commissione

giustizia



una carica, cioè, alla quale è da presumere che si scelga «le persone che meglio possano assicurarne la rappresentanza, anche verso l'esterno».

Insomma, chiarisce ancora Pasqualina Napoletano proprio per non lasciare dubbi, «la questione Dell'Utri non è un caso di persecuzione, di pregiudizio nei confronti di un parlamentare che, come tutti i cittadini, avrebbe il diritto di essere considerato innocente fino alla condanna definitiva».

Il motivo per cui i parlamentari della commissione Giustizia e Libertà pubbliche (anche molti del Ppe) hanno giudicato di non dover insistere sulla candidatura voluta da Forza Italia è che si ritiene che una persona con quel curriculum giudiziario, sulla quale sono in corso inchieste per fatti gravissimi e che ha subito già due condanne, anche se non definitive, non rappresenta esattamente la figura ideale per quella poltrona. Qualcuno può metterlo in dubbio?.

Invece la Fontaine si ferma sul processo di Palermo contro l'ex presidente di Publitalia e insiste sul fatto che, «se è stato condannato» in altri processi, «allora spetterà al governo italiano chiedere al parlamento europeo di togliere l'immunità all'eurodeputato». E poi fa sapere che «sull'opportunità personale e politica della candidatura di Dell'Utri ho una mia opinione, ma non la esprimo» perché «non tocca al presidente del Parlamento essere pro o contro una candidatura. Esorbiterei dal mio ruolo e dalle mie funzioni». Che è esattamente quello che ha fatto nell'intervista al «Messaggero» quando ha detto che nella riproposizione della candidatura di Dell'Utri non ci vede «nulla di male» giacché Berlusconi, se lo facesse, sarebbe «nel suo pieno diritto».

EUROPA

### Jack Lang contro Prodi «Dimentica la cultura»



**CAPRI** L'ex ministro della cultura francese Jack Lang bocchia, dal «Simposio Diners» di Capri, l'Europa di Romano Prodi. Sollecitato dalle domande del giornalista Giovanni Minoli, nel corso corso del «faccia a faccia» caprese di domenica sera, Lang ha stroncato il progetto culturale del Governo europeo messo a punto dalla squadra capeggiata dall'ex presidente del consiglio italia-

no Romano Prodi.

«Ho rifiutato l'incarico di commissario della cultura dell'Unione Europea propostomi da Prodi - spiega polemico Lang - perché quel dicastero era una scatola vuota ovvero un lavoro privo di mezzi finanziari. È drammatico - aggiunge l'ex collaboratore dell'allora presidente della Repubblica francese Francois Mitterand - nel progetto attuale dell'Unione Europea tutti i finanziamenti sono rivolti all'agricoltura e alla ricerca mentre non c'è alcun impegno significativo per la cultura». «Una scelta che non dà certezze future rispetto all'Europa che avevamo immaginato con Mitterand. Il vero problema da affrontare subito per un'Europa con prospettive future - conclude il professor Lang, attualmente sindaco di Blois - è la formazione di una coscienza europea che soltanto un adeguato progetto culturale potrà garantire».

Nel corso del faccia a faccia con l'ex ideatore e conduttore di Mixer Minoli, che recentemente ha lasciato la Rai in polemica con le proposte che gli erano state avanzate dal presidente Zaccaria e dal direttore generale Celli, l'ex ministro della cultura francese Jack Lang ha usato parole dure e perentorie che sembrano non lasciare spazio per un ripensamento e una possibile accettazione dell'incarico offertogli dal presidente della Commissione europea Romano Prodi.

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

### l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indirizzare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918 )	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marche e festività: L. 4.065.000 (Euro 2.094,8)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

**Aree di Vendita**

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4208911 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/549311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

**Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

00198 ROMA - Via Salerno, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

**Stampa in fac-simile:**

Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
ST S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

TARIFE: Necrologio (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



I REPLICANTI E I MOSTRI DELLA TV AGOSTANA

MARIA NOVELLA OPPO

Ancora una vittoria per «Linda e il brigadiere» nella passata domenica, con 3.652.000 spettatori replicanti che sono stati il massimo ascolto della giornata...

chiuso di tutti gli altri. E quelli che di notte, a finestre spalancate, ammorzano tutto il vicinato col volume esagerato della tv. Italiani onorari, che non vengono mai meno alla loro militanza elettronica...



Imarziani di Tinto Brass

In un paesino del Veneto atterrano i marziani e i carabinieri interrogano i testimoni: tutto verrà messo a tacere e gli onesti finiranno in manicomio. Il disco volante, regia di Tinto Brass...

SCELTI PER VOI

RETE4 20.35

BODY OF EVIDENCE

Pessimo uso delle innate qualità da star di Madonna, William Dafoe, Joe Mantegna, Julianne Moore. Usa (1992), 120 min.

TMC2 20.30

LEGAMI DI SANGUE

California, 1990. Un emigrante siciliano deve difendere la sua terra dall'ingegnerista di un'irlandese deciso a farci una ferrovia...

RAIUNO 22.45

ALL'OPERA

ultimo appuntamento per il buon Antonio Lubrano stavolta al San Carlo di Napoli da dove raccontate i momenti salienti dell'Aida di Giuseppe Verdi...

RAIDUE 23.05

EQUINOX

Prima visione tv per questo film che cerca di indagare sul tema del doppio. La storia narra la vicenda di due gemelli...

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EUROWESTS. Attualità. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 10.05 LA DISCOTECA. Film musicale (Italia, 1983).

RAIDUE

- 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTHIN - MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.

ITALIA 1

- 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 DON FRANCO E DON CICCIO NELL'ANNO DELLA CONTESTAZIONE.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE.

TMC2

- 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale (Replica). 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDUCA. 14.00 FLASH.

TELE+bianco

- 11.50 CONVERSAZIONI PRIVATE. Film drammatico. 14.00 DELFINI. I CACCIATORI DI GRUPPO. Documenti.

TELE+nero

- 12.20 CUCCIULO. Film comico (Italia, 1998). 13.55 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

- Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 15.07; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

Radiotre

- Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. 1 giornale del mattino letti e commentati da Padre Pasquale Borgomeo...

Radiodue

- Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.45 Selva scura. Originale radiofonico di Filippo Ottoni...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



## Reagan in fin di vita, già pronto il funerale I repubblicani si preparano alle celebrazioni per l'ex presidente

DALLA REDAZIONE  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Lo stato di salute di Ronald Reagan va - cosa questa piuttosto ovvia in una persona di 88 anni da tempo affetta dal morbo di Alzheimer - gradualmente declinando. Ed i repubblicani già vanno preparandosi per funerali che, in quanto a solennità, dovranno «rammentare quelli di Lincoln e Washington». Questo ha scritto ieri - in una «breve» collocata nella rubrica «Washington Whispers», sussurri di Washington - il settimanale «Us News & World Report». Laddove

il «sussurro» riguardava evidentemente assai più la «grandeur funeraria» che sembra pervadere il «Grand Old Party», che la notizia (comunque scontata) di un'ormai prossima scomparsa di Ronald Reagan.

Stando al settimanale, infatti, i dirigenti del partito già avrebbero programmato, con grande attenzione ai dettagli, una lunga permanenza della salma nella Rotonda di Capitol Hill - un onore, questo, comunque riservato a tutti i presidenti defunti - nonché una serie di altre spettacolari cerimonie da tenersi nella capitale. I veri funerali (con la sepoltura

dell'ex presidente) si svolgerebbero invece in California, a Simi Valley, la località che - non molto lontana dal ranch di Santa Barbara dove vive - Reagan aveva a suo tempo prescelto come sede della biblioteca a lui dedicata.

Un tanto anticipato zelo cerimoniale, in verità, non sorprende. E non soltanto perché - come «Us News» rammenta nella sua brevissima nota - il medico personale dell'ex presidente aveva ufficialmente confermato, la scorsa settimana, il «progressivo deterioramento» di molte delle funzioni vitali dell'ex presidente. La «beatificazione» di Ronald

Reagan era in effetti cominciata da tempo. Anzi, era cominciata ancor prima che «The Gipper» - come veniva chiamato - annunciasse, tramite la moglie Nancy, il suo definitivo ritiro, causa Alzheimer, dalla vita pubblica. Ed i risultati di un tale processo giungono ben visibili nella toponomastica washingtoniana. Uno dei due aeroporti della capitale (quello dal quale partono i voli nazionali) è stato due anni fa - su iniziativa del Congresso a maggioranza repubblicana e con l'entusiastico consenso del presidente - intitolato a Ronald Reagan. Ed a Ronald Reagan è dedi-



cato anche quell'imponente «International Trade Center» nel quale, non più di tre mesi fa, i leader di tutto il pianeta si riunirono

per celebrare il cinquantesimo anniversario della Nato.

Nessun presidente ancora in vita era stato, in passato fatto oggetto di tanto onore. E piuttosto evidenti sono le ragioni per le quali il partito repubblicano sta tanto alacramente lavorando attorno al «mito» d'un presidente che, nel bene e nel male, rappresenta per tutti un fondamentale punto di riferimento ideologico. In Reagan i seguaci del GOP - reduci da un'impressionante serie di sconfitte e più che mai bisognosi di simboli vincenti - vedono non solo l'eroe che «ha vinto la Guerra Fredda», ma anche il «rivoluzionario» che ha rilanciato su scala internazionale i destini del capitalismo. E soprattutto vedono l'uomo che - con le sue due presidenze e con quella di George Bush - ha per 12 anni garantito la Casa Bianca al loro partito.

## Il Pkk decide la svolta politica «Mettiamo fine alla guerra»

Il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) si è detto pronto ad accettare «il nuovo ordine mondiale» determinato dagli Stati Uniti, annunciando un congresso straordinario per imprimere una svolta politica all'organizzazione che si prepara, su richiesta del suo leader e fondatore Abdullah Ocalan, a ritirarsi dalla Turchia a partire dal primo settembre prossimo.

I ribelli curdi hanno d'altra parte offerto una tregua unilaterale, a partire dalla stessa data, anche al Partito Democratico del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani, in Nord Iraq, apparentemente in vista dell'abbandono delle basi in territorio turco. Il Comitato Centrale del Pkk ha sottolineato che se il Pdk di Barzani accetterà la tregua, ciò potrà portare ad una «unificazione nazionale» curda. Il Comitato ha anche affermato che «la lotta armata ha perso importanza» e che, invece di «scontrarsi con il nuovo ordine mondiale determinato dagli Usa», ritiene necessario prendersi parte nel quadro dello sviluppo di un processo politico.

«Il nuovo ordine mondiale» afferma nel suo documento l'organo politico del Pkk - riguarda il Medio Oriente al pari di altre aree. Benché alcune forze nella regione tentino di opporvisi, dovranno nel breve termine adeguarsi a tale processo».

L'accettazione, da parte del Pkk, del «nuovo ordine mondiale», sembra suggerire che la guerriglia ritiene impossibile una soluzione del problema curdo senza il «via libera» degli Stati Uniti. Sinora il Pkk e Ocalan (quest'ultimo in carcere nell'isola prigioniera turca di Imrali e condannato a morte per «tradimento» e tentativi di secessione) avevano denunciato il «complotto» contro i curdi da parte di Stati Uniti e di Israele, paese col quale Ankara ha stretto un patto di collaborazione militare criticato dal mondo arabo.

Mentre la Turchia continua a rifiutare ogni dialogo con il Pkk, Washington, principale alleato di Ankara, ha sempre sostenuto «la lotta contro il terrorismo», ma ha anche sempre auspicato un miglioramento del rispetto dei diritti umani in Turchia e, ufficialmente, una soluzione non solo militare nel Sud-Est. Una possibile pace fra Israele e Siria potrebbe poi diminuire l'importanza strategica di Ankara per gli Usa. E tra i due paesi vi sono divergenze anche sul futuro dell'Irak.

La «svolta americana» di ieri del Pkk avviene proprio mentre l'Europa sta cercando un nuovo spazio politico in Turchia, anche forse in vista di una futura pace in Medio Oriente. Vi è stata di recente anche la visita ad Ankara del ministro degli esteri tedesco ed è attesa, in settembre, quella del ministro degli esteri italiano Lamberto Dini.

## Kosovo, albanesi feriscono soldato Kfor L'uomo è moribondo. Thaci: l'Uck non c'entra, francesi arroganti

PRISTINA In Kosovo la situazione diventa sempre più ingovernabile: proseguono gli scontri a Kosovska Mitrovica, la città kosovara divisa in due dalla Kfor, dove cresce il livello di tensione tra albanesi e militari occidentali. Ieri, al terzo giorno consecutivo di vera e propria guerriglia sul ponte sul fiume Ibar, che separa il settore serbo da quello albanese, un militare francese è rimasto gravemente ferito dalle pietre lanciate dai dimostranti che lo avrebbero poi assalito a bastonate.

Sul fronte politico, invece, c'è da registrare un fatto nuovo: i principali leader dell'opposizione serba al presidente federale jugoslavo Slobodan Milosevic, Vuk Draskovic e Zoran Djindjic si sono accordati su una manifestazione comune contro l'attuale dirigenza del paese per il 19 di questo mese a Belgrado. Alla prima iniziativa antiregime ha dato la propria adesione anche il patriarca serbo ortodosso Pavle. Djindjic, ha voluto sottolineare che si tratta di un accordo temporaneo, la partecipazione congiunta alla manifestazione «non rappresenta un riavvicinamento» tra il Partito democratico che lui rappresenta e il Movimento per il rinnovamento serbo di Draskovic. «Cercheremo di evitare in ogni modo la violenza» ha detto Djindjic che ha definito la marcia su Belgrado come una sorta di referendum per far decidere alla gente se vuole o no un cambiamento. E mentre le opposizioni a Milosevic stentano a produrre una solida strategia comune, da Belgrado arrivano voci su possibili elezioni anticipate.

Intanto la rabbia degli albanesi di Kosovska Mitrovica contro i militari francesi cresce, accusano i militari della Kfor di «proteggere i paramilitari serbi che si trovano dall'altro lato del fiume mentre continuano a massacrare la loro gente. Di aver creato un nuovo

confine, dove gli albanesi non possono intervenire per fermare il massacro: «Dall'altra parte i serbi stanno uccidendo gli albanesi e i francesi dormono».

Mike Jackson, il capo della forza internazionale di pace nel Kosovo, ha detto molto chiaramente che gli attacchi ai suoi soldati potrebbero significare una cosa sola: l'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, ha perso il controllo delle sue frange più estremiste. E, con un'intervista al giornale «Scottsman» lancia un avvertimento ai leader dell'organizzazione: devono riuscire «a convincere i propri sostenitori di etnia albanese a non portare avanti vendette contro i serbi o attacchi contro la Kfor che cerca di proteggerli». «Io non posso dire, ha detto il generale, di credere che loro (l'Uck) abbiano il pieno controllo. Avranno del lavoro da fare a convincere la loro gente che ora hanno un Kosovo che è di molto differente da quello che avevano tre mesi fa». In sostanza, i rapporti tra l'Esercito di liberazione e il contingente internazionale sono cambiati e questo era prevedibile, ma Jackson prevede che cambieranno ancora, visto che ha promesso «tolleranza zero» alla violenza degli albanesi contro i serbi rimasti in Kosovo. Il capo politico dell'Uck, Hashim Thaci, da parte sua ha negato che le manifestazioni di Mitrovica siano state organizzate dal suo movimento ma ha criticato duramente i soldati dell'Onu definendoli arroganti e chiesta la fine della divisione della città e piena libertà di movimento tra i settori albanese e serbo. «Non tolleremo più la divisione della città», ha detto Thaci che ha anche accusato la Kfor di avere assunto un atteggiamento «provocatorio» nei confronti della guerriglia albanese con i recenti fermi del «ministro della Difesa» Agem Cekue del «ministro degli Interni» Rexhep Selimi.



Uno scontro verbale tra un kosovaro e un soldato francese

S.Chirikov/Ansa

Tuttavia, in uno stillicidio di assassini di civili serbi, le truppe della Kfor nella sola giornata di ieri hanno compiuto in Kosovo 59 arresti e sequestrato armi, dopo che nel fine settimana erano state incendiate una trentina di case appartenenti ai serbi in una località a sud di Pristina. Ma la situazione più pesante resta proprio nella terza città kosovara per importanza, diventata una polveriera dopo la fine della guerra perché è qui che sono concentrati gran parte dei 30 mila serbi rimasti in Kosovo.

Prima del conflitto, gli albanesi costituivano il 70 per cento della popolazione della città che oggi resta l'unico centro importante in Kosovo a maggioranza serba.

### TURCHIA

## L'Iran riconsegna ad Ankara due soldati catturati al confine

L'Iran ha riconsegnato ieri alla Turchia due soldati turchi catturati nei pressi della frontiera lo scorso 23 luglio. La cattura dei due soldati era avvenuta in un momento di forte tensione tra i due paesi, con Teheran che a più riprese aveva accusato Ankara di aver lanciato vari attacchi militari contro il suo territorio. Sempre ieri, intanto, una delegazione del ministero degli interni di Teheran è giunta in Turchia per partecipare ad

una riunione internazionale sulla collaborazione nella lotta contro i ribelli curdi del Pkk. La riconsegna dei due soldati, un soldato e un sergente, è avvenuta al posto di confine di Kapikoy, dove una delegazione turca si è recata su richiesta iraniana. Secondo Ankara i due erano entrati per errore in Iran. La loro cattura aveva acuito la tensione con Teheran, accusata da tempo di dare appoggio al Pkk. La stampa turca ha denunciato

ieri, citando fonti dei servizi segreti, la non attuazione, comunque, di precedenti accordi internazionali per frenare il terrorismo e la presenza accertata di numerosi campi di addestramento curdi in Iran. La delegazione iraniana giunta ad Ankara è guidata dal viceministro agli interni Gulam Hussein Bolandiyar ed avrà oggi colloqui con esponenti turchi nell'ambito del «Comitato Supremo di Sicurezza» istituito fra i due paesi. Un quotidiano turco ha scritto ieri, citando fonti dei servizi segreti civili, che malgrado le smentite vi sarebbero ancora cinquanta campi di addestramento del Pkk nel territorio dell'Iran ed ufficiali di quel paese addestrerebbero i curdi non solo in Iran, ma anche nel Nord dell'Irak.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Martedì 10 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.



I supplementi sono in vacanza

**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCOLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Ecologia**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**Vi diamo appuntamento al 30 agosto**

**l'Unità**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



# Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

## Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



*È sufficiente una penna.*

*Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.*

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

**I'U**  
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome \_\_\_\_\_ • Cognome \_\_\_\_\_  
• Via/Piazza \_\_\_\_\_ • N° \_\_\_\_\_  
• CAP \_\_\_\_\_ • Città \_\_\_\_\_ • Prov. \_\_\_\_\_ • Telefono \_\_\_\_\_

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon)  Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)  
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

